



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 190 - giovedì 13 luglio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«È un po' curioso vedere Mediaset, di cui è proprietario Berlusconi, l'ex primo ministro bersagliato da problemi giudiziari, chiedere un



rimborso sugli ormai svalutati diritti tv del calcio quando lo stesso Berlusconi è anche presidente del Milan. Il calcio italiano non ha

bisogno di amnistie né di essere distrutto, ma certamente deve essere riformato»

Financial Times, 11 luglio

Kabul, tutti d'accordo tranne uno

D'Alema annuncia l'accordo sulla missione: si prepara una mozione unitaria. Al termine dei vertici però Diliberto dice: nessuna intesa, solo un percorso. Verdi e Rifondazione assicurano: voteremo a favore. Anche la Cdl per il sì

APPELLO DEL SEGRETARIO GENERALE: ABBIAMO BISOGNO DI VOI
Annan: l'Italia in Afghanistan protegge gli operatori Onu



Fontana a pagina 2

IL PDCI FRENA L'accordo nell'Unione sul rifinanziamento delle missioni militari italiane all'estero sembrava ieri cosa fatta. Al termine di un lungo vertice tra D'Alema e i capigruppo della maggioranza alla Camera quasi tutti i partecipanti avevano rilasciato dichiarazioni ottimistiche. Dal capogruppo di Rifondazione, Gennaro Migliore, a quello dell'Ulivo, Enrico Franceschini, al Verde Angelo Bonelli, si parla con soddisfazione di «accordo raggiunto». D'Alema, impegnato nella mediazione per superare i contrasti sulla posizione da assumere sull'Afghanistan, spiega: «Abbiamo invitato i gruppi della maggioranza a ritirare gli emendamenti al disegno di legge e ognuno farà una riflessione, ma tutti hanno ribadito che voteranno il decreto». Ma subito dopo è Diliberto a frenare: «Non c'è accordo ma solo l'indicazione di un percorso».

Andriolo, Collini, Marra alle pagine 3 e 4

Scenari

L'AFGHANISTAN NON È L'IRAQ

LUIGI BONANATE

Finalmente, ecco la politica estera! Per più di mezzo secolo l'Italia non ha potuto averne una autonoma, per motivi a tutti ben noti. Ora che ciò è invece non solo possibile, ma necessario, non dobbiamo ridurre la politica internazionale alla misera questione di un pugno di voti per salvare il governo, e poi ricattarlo, come va dicendo l'opposizione di centrodestra, ma cogliere l'occasione per portare anche in essa la questione democratica. La politica estera è metà della politica di uno Stato e in quanto tale le decisioni che nel suo ambito si prendono hanno la stessa importanza di quelle della politica interna.

segue a pagina 25

IL TECNICO AZZURRO LASCIA

Grazie Lippi



Cotroneo e Bucciantini a pagina 9

Calcio

VI RACCONTO IL CALCIO MALATO

GUIDO ROSSI

Pubblichiamo ampi brani della relazione che il commissario della Figg ha tenuto ieri alla Commissione Cultura della Camera.

(...) Ovviamente il gioco del calcio italiano non è stato assolutamente rovinato nelle sue componenti atletiche, come ha dimostrato la recentissima vittoria della Coppa del Mondo a Berlino.

segue a pagina 8

Commenti

Sinistra

A PROPOSITO DI MERITO

BRUNO TRENTIN

La meritocrazia come criterio di selezione degli individui al lavoro ritorna alla moda nel linguaggio della sinistra e del centrosinistra, dopo il 1989; ma prima ancora con la scoperta fatta da Claudio Martelli a un Congresso del Psi sulla validità di una società «dei meriti e dei bisogni». In realtà, sin dall'illuminismo, la meritocrazia che presupponeva la legittimazione della decisione discrezionale di un «governante», sia esso un capoparto, un capo ufficio, un barone universitario o, naturalmente un politico inserito nella macchina di governo, era stata respinta.

segue a pagina 24

Costituzione

RIFORME DA FARE

GIANFRANCO PASQUINO

Salvata la Costituzione, mi pare che adesso l'obiettivo dichiarato di parte almeno della sinistra consista nell'aggiornarla, nel renderla più moderna. Potrebbe essere un obiettivo condiviso anche dalla destra le cui riforme, però, non va dimenticato, non sono per niente piaciute agli elettori. Neppure il rafforzamento dei poteri del Primo ministro, anche se non sono sicuro che sia proprio un obiettivo «moderno», sembra essere piaciuto. Infatti, da una ricerca dell'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna risulta che soltanto il 35 per cento è favorevole.

segue a pagina 25

All'interno

LIBERALIZZAZIONI

Bankitalia promuove le misure di Bersani

Di Giovanni a pagina 6

CREDITO

Draghi accusa i banchieri «Siete immobili»

a pagina 6

PALERMO

È Messineo il nuovo procuratore capo

Lodato a pagina 11

INAIL SOTTO ACCUSA

I sindacati: crescono gli infortuni sul lavoro

Masocco a pagina 16

Israele-Libano, lampi di guerra

Gli Hezbollah uccidono 8 soldati e ne sequestrano due. L'esercito israeliano varca i confini

Medioriente

INDIETRO DI VENT'ANNI

SIEGMUND GINZBERG

Se non liberano i nostri soldati faremo tornare l'orologio del Libano indietro di vent'anni», ha detto il generale Dan Halutz, il capo di Stato maggiore delle forze armate israeliane. Purtroppo non suona come una minaccia esagerata. Potrebbe essere davvero quel che sta succedendo in queste ore. È passato meno di un anno da quando le truppe di Tsahal si erano ritirate, nell'agosto scorso, dalla striscia palestinese di Gaza. Era stata una decisione coraggiosa e contestata di Ariel Sharon (per poterlo fare aveva dovuto abbandonare la destra del suo partito e fondarne una nuova).

segue a pagina 25

di Umberto De Giovannangeli

La guerra esplose alle nove di mattina, quando la strada che corre lungo il confine con il Libano si trasforma in un vero inferno per i soldati israeliani della riserva che da tre settimane presidiavano la zona e che oggi avrebbero dovuto congedarsi. Venti di guerra. Tra Stati. «Stamane (ieri, ndr.) - dichiara il premier israeliano Ehud Olmert - è stato condotto un attacco contro civili e soldati israeliani... Voglio chiarire che questi eventi non sono un attacco terroristico, bensì un atto di guerra da parte di uno Stato sovrano che ha attaccato Israele senza motivo e senza provocazioni. Il Libano ne subirà le conseguenze».

Un attacco pianificato da Hezbollah nei minimi dettagli e in gestazione da cinque mesi.

segue a pagina 12

Staino



L'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

In edicola la terza cartina stradale

UMBRIA E MARCHE
In scala 1:225.000

Nella prossima uscita: Sardegna

Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

In vendita con L'Unità a euro 1,90 in più

L'AMERICA GIOVANE NON PROTESTA PIÙ

SAM GRAHAM-FELSEN

La grande delusione della mia generazione è stata la mancata opposizione all'amministrazione Bush e in particolare il rifiuto di opporsi attivamente alla guerra in Iraq. Siamo i giovani che convivono con quella che sarà probabilmente ricordata come l'amministrazione più attraversata dagli scandali, più reticente, meno rispettosa della privacy e dei diritti individuali e più incompetente della storia americana e praticamente non abbiamo aperto bocca. Com'è possibile che in un periodo in cui c'erano motivi di mobilitazione giovanile in misura senza precedenti, questa generazione sia rimasta così silenziosa e acquiescente?

segue a pagina 25

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

L'elmetto del genio

HA DEBUTTATO COME CONDUTTORE di Omnibus il giornalista Luca Telese, che se la cava piuttosto bene. Convincendo anche chi, come noi, tende a sottolineare la grande diversità tra usare la scrittura, la parola e la faccia. Comunque, ieri mattina si discuteva di guerra e pace, questione enorme che divide la sinistra, come ha diviso sempre Paesi, partiti e perfino coscienze singole. E, tra vari esponenti di sinistra, c'era Maurizio Gasparri, che avrebbe dovuto approfittare delle divisioni altrui per far risaltare le sue ragioni, nel caso le avesse. Ma Gasparri non finisce mai di stupirci con gli effetti speciali della sua grullaggine. Così, per sostenere che anche gli aiuti umanitari hanno bisogno di protezione militare, ha sottolineato che a Kabul non c'è la metropolitana e non è che uno possa andare aiutando a destra e a manca, uscendo alla fermata giusta. Una osservazione geniale e, in fondo, pacifista. Solo Maurizio Gasparri poteva notare che forse era meglio aprire i cantieri della metropolitana, piuttosto che mandare i bombardieri.

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito 800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS
Inutile cercare altrove.

Foto: marchio di Eiecta S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili c/o i ns. uffici. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 30,58%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

L'Unità + € 1,90 cartina stradale "Umbria e Marche": tot. € 2,90; L'Unità + € 5,90 libro omissis "Sofia 1973: Berlinguer deve morire": tot. € 6,90

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



Foto Ap

KANDAHAR Bomba al mercato: 2 morti, 8 feriti Le autorità accusano i Talebani

■ Non si ferma la violenza in Afghanistan. Una bomba nascosta in un carretto della frutta è esplosa in un affollato mercato nel sud del paese. Due civili sono morti, altre otto persone sono rimaste ferite. La deflagrazione è avvenuta

nella città di Spin Boldak, nella provincia di Kandahar, in un mercato situato a circa un chilometro dalla frontiera pachistana come ha spiegato il capo della polizia della zona, Haji Abdul Wasay. Dieci passanti sono rimasti feriti,

due dei quali sono deceduti poco dopo in ospedale, ha detto ancora Wasay che ha attribuito l'attacco ai «nemici dell'Afghanistan», termine usato per indicare i Talebani. I militanti Talebani hanno incrementato gli attacchi in tutto il paese, in particolare nel sud. Nei giorni scorsi, sempre nelle regioni meridionali dell'Afghanistan, nel corso di un'offensiva guidata dall'esercito americano erano stati uccisi 30 guerriglieri.

LE MISSIONI ALL'ESTERO Costano un milione di euro all'anno Nel decreto meno soldati, più aiuti

■ Poco meno di mezzo miliardo di euro. È questo il totale dei finanziamenti stanziati dal governo per le missioni italiane all'estero nel secondo semestre del 2006 secondo il disegno di legge che dovrebbe giungere in Aula a Monte-

citorio il 17 luglio. Obiettivo principale la proroga delle operazioni militari, ma anche di cooperazione e di tutela del patrimonio culturale. Fra i capitoli dei provvedimenti quello legato al raddoppio dei finanziamenti per Enduring

Freedom in Afghanistan e la conferma del codice penale di guerra sia a Kabul sia a Baghdad. Per quanto riguarda l'Afghanistan per la missione Isaf sono stati stanziati fino alla fine dell'anno oltre 136 milioni di euro (erano circa 148 nella precedente proroga), contro i 25.569.180 (circa 13 sei mesi fa) a disposizione del personale militare e dei mezzi della Marina militare impegnati nella missione Enduring Freedom.

Annan: l'Italia resti in Afghanistan

La presenza della forza di pace fondamentale per proteggere gli operatori dell'Onu

di Toni Fontana

PER KOFI ANNAN, capo dell'Onu, la presenza delle forze Nato in Afghanistan, cioè della missione Isaf, è «fondamentale» non solo per sostenere il governo locale, ma anche per garantire «la sicurezza degli operatori» delle Nazioni Unite. In una giornata fittissi-

ma che ha visto il numero uno del Palazzo di Vetro salire in mattinata al Quirinale, pranzare con Prodi, incontrare i parlamentari delle commissioni Esteri, cenare con D'Alema e colloquiare con i presidenti dei due rami del Parlamento, questo appare il titolo principale e certamente quello più attuale dal momento che lunedì a Montecitorio si comincerà a discutere della presenza italiana a Kabul. In quei giorni sarà a Roma anche l'inviato di Annan in Afghanistan, Ton Koenings, che, in sintonia con il segretario generale, ha messo l'accento sulla necessità di rafforzare la presenza straniera in Afghanistan. E ieri, pur senza fare accenno a nuove richieste al nostro paese, Annan ha sottolineato l'importanza di dar seguito alla missione per «rafforzare le istituzioni politiche, sociali ed economiche del paese». «Non possiamo - ha detto ancora Annan - lasciare un paese da solo ad affrontare una situazione che è drammatica, in assenza di un governo legittimo e di uno stato solido possono nascere movimenti terroristici». In questo quadro il segretario dell'Onu ha lodato «l'ottima collaborazione e l'ottimo rapporto che si è instaurato con l'Italia». Parole che il premier Prodi, apparso con Annan nel corso

A Palazzo Chigi il colloquio con Prodi il premier: scelta forte e chiara a fianco dell'Onu

di una conferenza stampa, ha accolto con favore osservando che «sotto l'egida dell'Onu operano migliaia di soldati, operatori e tecnici. Non si tratta di cifre, ma di una scelta forte e chiara nella quale si riconosce il nostro Paese». Per il capo del governo «non è pensabile un'Italia che non s'impegni contro il terrorismo e nelle politiche di sviluppo verso il terzo e quarto mondo». L'impegno «chiaro e forte» del nostro paese nelle iniziative targate Onu poggia - ha spiegato Romano Prodi - sul multilateralismo «punto di riferimento della politica estera». Prima di raggiungere Prodi a Palazzo Chigi, il segretario dell'Onu aveva iniziato la giornata romana rendendo visita al capo dello Stato che, come spiega una nota del Quirinale, ha posto l'accento sul «molteplice impegno dell'Italia nelle missioni di pace dei caschi blu» e sul fatto che «al di là di divisione contingenti» tutti in Italia sostengono il ruolo dell'Onu. Quello dell'Afghanistan è stato il dossier più citato, anche per ragioni contingenti, ma, nel corso dei numerosi appuntamenti della giornata, il capo delle Nazioni Unite ha toccato tutti i principali titoli della agenda internazionale, ha più volte commentato le drammatiche notizie che provengono dal Medio Oriente ed in special modo dal Libano, ed ha affrontato la spinosa e controversa questione della riforma dell'Onu e del Consiglio di sicurezza. Su quest'ultimo punto, quello che più divide anche i Paesi occidentali, Annan ha voluto allontanare l'immagine di un leader al tramonto (il suo mandato scade a fine anno) e dimezzato dagli scandali e ha assicurato che al palazzo di Vetro la discussione sulla riforma riprenderà ben presto, il 20 luglio. Ma Annan non ha appunto trascurato alcun punto. Sulla questione iraniana si è augurato che «il mondo parli ad una sola voce e di arrivi ad un tavolo negoziale». Il capo del-

La scheda

La risoluzione Onu 1386 autorizza la missione

Dopo la caduta del regime dei Talebani, in data 20 dicembre 2001, il consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato la risoluzione 1386 che ha avviato il dispiegamento «a Kabul e nelle aree limitrofe», per un periodo iniziale di 6 mesi, della forza Isaf (International Security Assistance Force). La missione, fin dall'inizio, opera sotto il capitolo VII della Carta dell'Onu che disciplina l'uso della forza. Il dispiegamento effettivo dei contingenti è cominciato a partire dal mese di gennaio del 2002 e, inizialmente, il comando è stato assunto dai britannici. Successivamente il comando è stato assegnato a rotazione per periodi di sei mesi. Turchia, Germania, Olanda e Italia hanno assunto nel corso degli anni la guida della spedizione. Il generale italiano Mauro del Vecchio ha comandato la forza Isaf per nove mesi ed ha assunto il comando il 4 agosto del 2005. I paesi rappresentati nell'Isaf sono 36. La missione è «distinta, ma complementare» a Enduring Freedom, la «guerra al terrorismo» condotta e diretta dal comando americano di Tampa (Florida). L'Italia schiera 1450 soldati.

L'Onu si augura che da Teheran venga presto un segnale positivo, ma non rinuncia ad una dura critica alle posizioni espresse dal presidente Ahmadinejad contro Israele («un paese che fa parte dell'Onu, è uno stato riconosciuto»). Riferendosi al dilagare della violenza settaria in Iraq, Annan ha manifestato il timore che, se non si porrà fine ai massacri, «il conflitto si amplierà e coinvolgerà i paesi vicini». Annan ha anche annunciato che l'Onu sta tentando di promuovere per l'Iraq una conferenza di riconciliazione

Il segretario generale in mattinata al Quirinale Napolitano: l'Italia con i caschi blu



Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan con il presidente Giorgio Napolitano al Quirinale. Foto di Enrico Oliviero/Agf

simile a quella che vide i leader afgani riuniti a Bonn nel 2001. Davanti alle commissioni Esteri il capo dell'Onu ha affrontato anche la questione dei fondi a disposizione delle agenzie che - ha detto - «riescono ad ottenere solo il 10% delle risorse necessarie» quando le emergenze rendono urgenti gli interventi. Infine, ma non da ultimo, nelle diverse sedi istituzionali visitate ieri Annan ha spiegato il suo pensiero sulla questione della riforma del Consiglio di sicurezza. Il segretario, convinto che «è necessario trovare un compromesso» è sembrato attento alle ragioni dell'Italia quando ha messo l'accento sulla necessità di rendere il vertice dell'Onu «più democratico, più rappresentativo e in grado di vedere cresciuta la propria legittimità». Roma infatti si oppone all'ingresso di nuovi membri permanenti e appoggia un progetto di riforma che veda una partecipazione regionale

a rotazione. Annan che martedì a Berlino ha detto che la Germania merita maggior peso, ha manifestato ieri scetticismo, per non dire opposizione, al seggio permanente dell'Europa, perché - ha detto - «Francia e Regno Unito (che hanno potere di veto Ndr) pensano che un seggio permanente dell'Europa tolga loro potere». Vi è però un'opzione alternativa: secondo il segretario dell'Onu «vi può essere un seggio a rotazione tra diversi Paesi europei. Questa è forse la proposta più attuale».

I dossier Iran e Iraq e la riforma del Consiglio di sicurezza al centro degli incontri

Il personaggio

Kofi Annan, Segretario a fine mandato

Kofi Atta Annan è il settimo e attuale segretario generale delle Nazioni Unite. È nato l'8 aprile del 1938 nel villaggio di Kumasi, in Ghana, all'epoca colonia britannica. La sua famiglia apparteneva all'antica nobiltà tribale del Paese. È sposato in seconde nozze con Nane Lagergren Annan, avvocato, artista e nipote del diplomatico svedese Raoul Wallenberg. Insieme hanno avuto tre figli, tra i quali Kojo Annan, salito agli onori della cronaca nel 2004, per l'implicazione nello scandalo del programma Oil for Food. Dopo aver ricoperto vari e importanti ruoli

all'interno dell'Onu, il primo gennaio 1997 Annan diviene ufficialmente segretario generale. Sostituisce l'egiziano Boutros Boutros-Ghali. Nel 2002 gli viene rinnovato il mandato, che scadrà il prossimo 31 dicembre. Fra i nomi più accreditati per la successione c'è quello dell'indiano Shashi Tharoor, suo attuale sottosegretario. Nel 2001, Annan e le Nazioni Unite hanno ricevuto il Premio Nobel per la Pace. Nel 2003 il segretario dell'Onu ha diffidato gli Usa e il Regno Unito dall'invadere l'Iraq, definendo «illegale» un intervento armato privo del mandato del Palazzo di Vetro. Piccola curiosità: il suo nome significa «nato di venerdì».



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
CONTATTARE:
Tel. 06-42011306 06-6794800
e-mail: info@romanzatours.com

CIAM, SI GIRA
IL MONDO!



Prodotti Prêt à porter

OVVERO PACCHETTI DA CATALOGO
SCONTI DAL 3% AL 10%
sui prezzi pubblicati nei cataloghi
dei maggiori tour operators.

Viaggi da indossare

OVVERO PACCHETTI SU MISURA
I nostri "viaggi-vestiti"
sono firmati da noi e dal cliente
che ha collaborato alla progettazione
del suo viaggio ideale.



Rossana Rossanda Foto ANSA

IL MANIFESTO A 5 EURO

Rossanda: in quel mezzanino di via Tomacelli spuntò il tatzebao «Pintor come Agnelli»

A 5 EURO, ANCHE OGGI. È la seconda volta che il manifesto - che ha lanciato la campagna «Sostieni un bene comune» per superare la crisi finanziaria dei 35 anni - costa in edicola quanto cinque quotidiani. Una settimana fa con una pagi-

na speciale di Osvaldo Soriano. Oggi è Rossana Rossanda - «La ragazza del secolo scorso» - a raccontare la nascita di questo anomalo giornale, 10 o 15 milioni raccolti tra amici e compagni, militanza e costumi all'osso. Un'impresa appas-

sionante. Eccone alcuni brani. «Trovammo un mezzanino in via Tomacelli, rumoroso e buio. Scrivane e macchine da scrivere erano di seconda o terza mano, venerande, compagni che bruciavano dalla voglia di gettarsi nell'avventura non mancavano ("È la stampa bellezza!" dice Humphrey Bogart e tutti si sognavano come lui, senza borsalino e in eskimo). Ne avremmo fatte vedere delle belle ai potenti. Venivano a proporsi di la-

vorare per noi da tutte le parti. Lui prese delle precauzioni. Portò con sé dall'Unità un redattore capo adulto e scafato, Michele Melillo, uno che alle 7 ci avrebbe fatto consegnare tutto e avrebbe "chiuso" vivo o morto. Inoltre Luca Trevisani, altro esperto redattore e fratello di Giuseppe, grande grafico, che aveva pensato un giornale rivoluzionario e quindi rivoluzionato. Via le pagine inutili dei grandi quotidiani, tutta fuffa (...). Il

lettore andava informato, non sedotto e tantomeno imbrogliato (...). «Via Tomacelli era tutto un disordine, un via vai, un'invasione. Studenti, collettivi nervosi, protestavano per questo e per quello. Pintor si chiudeva in una stanza, indifferente. Valentino trattava. Il centralino-ingresso, dominato da Giovanna, orientava i flussi. Una volta fummo occupati anche da Pio Marconi e un suo corteo in nome di

Bakunin, per non so quale imperdonabile silenzio da noi calato borghesemente su non so quali masse romane». «Pintor pensò che occorreva un po' d'ordine e una mattina mandò a tutte le sezioni una specie di nota di servizio: orari, tempi, presenze. L'indomani entrò, sempre rannuvolato in se stesso, e non si accorse che all'ingresso scendeva dal soffitto dal pavimento un enorme tatzebao: "Pintor come Agnelli"».

Missioni, l'accordo c'è. Ma il Pdcì frena

Afghanistan, D'Alema: assenso di tutti. Diliberto: aperto solo un percorso, ma Prodi non cadrà

di Ninni Andriolo / Roma

LA PAROLA CHIARIMENTO è la più adatta, forse, per definire il vertice di ieri tra D'Alema e i capigruppo dell'Unione alla Camera. Argomento? Il decreto che rifinanzia le missioni militari italiane all'estero. Noto più per quello che non contiene - il ritiro

dall'Afghanistan chiesto in queste settimane dalla sinistra radicale - che per quello che contiene veramente - il rimpatrio del nostro contingente dall'Iraq, priorità assoluta fino a qualche settimana fa di Rifondazione, Verdi e Pdcì. Chiarimento, quindi. Perché se è vero, come dichiara D'Alema, che tutti i gruppi della maggioranza voteranno il disegno di legge, che sostituisce il decreto - è un po' precipitoso (stando a ieri) affermare che un accordo completo è stato già raggiunto e sottoscritto. Potrebbe esserlo oggi, quando i presidenti dei gruppi tomeranno a riunirsi con Marina Sereni, incaricata di tessere la trama di una mozione parlamentare unitaria su missioni e politica estera, che si riallacci al programma dell'Unione. Per la definizione della quale, come spiega il numero due dell'Ulivo a Montecitorio, «Non ci sono impedimenti sostanziali».

A raffreddare gli entusiasmi post vertice sull'accordo, che altri consideravano già raggiunto, ha provveduto il leader Pdcì, Oliviero Diliberto, che - non avendo partecipato all'incontro - se l'è fatto raccontare dal suo capogruppo alla Camera, Pino Sgobbo. «Che mi risulti, l'accordo non c'è - spiegava, Diliberto,

Il ministro degli Esteri: la missione navale è nel Mediterraneo e nel Golfo Persico, lontano migliaia di chilometri

nel pomeriggio di ieri - Sono desolato, ma si è solo deciso un percorso, che io continuo a pensare accidentato, e cioè che si lavorerà a una mozione parlamentare di accompagnamento. Non sappiamo ancora cosa ci sarà scritto e quindi è tutto da stabilire. Il Pdcì, lo ribadisco, è contrario alla missione in Afghanistan». «Contrarissimo» sì, ma non fino al punto da far cadere il governo, chiariscono dai Comunisti italiani. In realtà, il disaccordo del Pdcì non mette in discussione l'intesa raggiunta dal resto dell'Unione e che già nelle prossime ore - potrebbe ottenere anche il consenso del partito di Diliberto. Le resistenze di Sgobbo - tra l'altro - erano sembrate più solide all'inizio che non alla fine del vertice di ieri. Riguardavano, in particolare, la scelta - che non convince il Pdcì - di accompagnare l'iter del disegno di legge con una mozione parlamentare dell'Unione sulle missioni e la richiesta avanzata ai gruppi, innanzitutto da D'Alema e Franceschini, di ritirare gli emendamenti già presentati al disegno di legge. «Sì» da tutti e un «valuteremo», dal partito di Diliberto.

Il chiarimento, del quale parlavamo all'inizio? «Erano nati degli equivoci su alcuni aspetti del provvedimento - spiega D'Alema - E in effetti i riferimenti alla missione navale collegata alla Enduring Freedom non hanno nulla a che vedere con la presenza militare italiana in Afghanistan. Si tratta, invece, di una missione che si svolge, come dice il decreto, nel Golfo Persico e nel Mediterraneo, quindi a migliaia di chilometri dal teatro di cui si discute». Il contingente italiano in Afghanistan, in sostanza, che rientra nell'ambito della missione Isaf, svolge compiti essenzialmente umanitari e di ricostruzione di quel Paese. Equivoci chiariti, quindi, per Pdcì, verdi e Prc, che interpretavano diversamente la presenza di



Il Presidente del Consiglio, Romano Prodi e il vice premier e ministro degli Esteri, Massimo D'Alema Foto di Ettore Ferrari/Ansa

HANNODETTO

Diliberto

Non c'è accordo, si è solo deciso un percorso. Ma non faremo cadere il governo

navi italiane lì dove - tra l'altro - come ha ironizzato D'Alema - «non esiste il mare». «Dal ministro degli Esteri è arrivato un importante chiarimento sul ruolo di Enduring Freedom che accoglie le questioni poste in questi giorni - spiega il capogruppo dei verdi alla Camera, Angelo Bonelli - Domani

Verdi e Rifondazione apprezzano il chiarimento. Il Pdcì valuterà se ritirare gli emendamenti

D'Alema

Tutti voteranno il decreto. In Afghanistan solo con Isaf, non con Enduring freedom

verrà scritta la mozione parlamentare ma noi abbiamo già ritirato i nostri emendamenti al provvedimento. «Momenti di polemica, alternati a battute e a clima disteso, ieri. «Quando all'estero mi chiedono con preoccupazione se il governo rischia di cadere» sull'Afghanistan, «io cerco di rassicurare i miei interlocutori e in questi giorni mi aiuta la vittoria della nazionale: quando si parla di Cannavò io passo a Cannavaro e va meglio...», ha ironizzato D'Alema, al termine di uno scambio di battute con il capogruppo dell'Udeur, Mauro Fabris, critico verso la presentazione degli emendamenti da parte del Pdcì e del deputato del Prc Cannavò. «Se

Bonelli

Daremo via libera al decreto. Abbiamo già ritirato i nostri emendamenti

i ricatti li fanno solo alcuni e altri li subiscono - ha detto Fabris - allora ha ragione D'Alema a dire che la maggioranza non c'è più». «Se le cose stanno così io me ne vado in viaggio, mentre vi mette d'accordo...». È stata un'altra battuta di D'Alema. In quel momento il capogruppo del Pdcì ribadiva l'in-

Tutto dipenderà dal testo della mozione Ma i Comunisti italiani non intendono far cadere il governo

Sereni

Sarebbe giusto evitare la fiducia. Coordinerò il tavolo per la mozione di maggioranza

tenzione del suo partito di mantenere gli emendamenti sulle missioni, dal momento che stava prevalendo l'idea, contrastata dal Pdcì, della mozione di indirizzo che accompagni il disegno di legge. Un'obiezione che avrebbe spinto, tra gli altri, Fabris a ribattere che «allora anche io presento i miei emendamenti, non può essere una prerogativa del Pdcì». È stato a quel punto che D'Alema ha fatto riferimento al viaggio. Il sì al decreto annunciato dalla Cdl? «Alla fine il decreto avrà un voto amplissimo - commenta il ministro degli Esteri - Avremo un momento di grande unità del Paese a sostegno dei nostri militari impegnati in missioni di pace».

SAN PIETROBURGO
In Russia primo bilaterale Bush-Prodi

ROMA Agenda ricca di incontri per Romano Prodi al G8 di San Pietroburgo, in programma dal 15 al 17 luglio.



Secondo fonti diplomatiche prima del vertice il presidente del Consiglio avrà un colloquio con il presidente Usa, George W. Bush, sabato prossimo alle 18 (ora locale). Si tratta del primo bilaterale per il capo del governo italiano. L'incontro avviene a pochi giorni da una conversazione del presidente americano con alcuni giornalisti italiani in cui la Casa Bianca ha espresso grande apprezzamento per il nuovo governo italiano e Bush quello suo personale per Prodi.

MASTELLA
«La Spagna ha accresciuto il suo contingente»

ROMA «Il ministro della Giustizia spagnolo mi ha detto, al termine della colazione che ha concluso il nostro incontro, che la Spagna ha aumentato il suo contingente in Afghanistan». Il segretario dei Popolari-Udeur Clemente Mastella, nel riferire l'informazione del collega spagnolo, si interroga sugli «zapatari nostri, evidentemente disinformati, che invece insistono nel chiedere il ritiro dei soldati italiani». Non è la prima volta che Mastella invoca coerenza. «A costoro diciamo con grande franchezza - sottolinea Mastella - che la politica di Zapatero non può essere presa a modello solo quando fa comodo e ignorata quando non in linea con le pulsioni estremiste della sinistra radicale».

Il dissenso non smobilita. «Così avranno il nostro voto solo se ci sarà la fiducia...»

La minoranza di Rifondazione in Senato tiene sulla corda l'Unione. Solo i Verdi ritirano gli emendamenti contrari. «La mozione non è sufficiente»

di Wanda Marra / Roma

Il dissenso sulla missione in Afghanistan resta. A prescindere dal chiarimento nella capigruppo a Montecitorio di ieri sera (che intanto il Segretario dei Comunisti Italiani, Oliviero Diliberto, ci ha tenuto a definire «percorso») chi nella sinistra radicale aveva annunciato il voto negativo al ddl sulle missioni internazionali resta della sua opinione. Se il disegno di legge non è cambiato, e non cambierà, non cambia neanche la loro posizione, per dirla in due parole, I dissidenti sono sia deputati, che senatori. Ma i voti determinanti sono, si sa, quelli di Palazzo Ma-

dama. E non hanno cambiato idea Claudio Grassi, Fosco Giannini, Franco Turigliatto e Gigi Malabarba, delle minoranze di Rifondazione. «Abbiamo intenzione di impegnarci nell'iter parlamentare e nella mozione - spiega Grassi, leader dell'Ernesto - e poi valuteremo se riusciremo a produrre un ddl diverso da quello di Berlusconi». Il che significa, tanto per cominciare, che l'intenzione di presentare emendamenti a Palazzo Madama resta. Contro la linea di Rifondazione. Grassi sottolinea, comunque: «Non vogliamo far cadere il governo, e neanche cam-

biare la maggioranza». «Se il ddl rimane questo, se lo votano», dice anche Malabarba. Il quale però lascerà il suo posto a Heidi Giuliani il 20 luglio, prima quindi del voto. Anche Bulgarelli dei Verdi ribadisce che quello che a questo punto deve arrivare è un segnale dal governo: «Mi pare che non ci sia nulla di così nuovo. Vorrei che si aprisse una discussione su cosa sia Enduring Freedom in relazione all'Afghanistan. E mi pare non si sia parlato di exit strategy. Quindi, vediamo nero su bianco cosa sarà messo. Non solo nella mozione, ma soprattutto nel disegno di legge». Più sfumate le posizioni degli altri due Verdi che inizialmente

avevano manifestato il loro dissenso. Loredana De Petris e Giampaolo Silvestri, che, anche se ufficialmente non modificano la loro posizione, sembrano più possibilisti. Mentre Rossi del Pdcì si atterrà alla linea del partito. Che peraltro al momento non è ancora chiara. Quel che però è chiaro

Grassi: «Non vogliamo far cadere il governo»
Malabarba: «Se il ddl rimane questo se lo votano»

è che essendoci solo 2 voti di differenza (senza contare i senatori a vita) tra maggioranza e opposizione in Senato, se il dissenso permane, la maggioranza non c'è. A meno che il governo non dovesse decidere di porre la fiducia, il che potrebbe indurre i «ribelli» a votare il rifinanziamento. Meno decisivi in termini numerici, ma sufficienti quanto meno a dare delle belle gatte da pelare al Prc, i dissidenti alla Camera, che sono Salvatore Cannavò (Sinistra Critica), Pegolo e Burgo (Ernesto) e Franco Russo (maggioranza). Ai quali potrebbe aggiungersi qualcun altro. Cannavò ha presentato una serie di emendamenti, che non intende

ritirare, e che riguardano l'auto-rizzazione alla missione Isaf, soltanto andando verso la sua conclusione, la soppressione della partecipazione alla missione Enduring Freedom, la possibilità per i militari italiani di chiedere il rimpatrio in caso di contrasto tra regole di ingaggio e operatività sul terreno. Cannavò comunque ci tiene a sottolineare di non avere alcuna intenzione di lasciare il Prc, e rivendica la sua posizione come legittimo dissenso democratico. Mentre ironizza: «Se tutta la Cdl vota il rifinanziamento della missione abbiamo la grande coalizione». Come la minoranza di Rifondazione, neanche il Pdcì ha inten-

zione di ritirare gli emendamenti presentati a Montecitorio. Mentre il capogruppo dei Verdi, Bonelli ha annunciato che quelli del suo partito sono già stati ritirati. Da vedere, però, cosa succederà in questo senso a Palazzo Madama, visto che l'indicazione venuta dalla riunione dei gruppi del partito di martedì sera era, invece, di emendare il disegno di legge. Le posizioni diventeranno, comunque, più chiare sabato, quando ci sarà l'assemblea convocata dai pacifisti, alla quale parteciperanno non solo i dissidenti, ma anche altri, come Cesare Salvi, Paolo Cento, Manuela Palermi, Franca Rame.



Raffaele Fitto Foto Ansa

CASO FITTO

La Giunta per le autorizzazioni respinge la richiesta di arresto

ROMA La Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha respinto la richiesta dei magistrati baresi di arrestare l'ex presidente della regione Puglia Raffaele Fitto coinvolto in alcune inchieste su sanità e appalti.

La decisione in Giunta è stata presa all'unanimità. «Ribadisco la irrevocabilità della mia decisione»: l'ex presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto, parlamentare di Forza Italia, ringrazia la giunta per le autorizzazioni

a procedere, ma ribadisce che chiederà all'assemblea di concedere l'autorizzazione. «Questa mattina nella mia lettera al presidente della Giunta Giovanardi, ho espresso - ricorda Fitto - i miei ringraziamenti al Presidente stesso e a tutti i Colleghi Componenti della Giunta, ringraziamenti che ribadisco ora, al termine dei lavori della Giunta, così come ribadisco anche la irrevocabilità della mia decisione».

ROSA NEL PUGNO

Villetti resta dimissionario. I radicali boicottano documento pacificatore di Turci

ROMA Si prospetta burrascosa la riunione della segreteria della Rosa nel pugno che dovrebbe tenersi sabato. La componente radicale e quella socialista sembrano infatti sempre più ai ferri corti dopo che l'as-

semblea dei deputati di ieri, con all'ordine del giorno le dimissioni da capogruppo di Roberto Villetti, si è risolta in un nulla di fatto. In vista dell'incontro, l'ex-diessino Lanfranco Turci, eletto depu-

tato della Rosa, ma non in quota radicale o socialista e che da tempo cerca di fare da pontiere, aveva messo a punto un documento di tre righe, condiviso poi dai socialisti. «Il gruppo - recitava il testo - rinnova la fiducia al presidente Roberto Villetti e, conseguentemente, lo invita a ritirare le dimissioni». Documento che però, per volontà dei radicali, non è stato messo ai voti.

L'Unione all'esame di politica estera

Il primo vero scoglio nella coalizione. Ma sull'Afghanistan chi dissente dimentica il programma

ROMA Il voto sulle missioni rappresenta lo spartiacque tra quel che si è stati e quel che si è diventati. Per alcuni deputati e senatori dell'Unione non si può essere incoerenti: se si era pacifisti dall'opposizione non si può non esserlo stando al governo. E se prima si diceva: via dall'Afghanistan, si deve confermare anche adesso. Lo diceva anche la maggioranza di Rifondazione che oggi però tiene conto delle respon-

sabilità di governo e delle novità che comunque ci sono nella politica del centrosinistra nient'affatto supina al volere della superpartenza in declino. Ma per chi resta contro i segnali di novità non ci sono, almeno fino ad ora. Resta che un governo ha degli impegni internazionali da assolvere che non vengono tout court meno solo al passaggio da destra a sinistra. Ecco, anche questo è un problema.



Soldati italiani impegnati in attività di pattuglia nell'area di Kabul Foto Ansa

LE INTERVISTE Non faremo come Zapatero che se n'è andato dall'Iraq e ha triplicato il contingente afgano

GENNARO MIGLIORE, Prc

«Rispetto il dissenso Ma deve valere il principio di collegialità»

di Wanda Marra / Roma

«C'è stato l'impegno da parte del governo a registrare con vigilata preoccupazione l'evoluzione della situazione in Afghanistan, e a riconoscere che ci sarà bisogno di rivedere a livello internazionale la missione». Gennaro Migliore, capogruppo del Prc alla Camera, parte da queste constatazioni per spiegare i termini dell'accordo, come ci tiene a definirlo, raggiunto ieri nell'incontro dei capigruppo con il Ministro D'Alema.

Onorevole, quali sono i termini dell'accordo sull'Afghanistan per quanto vi riguarda?

«Abbiamo valutato che l'intesa raggiunta sul congelamento della presenza militare italiana in Afghanistan è stata uno stop alle richieste del Segretario generale della Nato e anche a quelle di Kofi Annan. E quindi si tratta di un primo passo per non fare come Zapatero che ritirandosi dall'Iraq ha triplicato le truppe in Afghanistan. Il nostro è un punto di mediazione sofferta. Ma è stata accolta la nostra richiesta di un Osservatorio permanente sulla missione e anche la richiesta di maggiore iniziativa negli organismi internazionali per una diversa agenda internazionale».

Cosa ci sarà scritto nella mozione? C'è la necessità di indicare quali sono i

principi generali delle missioni militari italiane in corrispondenza con l'articolo 11 della Costituzione e in conformità col programma delle Nazioni Unite.

Dunque, non si parla di exit strategy?

«La nostra opzione di fondo è la exit strategy, visto che crediamo che sarebbe stato meglio non partecipare alla missione afgana. Ma su questo non sono d'accordo altri componenti della maggioranza».

Ma per voi di Rifondazione non sarà allora una mozione al ribasso?

«Credo che con gli strumenti che stiamo cercando di costruire nei prossimi mesi si potrà riaprire la discussione nel nostro paese, far avanzare le ragioni di una strategia di ritiro, innanzitutto nella società».

Sulla mozione però qualche problema c'è. Diliberto continua a ribadire le sue perplessità...

«Non mi interessa commentare Diliberto. Quando la mozione sarà scritta, vediamo se la votano. Mi attengo a quello che si fa e si dice nell'interno di una riunione».

Nel suo partito ci sono una serie di persone che hanno ribadito ancora ieri il loro dissenso al ddl sull'Afghanistan. Come pensate di

risolvere il problema?

«Ci sono ancora altri incontri perché si possa raggiungere l'obiettivo politico fondamentale dell'autosufficienza della maggioranza. Pur rispettando moltissimo il dissenso, la possibilità che si agisca in ordine sparso non c'è. Ognuno di noi deve rispondere a un principio di collegialità. Ma sottolineo che nessuno ha fatto dichiarazioni di voto, quindi la discussione è aperta».

Però l'intenzione di alcuni di votare no, è chiarissima. E per esempio Cannavò ha presentato degli emendamenti, anche se la linea del Prc era un'altra. Non è già una negazione della collegialità?

«Bisogna vedere se arrivano fino alla discussione in Aula, e comunque la questione principale riguarda gli aspetti generali del provvedimento».

Ma insomma, c'è la possibilità che si vada a finire con un'espulsione? Non ci ho neanche pensato. Stiamo facendo una serrata discussione, questo è il momento di trovare un accordo».

Oltre che nella minoranza, anche nella maggioranza del Prc ci sono dei problemi sulla questione dell'Afghanistan...

«Noi ci siamo mossi sia verso una riduzione del danno, sia verso la comprensione delle conseguenze dei nostri atti. Sono convinto che questo atteggiamento consentirà una maggior forza anche per sostenere una svolta della politica estera italiana».

Vi pone dei problemi come maggioranza la possibilità che tutta la Cdl voti il ddl?

«Innanzitutto si pone a loro, visto che stanno votando il ritiro dall'Iraq. Poi l'importante è che ci sia la maggioranza. Noi i voti dell'opposizione non li abbiamo mai chiesti».

Ben vengano i voti della Cdl, ma è dovere e obbligo della maggioranza presentarsi unita in Parlamento

UMBERTO RANIERI, Ds

«La lotta al terrorismo ha avuto forti limiti Giusto ridiscuterla»

di Simone Collini / Roma

Ben vengano i voti della Cdl, dice il diessino Umberto Ranieri, ma l'Unione «ha l'obbligo di presentarsi unita in Parlamento». Il presidente della commissione Esteri della Camera ribadisce la necessità di approvare il rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan, perché «senza l'aiuto militare proveniente dall'esterno il paese precipiterebbe nell'anarchia e nella frammentazione», ma giudica altrettanto necessaria una riflessione che porti a «un diverso equilibrio tra presenza militare e interventi civili».

A sentire le forze della cosiddetta sinistra radicale ci sarà qualche problema se sulle missioni all'estero non emergerà con chiarezza una discontinuità rispetto al passato.

«A questo punto dobbiamo aprire una riflessione sulla strategia di lotta al terrorismo adottata in questi anni per cercare di affrontarne i limiti, le contraddizioni e anche gli aspetti non accettabili. È stata una strategia che è sembrata esaurirsi solo nell'uso della forza. Inoltre occorre riflettere sulla visione secondo cui i processi di democratizzazione possono essere promossi con l'uso della forza e con un cambio forzato dall'esterno dei regimi. Entrambi i termini della strategia, so-

stenuti soprattutto dall'amministrazione americana, sono ora in discussione».

Limitiamo il campo al decreto di rinnovo delle missioni italiane all'estero. Dov'è la discontinuità?

«Intanto, c'è il rientro delle nostre forze che hanno operato in Iraq».

La sinistra radicale chiede il ritiro anche dall'Afghanistan.

«Sappiamo che l'intervento in Afghanistan avvenne in un contesto diverso. Lì opera una missione militare di stabilizzazione intervenuta nel quadro delle Nazioni Unite. Diversi paesi dell'Unione europea ne sono protagonisti. Le nostre forze si sono distinte soprattutto per un sostegno alla ricostruzione delle istituzioni, in particolare nel campo della giustizia e del tessuto sociale».

La situazione non è così rosea, ricordano Prc, Pdci e Verdi.

«Giusto, e sarebbe sbagliato tacere delle difficoltà che si manifestano nella vicenda afgana. Vi sono zone del paese ancora controllate da gruppi fedeli al precedente regime, permane una situazione di grave difficoltà per la popolazione civile, e preoccupa che l'economia afgana dipenda ancora per il 50% del prodotto nazionale dalla produzione e dal traffico

dell'oppio. Occorre quindi una riflessione che porti a realizzare un diverso equilibrio tra la presenza militare e gli interventi civili e anche una riconversione dell'economia da attività illecite ad attività legali in grado di fornire un reddito. Ed è anche importante che le operazioni militari si svolgano ponendo maggiore attenzione alle conseguenze sulla popolazione civile. Ma deve essere chiaro a tutti che senza il sostegno dell'economia e senza l'aiuto militare proveniente dall'esterno l'Afghanistan precipiterebbe nell'anarchia e nella frammentazione. Quindi il permanere della missione italiana è in funzione di un sostegno ulteriore al processo di stabilizzazione».

Quindi niente exit strategy?

«Una questione di questo tipo dovrà essere affrontata in sede multilaterale. Noi siamo parte della Nato, che è composta da un insieme di paesi. In quelle sedi dobbiamo invitare a riflettere sulla complessità della vicenda afgana e sulla necessità di correggere la strategia seguita. Ma l'impegno innanzitutto è a determinare una stabilizzazione che poi consenta anche il ritiro delle forze militari. Anche perché si sarà riusciti a quel punto a portare avanti un processo di addestramento delle forze armate e di polizia afgane tali da consentire all'Afghanistan di fronteggiare da solo i rischi che oggi esistono».

Come valuta la disponibilità della Cdl a votare sì?

«Nella scelta della Cdl probabilmente c'è anche un calcolo politico, malizioso. Detto questo, è però un fatto positivo che l'opposizione voti le missioni italiane all'estero. L'importante è che la maggioranza si mostri compatta. È suo dovere e obbligo presentarsi unita in Parlamento».

MARCO TRAVAGLIO

ULIWOODPARTY

Computer&cappucci

Il ministro dell'Interno Giuliano Amato è una persona seria. Dunque, quando si dice "esterrefatto" e "sconcertato" per qualcosa, va preso sul serio. Non è un Calderoli, per dire. Che cosa dunque lo sconcerta? 1) «Accade in Italia, e da molto tempo, una prassi consolidata: alcuni giornalisti mi dicono che esistono contratti di fatto tra cronisti e chi fornisce le notizie, e collegamenti tra procure e giornali per cui viene data ai giornalisti una password per entrare nel momento in cui un atto viene dato ai difensori». 2) «Bisogna lavorare sulle intercettazioni perché non possiamo assistere ogni settimana a un nuovo caso, a nuove rivelazioni». Il secondo allarme è fondato, ma sbaglia il tiro: sono sconcertanti gli scandali (Calciopoli, Casinopoli, Sanitopoli, Bancopoli, Sisdopoli e così via), non le rivelazioni sugli scandali. A meno che il ministro non

ritenga che i cittadini debbano essere tenuti all'oscuro del lato oscuro del Potere. Il primo allarme è agghiacciante: il ministro dell'Interno denuncia in pieno Parlamento, citando come fonti misteriosi "giornalisti" e poi il prefetto di Potenza, che alcuni cronisti possono accedere al sistema informatico di quella e di altre procure con password gentilmente offerte da magistrati o altri pubblici ufficiali. La denuncia è gravissima anche per il momento in cui viene fatta. Perché sposta l'attenzione da un altro scandalo che coinvolge a diversissimo titolo i giornalisti: uno ingaggiato dal Sismi per pubblicare falsi dossier e spiare magistrati; due intercettati e pedinati dal Sismi; due denunciati dal «presidente emerito» Cossiga con l'accusa di prendere soldi dal capo della Polizia. All'improvviso questo triplo attacco alla stampa libera passa in secondo ordine a causa della denuncia di

Amato. Il quale ora, non essendo un passante, non può lasciare le cose a metà. Se non ha le prove di quel che afferma, deve dirlo immediatamente a tutela della stampa e della magistratura ingiustamente infamate, e subito dopo denunciare per calunnia le sue fonti: i giornalisti che gli avrebbero fatto quella confidenza sulle password delle procure, e il prefetto di Potenza (che ovviamente è rimosso su due piedi). Se invece ha le prove di quel che afferma, i magistrati che forniscono password ai giornalisti vanno rimossi dall'ordine giudiziario e perseguiti penalmente insieme ai cronisti loro complici in quella gravissima violazione del segreto, previa visita psichiatrica. I casi sono questi due: tertium non datur. La denuncia è talmente autorevole e drammatica da non poter rimanere sospesa nell'aria più di qualche ora, da non ammettere terze vie, da non poter

finire all'italiana, a tarallucci e vino. Al momento, però, di prove non ne emerge neppure l'ombra. C'è la stupefatta smentita del procuratore di Potenza, che conosce bene i sistemi di protezione (a prova di password) del sistema informatico di un ufficio giudiziario. E ci sono le notizie di stampa sulla guerra da tempo ingaggiata a Potenza dal Procuratore generale e dal prefetto contro il pm Henry John Woodcock. Sarebbe stato proprio il Pp a segnalare la faccenda delle password al prefetto, il quale poi ne avrebbe informato il Viminale. Esattamente come, un mese fa, era stato il Pp a sollecitare il procuratore capo a denunciare Woodcock al Csm per la mancata controfirma delle richieste d'arresto per il signor Savoia. Salvo Sottile e gli altri, attivando un'ispezione ministeriale finora approdata al nulla più assoluto. Secondo "La Stampa", il prefetto non avrebbe gradito un'altra

iniziativa del pm anglo-napoletano: quella di acquisire in Prefettura gli elenchi degli iscritti alla massoneria in Lucania. La domanda che attende una rapida risposta è semplicissima: davvero la Procura di Potenza stipula "contratti di fatto" con giornalisti perché forino il sistema informatico e accedano a notizie segrete? E chi sono i magistrati e i giornalisti coinvolti? E quali altre procure seguono "da anni" la stessa "prassi"? E davvero è così semplice entrare nel sistema informatico di un ufficio giudiziario? A Potenza nessuno, a parte il procuratore capo, parla (né potrebbe farlo: è vietato dalla nuova legge Castelli). Ma, fra i giudici, si fa strada un'ipotesi tragicomico. Quella di un maldestro equivoco tutt'altro che fortuito. Siccome l'ordinanza di arresto per il Savoia, Sottile & C. era di 3 mila pagine, anziché in copia cartacea, il gip Iannuzzi

l'ha consegnata agli avvocati su un cd-rom, fornendo ai legali la password per leggerlo. Poi qualche avvocato, non trattandosi più di atti segreti, ha passato licitamente il cd-rom con relativa password ai cronisti. La password dà accesso al file, non ovviamente al database della Procura. A quel punto, qualcuno che non sa come funzionano queste cose, oppure lo sa ma fa il furbo, ha fatto circolare la notizia farlocca che, di bocca in bocca, è giunta fino al ministro Amato. Che, prim'ancora di verificarla, l'ha avventatamente rilanciata in Parlamento. È soltanto un'ipotesi. Ma, se fosse confermata, qualcuno dovrebbe chiedere scusa ai giornalisti, ai magistrati e ai cittadini italiani. E procedere contro gli avvelenatori di pozzi. Poi, magari, sarebbe il caso di tornare a parlare di cose serie. Cioè dei giudici e dei giornalisti spiati e perseguitati perché hanno il torto di fare il proprio dovere.



Il Presidente Napolitano Foto Ansa

NUOVO CORSO

Il capo dello Stato sceglie il treno per un viaggio ufficiale a Firenze

ROMA Per andare oggi a Firenze, a incontrare il presidente della Repubblica Federale Austriaca, Heinz Fischer, Giorgio Napolitano ha deciso di prendere il treno alla stazione di Roma Termini. Il capo dello Stato viaggerà su una

carrozza Eurostar in partenza alle 8,55. Implicitamente è un modo di abbracciare una linea di austerità, dopo che il governo ha deciso di far volare in classe economica nei viaggi brevi all'estero i suoi funzionari. Per il Quirinale

si torna ai tempi di Scalfaro, quando durante i frequenti spostamenti del presidente il seguito era piuttosto ridotto, tant'è vero che si formava dietro alla macchina del presidente un piccolo corteo di auto blu. Con Ciampi aumentò il numero di consiglieri che accompagnavano il capo dello Stato, ma viaggiavano tutti assieme a bordo di un piccolo pullman. Quella di Napolitano è una scelta all'insegna del risparmio.

CSM

Eletti i primi due consiglieri togati Sono Livio Pepino e Giovanni Maria Berruti

ROMA Sono Livio Pepino (Md) e Giuseppe Maria Berruti (Unicost) i primi due nuovi consiglieri togati del Csm. Il risultato è arrivato al termine della prima fase dello scrutinio per il rinnovo della componente che a Palazzo

dei Marescialli rappresenterà i magistrati. Non ce l'ha fatta invece l'ex pm di Perugia Fausto Cardella, candidato di Magistratura indipendente, che si è fermato a 972 voti. A conquistare il maggior numero di voti è stato Berruti,

con 2757 preferenze, contro i 2679 di Pepino. Un risultato che porta Unicost ad aggiudicarsi la prima vittoria, al contrario di quello che avvenne alle elezioni di quattro anni fa, quando ad avere la meglio era stato il candidato del cartello di sinistra delle toghe: 3300 i voti raccolti allora da quest'ultimo, contro i 2230 del candidato di Unicost. In calo rispetto alle passate tornate elettorali il numero dei votanti.

Berlusconi dice sì. Casini: si accoda

Assenso incondizionato al rifinanziamento per l'Afghanistan. Il plauso del Quirinale

di Federica Fantozzi / Roma

BATTE UN COLPO Berlusconi, dopo un lungo silenzio, e annuncia il sì «incondizionato e totale» della CdL al rifinanziamento della missione in Afghanistan. Di fronte, scrive in una nota, alla «manifestata impossibilità di governare» della maggioranza dove «il ricatto

irresponsabile della sinistra radicale rischia di prevalere». Ma anche per sfilare a Casini, nemico ormai dichiarato, la guida dell'opposizione «responsabile». Non a caso il leader dell'Udc replica con una nota velenosetta:

«Siamo contenti che Berlusconi oggi si associ alla nostra posizione». Tè: sei arrivato dopo. E «solo dei miopi potevano tacciare la posizione Udc come di aiuto a Prodi». Ritié: dopo averci criticato, ti accodi. A stretto giro arriva il via libera di Gianfranco Fini, che definisce «saggia» la decisione annunciata dall'ex premier. E la precisazione del portavoce del Cavaliere Bonaiuti che anche la Lega è da ritenersi vincolata. A quel punto il presidente della Repubblica



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, con il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Napolitano fa sapere il suo apprezzamento per la convergenza dell'opposizione: «Positivo l'annuncio del voto favorevole dei gruppi della casa delle libertà sul provvedimento sulla partecipazione italiana alle missioni internazionali - si legge in una nota del Quirinale - e dunque della

possibilità della più larga convergenza degli schieramenti di maggioranza e di opposizione in parlamento su un aspetto essenziale dell'impegno italiano verso la comunità internazionale e le sue organizzazioni maggiormente rappresentative». Berlusconi, che ieri è rientrato a

Roma da Arcore, si è deciso per il sì anche per «non buttare all'aria cinque anni di costruzione dell'immagine italiana all'estero». E così, per motivare la decisione sulla missione, l'ex premier fa sapere che «l'interesse e il prestigio dell'Italia, il consolidamento della democrazia e della pace nel

mondo sono per la CdL valori di riferimento irrinunciabili, che vengono prima di ogni tattica politica e interesse di parte». Un messaggio a Casini, che fa buon viso pur non essendo lui stavolta a guidare il gioco: «Una grande opposizione nazionale lavora nell'interesse del Paese, non contro gli italiani o i militari». Poi l'ex presidente della Camera rilancia: «Se la maggioranza non sarà autosufficiente, Prodi avrà il dovere morale di dimettersi». Si capirà oggi, dopo le ultime febbrili consultazioni nell'Unione, la ge-

Il leader Udc fa notare: solo dei miopi potevano tacciare la nostra posizione come un aiuto a Prodi

ografia dell'aula per il voto e l'aria che tira per il governo soprattutto al Senato. E l'entrata berlusconiana offre una boccata di ossigeno ai suoi parlamentari, finora orfani di una strategia. La pattuglia forzista è furiosa con le fughe in avanti dei

«piccoli» centristi. Mentre giustifica le identiche dichiarazioni di Fini sulla fine della CdL come «dettate da esigenze interne»: le ultime disavventure aennine hanno messo a rischio la leadership dell'ex vicepremier. Sbotta Angelo Sanza, azzurro di fede provata: «La CdL deve recuperare una forma di opposizione seria e unita. E deve ancora mettere a punto come fare al suo interno». Sanza, che era al seminario di Todi su cui si è abbattuto il «ciclone Casini», ha il dente avvelenato: «An ha raccolto i nostri spunti, l'Udc no. Vedremo». E sull'Afghanistan? «Si può anche convergere. Ma è diseducativo per la crescita del bipolarismo che l'opposizione vada in soccorso al governo. Non deve mai succedere: dimostrino la loro forza e autonomia». «Berlusconi era andato in vacanza fisica e psicologica - sorride il deputato Antonio Verro - Ora sta cominciando a tornare. Si è riappropriato del ruolo di leader. Il che non vuol dire che non ci sia un problema con Casini. Sono sotto gli occhi di tutti i distinguo e gli atteggiamenti da primo della classe del leader centrista. Spero che si possa risolvere definitivamente il problema dell'Udc. Nel bene e nel male».

www.lancia.it

LANCIA MUSA DIVA a soli **13.900€** fino al 31 luglio.

CLIMATIZZATORE E VETRI PRIVACY COMPRESI NEL PREZZO.

FINANZIAMENTO CON PRIMA RATA A OTTOBRE. ANTICIPO ZERO E UN ANNO A TASSO ZERO.



Esempio di finanziamento per Lancia Musa DIVA 1.4 8v con climatizzatore - prezzo di vendita 13.900€ (IPT esclusa). Anticipo Zero, 1ª rata a ottobre 2006, le prime 10 rate pari a 249€ - tan 0,0%; le successive 60 rate pari a 249,50€ - tan 7,50% - Spese gestione pratica 200€ + bolli - durata totale del finanziamento pari a 72 mesi. Le rate si intendono comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto. Tan medio 5,15% - Taeg 6,00%. Salvo approvazione Sava. *Prezzo promozionato riferito a Lancia Musa DIVA 1.4 8v realizzato con il contributo delle Concessionarie Lancia. Sava

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI LANCIA.

Lancia Musa: consumi da 4,9 a 6,6 litri/100km (ciclo combinato). Emissioni CO2: da 130 a 157 g/km. L'immagine fotografica non corrisponde alla versione in vendita.



Foto Omniroma

VERTENZA TAXI

A piccoli passi verso l'intesa Oggi nuovo incontro al Ministero

■ A piccoli passi, ma si va avanti. Il secondo incontro tecnico di ieri tra dirigenti del Ministero per lo Sviluppo economico, associazioni dei tassisti e rappresentanti dell'Anci ha dato i suoi frutti, tanto che si è deciso di riaggiornare il

tavolo già per oggi pomeriggio, è servito per approfondire i temi al centro del confronto. Secondo il capo della segreteria tecnica del Ministero, Franco Raffaldini, si è trattato di «un incontro utile nel quale sono emersi punti di con-

vergenza, anche se rimangono altre questioni da affrontare». Ottimista anche il segretario del Fita-Cna, Maurizio Longo, secondo il quale «ci sono le premesse per arrivare alla soluzione ci sono. Abbiamo approfondito bene alcuni punti e siamo entrati nel merito di alcune questioni. Ci sono spazi di convergenza». Durante la riunione del tavolo tecnico, i taxi avevano avuto formato due lunghe file davanti

alla sede del Ministero in attesa di conoscere l'esito della trattativa. Dal ministero è uscito allora il presidente dell'Associazione italiana trasporti, Carlo Bologna, che ha invitato i colleghi a sciogliere il presidio. «Stiamo facendo una trattativa - ha urlato Bologna ai tassisti - non una rivoluzione. Il confronto sta andando bene, ma se restate qui rischia di saltare tutto». Così in pochi minuti le auto bianche sono andate via.

La Commissione di garanzia sugli scioperi intanto ha deliberato all'unanimità di aprire nei confronti del coordinamento taxi italiano e delle singole organizzazioni di categoria aderenti al detto coordinamento, il procedimento di valutazione del comportamento in relazione alle astensioni collettive dal servizio taxi verificatesi nei primi giorni del mese di luglio. Le organizzazioni di categoria hanno trenta giorni per

far pervenire alla Commissione le loro osservazioni e per chiedere di essere sentite, nella stessa seduta. La Commissione, sempre all'unanimità, ha deliberato di richiedere informazioni in ordine alle astensioni collettive degli avvocati dalle udienze e dalle attività giudiziarie in corso dal 10 luglio, e ha rinviato alla prossima seduta del 19 luglio la decisione definitiva in ordine all'apertura del procedimento di valutazione.

Bankitalia promuove le liberalizzazioni

Il governatore: «Il piano Bersani è migliorabile ma è condivisibile. Servono crescita e stabilità»

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

OK AL DECRETO Per le misure in difesa dei consumatori arriva un'importante promozione: quella del governatore di Bankitalia Mario Draghi. «L'obiettivo è da condividere», dichiara Draghi parlando all'Abi, anche se vi sono aspetti non secondari da correggere. Il

ministro Pier Luigi Bersani incassa il punto. «L'apprezzamento del governatore è di grande incoraggiamento - dichiara Bersani in una nota - Quanto alle esigenze di modifica del provvedimento suggerite da Draghi, stiamo per altro lavorando a un perfezionamento delle norme, proprio sugli aspetti che il governatore ha indicato». Il governo dovrebbe presentare gli emendamenti al testo lunedì prossimo. Le indicazioni del numero uno di Via Nazionale riguardano «norme dirigitiche di difficile applicabilità, incerta efficacia ed alto potere distortivo». Chiaro il riferimento alla norma che impone alle banche di modificare contemporaneamente i tassi creditori e debitori. Promozione piena, invece, per quelle norme che impongono trasparenza e informazione alla clientela sulle condizioni del conto, e la garanzia di passaggi gratuiti da un istituto all'altro. Per Draghi «è giunto il momento di abolire i costi di chiusura dei conti e di «trovare il modo di assicurare l'effettiva portabilità del conto in tutte le sue funzioni. Le banche devono farsi parte attiva». Ma il governatore va al cuore del rapporto tra clienti e banche, basata sulla buona reputazione e l'affidabilità degli istituti quanto al rispetto delle regole. Toni ricalcati pochi minuti dopo dal ministro Tommaso Padoa-Schioppa, il quale parla di «fiducia e credito» da «offrire» ai clienti. I cittadini - avverte il ministro - sono troppo occupati a sudarsi il reddito di cui poi affida alla banca la parte risparmiata per poter fare da filtro e intercettare il banchiere più bravo. «I cittadini e le

imprese si aspettano servizi di qualità a basso prezzo - conclude Padoa-Schioppa - che solo un mercato concorrenziale e ben regolato può dispensare». In proposito il ministro conferma l'intenzione del governo di correggere in parte la riforma del risparmio varata nella scorsa legislatura sia sul fronte delle autorità di controllo, sia su quello del voto segreto alle cariche sociali e del conflitto di interessi banca/impresa. Draghi sembra fare da sponda a Padoa-Schioppa anche sulla politica economica più generale del governo. «La crescita è essenziale per sostenere il peso del debito pubblico - dichiara - Senza stabilità finanziaria il futuro del Paese si dissolve nell'incertezza. Le considerazioni di oggi sono state dedicate, come quelle di qualche settimana fa, a questa complementarità. A essa, al rafforzamento del mercato, sono rivolti i primi provvedimenti di politica economica del governo». Insomma, Draghi promuove quel binomio di crescita e stabilità che Padoa-Schioppa ha fatto suo sia nella manovra bis che nel Dpef. E non solo. Il governatore chiede anche al sistema bancario e finanziario di aiutare il Paese a crescere. L'Italia ha avuto una grande occasione, purtroppo andata perduta: l'ingresso nell'euro. Grazie alla moneta l'onere sul debito è diminuito, ma il Paese non è riuscito a stabilizzare lo stock di debito. Anzi, quel peso è aumentato negli ultimi anni, soprattutto a causa di una spesa primaria corrente in crescita. Esattamente quello che scrive il ministro nel Dpef. Il percorso di crescita e risanamento è disseminato anche di altre «mine». Il primo rischio riguarda i possibili fiammate inflattive, tenute sotto controllo dalla «vigilanza» della Bce sui tassi di cambio. L'altro rischio è l'estrema volatilità dei mercati finanziari, dove la variabilità degli strumenti derivati è aumentata del 5% da metà maggio.



Mario Draghi con il presidente uscente dell'Abi Maurizio Sella e Tommaso Padoa-Schioppa. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Draghi accusa i banchieri: «Siete immobili»

L'era Fazio è finita da tempo, ma di aggregazioni per competere in Europa non se ne vedono

■ / Roma

IL RE NUDO Non si muovono. Via Nazionale ha rimorso tutti i lacci che impedivano alle banche italiane di aggregarsi tra loro, eppure gli istituti restano fermi. Così

Mario Draghi ci riprova - per la terza volta in sei mesi - a dare una «frustata» al sistema. «Mi sia concesso un richiamo alla consapevolezza - dichiara dal podio dell'assemblea dell'Abi staccandosi dal testo scritto e parlando a braccio con lo sguardo puntato sulle prime file dove siede il Gotha della finanza italiana - Voi, presidenti e amministratori delegati, vi trovate in una posizione chiave per iniziare, promuovere o anche ostacolare queste iniziative di consolidamento. A voi sta la responsabilità di creare degli operatori europei che siano in grado di sfruttare le opportunità del mercato non solo nazionale, oppure lasciare che queste opportunità vengano colte

da operatori esteri». Parole come macigni, che la dicono lunga anche sui persistenti silenzi dei vertici bancari durante l'estate dei «furbetti». Al fianco di via Nazionale si piazza anche il ministro Tommaso Padoa-Schioppa quando chiede agli istituti di difendere l'italianità non con il protezionismo, ma «con l'unico manuale vincente: quello di far banca meglio degli altri». Insomma, musica davvero nuova sul podio dell'Abi. Ma gli spettatori restano quelli di prima. Secondo il governatore ci sono margini per nuove aggregazioni, su cui «Banca d'Italia non ha piani regolatori», e tutti pensano a quel «matrimo-

Troppi dissidi e il matrimonio tra Capitalia e Banca Intesa non decolla

nio» tra Intesa e Capitalia che gli osservatori giudicano percorribile. Eppure non si muove nulla, a parte le frecciate tra i due giovani amministratori delegati (Corrado Passera e Matteo Arpe) che vedono a rischio la propria poltrona nel caso di un'unione. Secondo i bene informati sarebbe stata proprio questa guerra sotterranea la causa della nomina «movimentata» del nuovo presidente Abi Corrado Faissola (Banca lombarda), che per la prima volta non incassa l'unanimità ma l'astensione di tre big del credito: Unicredit, Capitalia e Bnl. È Alessandro Profumo (Unicredit) a proporre di procedere per voto palese e non per acclamazione. Ed è sempre lui a raccogliere la delega di Arpe, uscito dal direttivo prima del voto. Un asse, quello tra i due, che alcuni leggono come un'alleanza anti-Passera proprio in vista di un'aggregazione. Non è un caso che il neo-presidente Abi sia stato indicato invece da Banca Intesa e da San Paolo-Imi. In ogni caso lo «strappo» di Profumo ha creato non pochi imbarazzi nel gran consiglio dei banchieri. Lo Statuto,

infatti, avrebbe previsto a quel punto un voto segreto, ma lo stesso Faissola ha proposto una deroga e appoggiato la richiesta di voto palese. Dai piani alti degli istituti coinvolti naturalmente si nega la fronda anti-Passera, e si precisa che la mossa non è da intendersi contro la scelta di Faissola. Il dissenso sta nelle modalità di gestione della nomina, giudicata troppo lobbistica e non tipica di un'associazione che punterebbe ad una rappresentatività più alta. Insomma, si chiedono nomi nuovi e soprattutto più «pesanti» da giocare sullo scacchiere politico in un momento in cui le banche sono chiamate a profondi cambiamenti.

b. di g.

Profumo, Arpe e Abete si astengono nell'elezione di Faissola a presidente Abi

Al via alla Camera le audizioni sul Dpef

Prendono il via oggi per concludersi lunedì prossimo alla Camera, davanti alle commissioni Bilancio Stato-Regioni e Montecitorio e palazzo Madama, le audizioni sul Dpef 2007-2011. Ad aprire il ciclo, questo pomeriggio alle 15.30, il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Sarà invece il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, a concludere le audizioni lunedì prossimo alle 18. Intanto è prevista per il 19 luglio la risposta delle Regioni sulle questioni di competenza regionale contenute nel Dpef. «Abbiamo impostato il lavoro per la conferenza Stato-Regioni e iniziato una discussione e un confronto sul Dpef e sulla manovra finanziaria, che concluderemo il 19 con una conferenza nella quale presenteremo il documento delle Regioni sul Dpef» - ha detto Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni.

Iva sulle compravendite immobiliari: verrà cancellata la retroattività

Il viceministro Visco ha riconosciuto un possibile errore nella valutazione degli effetti della norma. Lunedì l'emendamento

■ / Roma

È bufera sulla norma che rivede il regime Iva per gli immobili contenuta nella parte fiscale della manovra-bis. Dopo l'annuncio di Vincenzo Visco di una prossima revisione del testo, il viceministro ha incontrato i senatori della commissione Finanze. In quella sede ha riconosciuto un possibile errore nella valutazione degli effetti della norma, peraltro dovuto alle valutazioni dei tecnici. «Mi assumo la responsabilità politica della svista - avrebbe detto - ma quei tecnici li avete lasciati voi». A questo punto non si esclude un provvedimento all'interno del dipartimento fiscale. In ogni caso

secondo il viceministro i maggiori oneri delle società coinvolte non sarebbero quantificabili nella misura dei 30 miliardi sostenuta finora dai soggetti interessati. Il presidente della commissione Giorgio Benvenuto ha annunciato la presentazione dell'emendamento entro lunedì prossimo. «Credo che si vada verso l'esclusione della retroattività della norma», ha dichiarato il presidente. Insomma, dovrebbero scomparire gli incassi che si riferiscono a compravendite già avvenute ma su cui ancora si attendono i rimborsi. Tanto più che la quota riferita al passato non supera i 600

milioni nel biennio, per una norma che offre un gettito complessivo di 1,5 miliardi quest'anno e 1,8 l'anno prossimo. Nel frattempo i titoli delle società immobiliari rimbalzano in Borsa, dopo giornate di turbolenze. A guidare lo sprint sul mercato ieri è stata la Pirelli re, con un recupero di oltre il 5%. Dunque, i mercati apprezzano lo stop del governo. Ma per l'opposizione non basta. Anzi, la casa delle libertà spara a zero sul decreto. «La turbativa del mercato - spiega Giuseppe Vegas - è un reato. Chi risarcirà ora i risparmiatori?». Secondo Vegas «nella settimana di vigenza del decreto esso ha provocato cospicui sommovimenti di borsa

e una perdita del valore patrimoniale delle società del settore valutato intorno a 1,4 miliardi, il che apre la strada a qualunque sospetto relativamente a una possibile turbativa dei valori mobiliari che, come noto, costituisce reato». Attacca anche l'ex sottosegretario Maurizio Sacconi: Visco «ha esaltato le nostre preoccupazioni. Dietro il fumo della liberalizzazione c'è l'arresto di misure inquietanti. Visco ha difeso le norme relative alle attività immobiliari ma anche altre discipline inquietanti che sembrano quelle del "grande fratello"». Si sa, alla Casa delle libertà i controlli sui versamenti fiscali non piacciono. Chissà come si fa la

lotta all'evasione e all'elusione. L'opposizione ha annunciato che Visco avrebbe escluso «per ora» la rivalutazione degli estimi catastali. Oggi potrebbero arrivare nuove indicazioni in materia, visto che il viceministro è atteso alla Camera per un'audizione. Esprime soddisfazione per lo stop alla norma il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. «Prendo atto delle dichiarazioni del viceministro dell'Economia Vincenzo Visco sul decreto Iva sugli immobili - dichiara - È importante che il provvedimento torni ai suoi obiettivi originali che erano quelli di contrastare l'evasione».

b. di g.

PUBBLICO IMPIEGO

Patto per l'innovazione tra governo e sindacati

Un patto per l'innovazione, la qualità e lo sviluppo della Pubblica amministrazione: è l'obiettivo a cui puntano il ministro per la Riforma e l'innovazione, Luigi Nicolais e Cgil, Cisl e Uil, in vista del varo della Finanziaria. Al termine dell'incontro che si è svolto ieri a Palazzo Vidoni, i sindacati del pubblico impiego hanno reso nota la decisione di aprire tavoli tecnici sulle varie questioni sul tappeto, tra le quali ci sono gli investimenti; le tecnologie; la formazione; le politiche del lavoro e, quindi, il fenomeno del precariato; la riforma dell'Aran (l'agenzia controparte dei sindacati nelle trattative per i rinnovi contrattuali) e lo stesso iter contrattuale. Si punta, dunque, ad arrivare ad un piano condiviso a ridosso della stesura della manovra economica 2007. Le organizzazioni sindacali di categoria dovranno anche affrontare la questione dei rinnovi di contratti, che interessano oltre 3 milioni di lavoratori, per i quali si registra un forte ritardo di 7 mesi. I segretari confederali della Cgil, Paolo Merozzini, della Cisl, Gianni Baratta e della Uil, Antonio Focillo, hanno espresso un giudizio positivo sull'esito della riunione. Per Baratta, l'apertura di tavoli tecnici consentirà «di arrivare alla Finanziaria con le idee chiare, come giocare la partita sul pubblico impiego».



Foto Reuters

PARTITO DEMOCRATICO

Irrinunciabili per la Quercia romana la laicità e il legame dell'Ulivo al Pse

ROMA In vista del Consiglio nazionale che i Ds terranno lunedì e dell'Assemblea federale fissata per domenica dalla Margherita, continua la discussione sul futuro partito democratico. La collocazione in sede europea fa segnare le maggiori di-

stanze tre le due forze. Un'iniziativa promossa dal diessino Valdo Spini - un documento sottoscritto da circa 250 tra parlamentari, amministratori e militanti in cui si chiede l'ancoraggio dell'Ulivo al Pse - e una promossa dai vertici del-

la Quercia romana - in cui si sottolinea la necessità di aprire un dibattito approfondito sui contenuti del nuovo soggetto - hanno provocato una reazione di Franco Monaco. «Leggo di iniziative tese a legare organicamente il Partito democratico al socialismo europeo», dice il deputato della Margherita, molto vicino a Prodi. È un tema, aggiunge, che «va posto come un problema da affrontare e risolvere insieme nel tempo che verrà. L'opposto

delle pregiudiziali e dei diktat unilaterali che chiedono l'allineamento ai compagni di viaggio». Nel documento sottoscritto dai vertici dei Ds di Roma - dal senatore Goffredo Bettini all'europarlamentare Nicola Zingaretti, dal segretario Ds Roma Esterino Montino e quello regionale Michele Meta - vengono fissati paletti irrinunciabili: l'autonomia culturale ed etica con la laicità «come punto fermo», la vera democrazia del processo mettendo

al bando correnti e tessere, e il Pse «perché - si sostiene nel documento - il grido di qualcuno: "mai con il Pse, non vogliamo morire socialisti", è comprensibile ma non giustificabile politicamente». Si tratta, si legge nel documento che dovrebbe essere portato al Consiglio nazionale Ds per essere messo ai voti, di «una posizione ideologica e poco realista, che porta a crescere in Europa alleanze improbabili con partiti rispettabili ma marginali».

Sono intervenuti sul processo unitario anche il sindaco di Venezia Massimo Cacciari e quello di Bologna Sergio Cofferati, che ieri hanno partecipato a Mestre a un'iniziativa promossa da un comitato di giovani veneziani per l'Ulivo. Entrambi si sono detti convinti che «è il momento di partire». Sulla questione delle famiglie europee, Cacciari ha detto: «È chiaro che dovrebbe collocarsi in modo autonomo all'interno del Parlamento europeo».

Ministri-senatori, l'Unione fa autogol

Senato, la maggioranza non tiene, respinte le dimissioni. Finocchiaro: niente drammi

■ di Nedo Canetti / Roma

SORPRESA IERI a Palazzo Madama. Otto senatori della maggioranza, divenuti ministri, vice ministri e sottosegretari presentano le dimissioni e sette vengono respinte. Solo quelle del sottosegretario alla Giustizia, Alberto Maritati, sono accolte con una buona

maggioranza. Le ragioni delle dimissioni nascono dall'esigenza degli interessati a dedicarsi alle cure del governo, senza dover correre affannosamente in Senato, ogni volta che è indetta una votazione, dato il risicato margine dell'Unione. Si tratta del ministro della Salute, Livia Turco; dei vice ministri all'Economia, Roberto Pinza, e per gli Italiani nel mondo, Franco Danielli; dei sottosegretari, alla Presidenza del Consiglio, Beatrice Magnozzi; agli Esteri, Gianni Verneti; allo Sviluppo economico, Filippo Bubbico. Sembra si trattasse di una semplice routine, tanto che la Presidenza del Senato aveva già provveduto ad avvertire i sostituti. Non è stato così. La votazione segreta ha riservato sette sorprese. Sette casi in cui il quorum richiesto non è stato raggiunto. Diversi gli esiti delle votazioni. In ogni caso, anche quando i voti favorevoli sono stati superiori ai contrari, il numero degli astenuti (che al Senato valgono come contrari) è stato tale

da bocciare la richiesta di dimissioni. Solo per Maritati, come dicevamo, è stato superato il quorum (gli subentra Donato Miglionica). Diversa la situazione per i due dimissionari della Cdl, Roberto Formigoni e Giancarlo Galan. Trattandosi di incompatibilità con la loro carica di Presidenti di regione, prevista dalla legge, si è solo trattato di una presa d'atto. Naturalmente, il voto ha dato la stura ad una serie di interpretazioni. La presidente dell'Ulivo, Anna Finocchiaro ha teso a minimizzare. «Siamo sereni -ha commentato- la prima votazione, in casi simili, è sempre andata così nella storia del Parlamento, quindi, nessun problema, si rivota la prossima settimana». «Se l'opposizione spera -ha aggiunto- di trovare buchi nelle file della maggioranza, si sbaglia. Comunque, fino ad oggi non è mai successo». La stessa interpretazione arriva da Roberto Manzione, Ulivo. «E' scattata la vecchia clausola di stile -asserisce- in vigore tra parlamentari, per cui, quando uno presenta le dimissioni, almeno la prima volta vengono respinte». Naturalmente, la minoranza è all'attacco. Per il leghista, Roberto Calderoli, non appena c'è un voto segreto, il governo va ko. Per tutto il giorno, l'Unione aveva retto

all'assalto della Cdl. Sulla richiesta di numero legale, sui voti elettronici; tutti i provvedimenti in aula (decreti sull'Irap e sull'esame di maturità) erano stati approvati. La solidità del muro si è, invece, in parte sbriciolata di fronte al voto sulle dimissioni. Considerate le presenze, è evidente che diversi senatori dell'Unione hanno votato contro o si sono astenuti (della Cdl mancavano più di 30 senatori e da sola non avrebbe mai prevalso). I motivi? Quelli della minoranza sono evidenti. Rendere difficile a governo e Unione di avere al Senato il numero legale o, comunque, la maggioranza. Di difficile interpretazione il comportamento di diversi parlamentari di centrosinistra. Una certa preoccupazione serpeggia, però, per una qualche fragilità che si è palesata nel voto. Per il vicepresidente dell'Ulivo, Nicola La Torre, i dissidenti «forse hanno voluto creare qualche problema a chi ha incarichi di governo...».



Una panoramica dell'Aula di Palazzo Madama. Foto di Claudio Onorati/Ansa

CAMERA
Spacchettamento, oggi la seconda fiducia

Non c'è accordo a Montecitorio sui tempi del voto finale del decreto di spacchettamento dei ministeri, su cui il governo ha posto la questione di fiducia. Le dichiarazioni di voto inizieranno oggi in diretta tv, alle 10. Alle 12,10 la prima chiama dei deputati. Dopo il voto di fiducia si completerà l'esame del decreto. Ma solo per l'esame degli ordini del giorno sono state previste due tranches di votazioni, una dalle 14 alle 15 e una dalle 16 alle 21. Non è stato possibile stabilire l'orario per il voto finale. Per la Cdl non si tratta di ostruzionismo ma della richiesta di «una discussione approfondita».

Rainews24, Curzi blocca Sansoni direttore

La giornalista nominata vicedirettore della testata. Usigrai: «Prassi singolare». Leone vice dg unico

■ / Roma

Prosegue il ricambio ai vertici della Rai ispirato alla «valorizzazione delle risorse e dei talenti interni all'azienda», ma non senza qualche ombra. Se, infatti, il cda di viale Mazzini ha nominato ieri all'unanimità Giancarlo Leone vicedirettore generale unico (nome su cui Berlusconi aveva per altro messo il veto), Lorenza Lei direttore delle Risorse artistiche e Nicola Claudio responsabile dello Staff, il comportamento tenuto dal cda sulla questione RaiNews24 ha invece suscitato più di una perplessità. La mancata nomina di Marcella Sansoni a di-

rettore della testata, "relegata" a vice, nonostante l'appoggio del dg Cappon, lascia il canale all-news Rai ancora senza guida. A porre il veto sulla Sansoni sarebbe stato il consigliere Sandro Curzi, che in una nota ha sottolineato come, su sua proposta, il cda abbia «deciso di soprassedere alla nomina del nuovo direttore di RaiNews24, in attesa di individuare una soluzione di alto profilo professionale all'altezza della importante partita in corso nel settore dei canali all-news». Nella stessa nota, però, Curzi ha affermato: «Dobbiamo utilizzare

al meglio le risorse interne, restituendo all'azienda e ad ogni suo dipendente dignità ed entusiasmo, premiando non la fedeltà a questa o a quell'area politica di riferimento ma le capacità individuali». È per questo che le Commissioni Pari Opportunità di Usigrai e Fnsi hanno ritenuto l'accaduto «un'occasione persa», facendo notare due incongruenze. Primo, l'«inedita prassi» di nominare il vicedirettore quando la designazione spetterebbe invece al direttore. Ma, soprattutto, il fatto che la Sansoni abbia «i titoli e una specifica competenza maturata in un percorso di carriera interno alla

testata» che, però, «nel suo caso non sono state ritenute caratteristiche sufficienti. Ci viene un sospetto: il suo handicap è forse quello di essere una donna?». Il cda di Rainews, d'intesa con l'esecutivo dell'Usigrai, ha però gettato acqua sul fuoco, esprimendo «apprezzamento e soddisfazione per la nomina di Marcella Sansoni a vice direttore della testata», sottolineando come sia un «riconoscimento da tempo atteso e che valorizza - malgrado alcune infelici espressioni di qualche vertice aziendale - la professionalità di una collega che nei fatti svolgeva già tale ruolo». Molto apprezzata dalla redazione,

con un'esperienza incominciata al Tg2 e maturata poi a Rai International, è approdata a RaiNews24, seguendo Roberto Morriore, direttore storico della testata andato in pensione lo scorso primo giugno. Il canale satellitare all-news della Rai è così senza guida da un mese e mezzo, e il comitato di redazione, in assemblea permanente dal 13 giugno, si aspettava quindi una risposta forte per il rilancio della testata «attraverso l'indicazione di un direttore a cui siano affidati una missione editoriale chiara e risorse e investimenti adeguati alla sfida competitiva del mercato».

Chiti: sulle riforme il dialogo è possibile

Federalismo, legge elettorale, premierato: interessati al confronto i partiti della Cdl, non la Lega

■ / Roma

Prove di intesa su rivisitazione del Titolo V della Costituzione e della legge elettorale. È il compito al quale si è accinto il ministro Vannino Chiti, all'indomani dell'esito del referendum che ha cancellato la riforma dei quattro di Lorenzago. Ha incontrato gli esponenti dei partiti di opposizione - il 4 luglio An e Lega, due giorni dopo Udc e Dc, ieri Forza Italia - per valutare quali margini esistano per un accordo bipartisan. Poi, sempre ieri, si è presentato alla commissione Affari costituzionali del Senato, per esporre alcuni possibili punti di intesa. L'Unione ha sempre detto che le riforme costituzionali e quelle elettorali si debbono fare a larga maggioranza ed è appunto seguendo questo criterio che Chiti si è mosso. Ai senatori il ministro ha proposto di procedere assieme alla rivisitazione del Titolo V,

nel testo che venne approvato dall'allora centro-sinistra, con quattro voti di maggioranza, al termine della XIII legislatura. Altri possibili terreni di intesa, la definizione dei poteri del premier (pur rigettando il modello presidenzialista) e la modifica della legge elettorale. «Nella priorità della rivisitazione del titolo V -ha spiegato Chiti- va inserita un'altra priorità, il federalismo fiscale che, non essendo una legge di natura costituzionale, può anche precederla, in modo che ci sia un chiarimento sulle risorse, sulle responsabilità, sulle autonomie e la solidarietà». Lungo questo percorso, ragiona il rappresentante del governo, va anche chiarita l'attuazione della legge su Roma capitale. Chiti non è entrato nel merito delle modifiche da portare al Titolo V, perché la considera materia di confronto parlamentare «su cui non si deve agire a colpi di maggioranza». Ha solo accennato a possibili incentivi per le associazioni di comuni, la riorganizzazione delle comunità montane, il ruolo delle province. Ha anche proposto una commissione bicamerale per gli affari regionali. Tra i temi sui quali è possibile un'apertura ha indicato il rafforza-

mento della figura del premier, in modo tale che abbia, oltre il potere di nomina, anche quello di revoca dei ministri «purché questo rafforzamento avvenga, mantenendo un forma di governo parlamentare e non presidenzialista. «Un punto fermo, questo, assolutamente prevalente» ha voluto sottolineare. C'è possibilità di accordo su un'ipotesi di rafforzamento del governo. Non, invece, sulla sfiducia costruttiva, questione sulla quale i dissensi restano profondi. Quanto alla legge elettorale, per Chiti va assolutamente riformata quella in vigore, ma «non è l'argomento all'odg dell'oggi e del domani». La strada per un accordo è lunga ed irta di difficoltà. Negli incontri con gli esponenti dei gruppi parlamentari il ministro ha avuto la netta impressione che non prevalga l'intenzione di un ritorno al maggioritario. Una constatazione amara per chi, co-

me lui, preferisce un maggioritario a doppio turno. Realisticamente, ritiene, si potrebbe trovare un terreno comune su una legge che ricalchi il sistema tedesco, che è un mix di maggioritario e proporzionale. Chiti ha dato un giudizio favorevole dell'incontro odierno con la delegazione di Fi (Tremonti, Vito, Schifani, La Loggia, Bruno, Pastore). Diverse e contrastanti le reazioni tra gli esponenti della Cdl. Il capogruppo azzurro al Senato, Schifani, ha espresso un giudizio cautamente positivo. L'incontro, ha detto, «ha consentito una prima, ampia ricognizione sul tema delle riforme, per individuare la possibilità di percorsi condivisi su alcuni punti. Si è trattato di un confronto lungo e cordiale, in cui il ministro ha sottolineato di voler affrontare, con consenso molto ampio, la revisione del Titolo V, il federalismo fiscale e una nuova legge elettorale. Siamo disponibili a proseguire il confronto». Per Vito, invece, suo omologo alla Camera, «siamo ancora molto lontani anche solo da stabilire un punto di partenza condiviso». Siamo interessati, fa sapere Matteoli, An. Quanto alla Lega, ecco il solito Calderoli: il governo sulle riforme non ha la maggioranza, dovrebbe smetterla di «fare giochi di prestigio». (n.c.)

Si al rafforzamento del governo ma sulla sfiducia costruttiva le posizioni sono molto distanti

Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra
Roma, lunedì 17 luglio 2006
dalle ore 9.30 alle ore 19.00
Teatro Eliseo, via Nazionale 183

Ordine del giorno:
• *l'Italia riparte*
• *nuovi organismi dirigenti*

relatore
Piero Fassino

I LAVORI DEL CONSIGLIO NAZIONALE SI POTRANNO SEGUIRE IN DIRETTA SU:
www.dsonline.tv



Difende Borrelli: «La sua nomina non dà aria a chi pensa che il Milan sia colpito per i suoi precedenti»

Unità IU IN ITALIA

«L'Uefa ha chiarito che la sentenza di primo grado è immediatamente esecutiva. Pronto a un secondo mandato»

«Illeciti gravissimi, nessuna amnistia»

Il commissario della Figc Rossi: «È la crisi più nera del calcio, andremo fino in fondo I club che ricorreranno al Tar? Se non hanno voglia di giocare... »

di Massimo Franchi / Roma

IL PROFESSORE DÀ LEZIONE al calcio.

Dopo due mesi alla guida della Figc, Guido Rossi davanti alla Commissione cultura della Camera denuncia che cos'era Moggiopoli, zittisce chi chiede amnistie e a chi parla di Tar intima: «Se non vogliono più giocare...».

Nel giorno dello scontato addio di Lippi, il commissario della Federcalcio inaugura l'indagine conoscitiva sui mali del calcio della Commissione presieduta da Pietro Folena. Prima la lettura della relazione di cui pubblichiamo ampi stralci, poi gli interventi dei deputati e le risposte a tutto campo. L'argomento numero uno è naturalmente l'amnistia. Rossi è l'unico a poterne parlare perché secondo l'articolo 19 del Codice di giustizia sportiva è lui a poterlo concedere. E le parole chiudono il discorso e le infinite polemiche seguite al sasso lanciato dal ministro Mastella, ripreso dalla domanda insistente del forzista (juventino) Paniz. «Sono assolutamente contrario. È completamente fuoriluogo, per rifondare il calcio sano che la Nazionale ha dimostrato che esiste...». E su Borrelli: «La sua nomina non ha avuto conseguenze sul Milan, perché tutti siamo politicizzati ma lui ha dimostrato di essere indipendente, come io che ero nel Cda dell'Inter e Moratti ora si vergogna a chiamarmi». Poi la precisazione sui tempi: «L'Uefa ha chiarito che anche la sentenza di primo grado è immediatamente esecutiva e quindi, anche se ci auguriamo che per il 25 sia chiuso l'appello, le squadre per le coppe po-

tranno essere comunicate in tempo». Sempre sul processo Rossi ribadisce che «la giustizia non deve essere esemplare, semplicemente equa», mentre sulla responsabilità oggettiva dei club tirata in ballo da chi chiede che siano solo i dirigenti (e non le società) a pagare ricorda che «esiste in tutta Europa e che se non fosse applicata, l'Italia sarebbe un'anomalia». Il suo mandato scade a novembre («potrebbe essere rinnovato»), ma Rossi assicura «che andrà fino in fondo». Dopo l'analisi della «crisi più grave del calcio», arriva l'ora delle regole. Cambiamenti epocali, rivoluzioni copernicane per un mondo abituato a farsi gestire dai soliti noti. Il programma è ambizioso: vendita collettiva dei diritti collettivi con criterio solidaristico («per rompere il voto di scambio con i grandi club») e «mutualità per vivai e campionati dilettantistici, la nostra vera ricchezza». Poi il «delisting» delle società quotate in Borsa («un errore formale»), mentre il togliere lo scopo di lucro «creerebbe sconquasso». L'idea di affiancare al presidente federale «amministratori indipendenti» per evitare che «i controllati nominino i controllori», rendere gli arbitri autonomi, «magari tramite un'Authority». Sui ripescaggi annuncia che rispetterà le nuove norme sul bacino d'utenza, mentre sugli Europei 2012 «solleciterò il governo ad intervenire sugli stadi». Non tutte le decisioni spetteranno a lui, «molte alla politica, a cui chiedo però di rispettare l'autonomia del calcio».

Il processo

Per domani (o sabato) la sentenza di Ruperto

La sentenza di Cesare Ruperto, presidente della Commissione d'Appello Federale, è attesa per domani, al massimo sabato.

Le richieste Stefano Palazzi ha richiesto per la Juventus la retrocessione in un campionato inferiore alla serie B con sei punti di penalizzazione più la revoca dello scudetto 2004/2005 e la revoca di quello 2005/2006; per Lazio e

Florentina la serie B con 15 punti di penalizzazione; per il Milan la serie B con 6 punti di penalizzazione.

L'elenco dei deferiti Moggi e Girardo (Juve), Lotito (Lazio), Andrea e Diego Della Valle, Mencucci (Fiorentina), Carraro (ex presidente Figc), Mazzini (ex

vicepresidente Figc), Meani (Milan). Il sistema arbitrale: Bergamo e Pairetto (ex designatori), Mazzei (designatore dei guardalinee) e Lanese (ex presidente Aia). Più gli arbitri Bertini, De Santis, Messina, Rocchi, Tagliavento, Dondarini e Rodomonti.



Il commissario straordinario della Figc Guido Rossi. Foto Maurizio Di Loreti/Emblema

CALCIOPOLI Borrelli: la politica che fa pressioni? Ne penso il peggio

ROMA Un'ipotesi che trova sempre maggiori resistenze. L'idea dell'amnistia post-Mondiale è incappata nella secca bocciatura del capo dell'ufficio indagine della Federcalcio, Francesco Saverio Borrelli: «Della politica che entra nella giustizia, sia ordinaria che sportiva, penso il tutto male possibile». E memore di antiche polemiche per sue dichiarazioni ai tempi di Tangentopoli, ha aggiunto: «Non vorrei essere coinvolto in altre questioni, noi pensiamo a fare solo il nostro lavoro. Il nostro compito è di costruire la rete delle fonti di prova, il resto toccherà alla Caf». Precisa che una richiesta del genere non può giungere sull'onda euforica del successo in Germania come sta avvenendo in questi giorni: «Credo che il procedimento disciplinare non debba avere alcuna relazione con una vittoria o un'ipotetica sconfitta sul campo perché il paradosso è che se per una vittoria vi devono essere delle misure di indulgenza allora per una sconfitta si dovrebbe usare maggiore severità... Quindi, ripeto, il procedimento disciplinare non deve subire alcuna influenza dai risultati del campo». E ancora: «Non voglio essere coinvolto in questioni che riguardano altri livelli - continua riferendosi alle richieste di amnistia provenienti dal mondo politico - E un mese che sto cercando di far capire che il mio compito non è dare giudizi ma ricostruire le fonti di prova». Infine è intervenuto sull'addio di Marcello Lippi alla Nazionale: «Mi dispiace molto che all'indomani di una vittoria così bella, proprio l'artefice voglia uscire di scena». Borrelli ha inoltre precisato che i soggetti coinvolti nel maxiprocesso, che attualmente vede riunita la Caf in camera di consiglio, «sono diversi da quelli che hanno portato la vittoria dell'Italia», e per questo «non c'è nessun motivo che il giudizio venga influenzato». Giudizio che vive nell'attesa della prima sentenza, che dovrebbe arrivare entro sabato.

Intanto, però, riprendono le indagini alla Federcalcio. Lo scandalo sui presunti campionati di calcio truccati vede l'ufficio di Francesco Saverio Borrelli concentrarsi sul secondo blocco di squadre sotto inchiesta. Indagini sempre legate al cosiddetto «sistema Moggi», dove sono coinvolti club minori, tra cui la Reggina (prima della pausa era stato sentito il patron Lillo Foti), Siena, Empoli e Lecce. In agenda anche il dirigente dell'Empoli Vitale, ma anche i due arbitri Daniele Tombolini e Roberto Rosetti che dovranno aiutare a chiarire alcune partite finite sotto i riflettori nella prima parte dell'inchiesta che ha fatto scattare i deferimenti. Oggi sono attesi a via Allegri (sede della Federcalcio) anche l'ex arbitro Pierluigi Collina e il ds della Fiorentina Pantaleo Corvino.

Franco Patrizi

LA RELAZIONE DI ROSSI Asservimento dei vertici Figc, piccole schiacciate dalle grandi, conflitto d'interessi alla radice del caos.

«Sui diritti tv si è arrivati al voto di scambio»

di Guido Rossi / Segue dalla prima

(...) È dunque da questa base assolutamente sana che deve partire la ristrutturazione del sistema, per evitare che si possano verificare facili procedure di inquinamento, che fortunatamente non sono ancora entrate in profondità. La crisi ha infatti riguardato in modo particolare le istituzioni, portando l'illecito sportivo a livelli finora impensabili. A seguito dell'attività investigativa posta in essere principalmente dalle Procure di Napoli e di Roma, e tutt'ora in corso, a cominciare dal mese di maggio è emerso un quadro del mondo del calcio interessato da una serie straordinariamente grave di illeciti, diffusi e ramificati, che hanno coinvolto a vario titolo le principali istituzioni del calcio italiano, i loro vertici ed organi di controllo e di giustizia, alcuni importanti club, dirigenti sportivi, arbitri. Sotto il profilo della qualificazione giuridica, gli illeciti sono stati inquadrati dagli inquirenti nei reati di associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva, minacce, frode sportiva, illecita concorrenza. Se si guarda invece agli effetti ed alle conseguenze dei comportamenti contestati, l'aspetto più preoccupante della crisi del sistema calcio è la cattura e l'asservimento ad interessi di parte dei vertici e degli organi di controllo della FIGC e delle sue componenti più importanti (...)

La perdita di indipendenza e terzietà dei vertici federali e degli organi di controllo, cioè dei soggetti deputati a garantire il rispetto delle regole del gioco, è stata accompagnata e forse resa più agevole dal venire meno di altri sistemi di controllo, quelli esterni. Mi riferisco anzitutto al sistema dei media, anch'esso in parte legato agli interessi dei soggetti dominanti il sistema; penso anche al mal costume di richiedere, autorizzare o pretendere trattamenti di favore per società, dirigenti e giocatori che hanno violato le regole del gioco, motivandoli con la strumentale e falsa esigenza

di salvaguardare la passione e gli interessi dei tifosi. (...) Deve essere tenuto in considerazione che l'ordinamento del calcio, così come quello della giustizia sportiva, è ordinamento separato e come tale garantito dalle norme internazionali e nazionali. Le regole delle Carte Federali e del Codice di giustizia sportiva sono assolutamente svincolati dalla normativa ordinaria. Confondere gli illeciti penali con le norme disciplinari o con l'illecito sportivo (indipendentemente dal risultato conseguito: art. 6 del Codice) o con l'obbligo di lealtà, correttezza e probità, che ha applicazione ben più ampia del principio generale di «buona fede», non si giustifica in alcun mo-

La perdita di indipendenza dei vertici federali e degli organi di controllo resa più agevole dal venire meno di altri sistemi di controllo, media in primis

do. (...) Il Comitato Esecutivo della UEFA riunitosi a Berlino ha precisato che anche per i processi sportivi in corso in Italia vale la stessa regola statutaria.

Ritengo doveroso sottolineare queste recentissime decisioni anche per render noto a chi, da qualsivoglia interesse o ragione sia spinto, tenda a criticare la separazione dei due ordinamenti (statale e sportivo) o ancor peggio prenda iniziative o provvedimenti che rendano l'ordinamento sportivo meno autonomo o in contrasto con le regole della FIFA e della UEFA, accettate da tutti, società o persone fisiche, in sede di affiliazione e di tesseramento. Costoro tengano presente che la conse-

guenza può solo essere quella dell'esclusione delle squadre italiane e di tutti gli aderenti alla FIGC da qualunque manifestazione e rapporto internazionale.

A questo punto è opportuno allora precisare che nel totale esemplare rispetto delle regole si è svolto il processo CAF.

(...) La recente crisi del calcio italiano fonda le sue radici sia nei comportamenti di singoli, sia e soprattutto nella fragilità delle regole con particolare riguardo ai sistemi di elezione degli organismi federali, delle leghe, delle associazioni di varia natura in cui si articola l'ordinamento sportivo. Il principio dominante è che i controllori vengono nominati dai controllati, senza alcuna garanzia di indipendenza, sicché in questo sistema si annida il più fertile humus per il manifestarsi degli aspetti più evidenti e deteriori dei conflitti di interesse. E ciò anche perché a svolgere il ruolo di controllori vengono nominati gli stessi controllati proprio nelle persone che hanno i maggiori poteri economici di influenza. Questo sistema ha anche comportato che le squadre più deboli sotto il profilo negoziale nella cessione dei propri diritti televisivi si dovevano alleare passivamente alle squadre più forti, le quali ne hanno condizionato fatalmente il voto e spesso i comportamenti sportivi aumentando in tal modo l'influenza dominante delle società più forti. Il tutto concimato con comportamenti ispirati esclusivamente all'opacità.

Infatti, il voto elettivo, quando è collegato all'esercizio di diritti televisivi di grande rilievo economico diventa voto di scambio e pertanto il sistema democratico si frantuma in influenze dominanti.

E così saltano i controlli e perciò le regole a tutti i livelli dell'ordinamento sportivo del calcio devono essere riviste. (...) L'intero sistema in questo modo si autoalimenta, per escludere qualsiasi forma di democrazia interna e autonomia decisionale, per consolidare sempre più il potere degli

elettori dominanti.

Uno dei fenomeni più evidenti, come conseguenza di questo sistema elettivo, è infatti la difficoltà o quasi impossibilità di cambiamenti dei vertici, i quali una volta insediati diventano di fatto inamovibili perpetuando così il sistema. Tutti i componenti a struttura corporativa dell'ordinamento sportivo, e così fra gli altri la FIGC, le leghe e le società, nonché le varie associazioni, non hanno mai provveduto a creare sistemi di controllo interno, del tipo di quelli previsti dalla Legge 231 del 2001, per impedire attività collusive di corruzione, e di conseguenza limitare la responsabilità penale e amministrativa delle persone giuridiche.

La sfida dei prossimi mesi è dunque quella di

Il voto elettivo, quando è collegato all'esercizio di diritti tv diventa voto di scambio e pertanto il sistema democratico si frantuma in influenze dominanti

predispone nuove regole che, pur conservando il principio di non interferenza e di eliminazione di qualsivoglia externalità nella elezione e nella condotta dei vertici, ne garantisca l'indipendenza e l'autonomia di giudizio e comportamento.

A questo proposito mi fa piacere citare di seguito un passo della Relazione annuale dell'Autorità Antitrust, presentata ieri:

"Particolare rilievo ha assunto la discussione sulla cessione dei diritti sportivi. Deve essere chiarito che oggi la legge non ne vieta la vendita in forma centralizzata".

(...) I riferimenti non patono per nulla casuali.

(estratti dalla relazione alla Commissione Cultura e Sport della Camera)

ZEMAN

«Non finisca tutto a tarallucci e vino»

L'ex tecnico boemo di Foggia, Lazio e Roma, ieri si è intrattenuto per circa un'ora nella sede della Figc, in via Allegri, dove è stato ascoltato da Borrelli. Il capo dell'Ufficio indagini ha incassato i complimenti del tecnico boemo che ha confessato tutta la sua «simpatia» per l'ex capo di mani pulite: «Ho grande stima di lui spero che questa vicenda non finisca a tarallucci e vino. Il timore c'è, ma la speranza è che si faccia chiarezza una volta per tutte. Se le prove ci sono non si può fare a meno di condannare chi ha sbagliato. Sono così il calcio può crescere». Nel pomeriggio ascoltati anche gli arbitri, che però non hanno voluto parlare di scandali: Tombolini è fuggito via, sia al suo ingresso in Figc che all'uscita, mentre Rosetti si è limitato a fare i complimenti agli azzurri di Lippi. Le sentenze sono attese per venerdì, nella sala di Italia '90 dello stadio Olimpico; la Figc, dopo la sentenza di primo grado della Caf, ha stabilito un intervallo di cinque giorni (domeniche comprese) per il ricorso alla Corte federale del professor Piero Sandulli. Oggi proseguirà il lavoro dell'Ufficio indagini: in mattinata in Figc sono attesi l'ex arbitro Pierluigi Collina e l'attuale ds della Fiorentina (ex Lecce), Pan-



Marcello Lippi durante la visita a Pessotto in ospedale. Foto di Massimo Pinca/AP

Lippi stavolta non stupisce «Vado via, esaurito il mio ruolo»

Il ct visita Pessotto e poi conferma l'addio: «Ma continuerò ad allenare»
Per la successione sulla panchina azzurra Donadoni favorito su Gentile

di Marco Bucciattini inviato a Viareggio

E COSÌ SE NE VA. «Da eroe» dicono i politici, che a decine commentano la notizia. «Da grande uomo», fa Gigi Riva, che gli è stato vicino, «quando intorno lo avevano scaricato».

Non c'è una panchina nell'autunno di Lippi. Non quella azzurra, s'è dimesso ieri

mattina, comunicando la volontà «di rispettare la naturale scadenza del contratto (la fine dei Mondiali)». Nemmeno quella di qualche club prestigioso. Almeno non subito, non come causa della rinuncia all'Italia. Adesso c'è un traversino di legno, un cuscino imbottito e coperto di pelle bianca: il posto di comando del cabinato Dast, in rotta verso Capraia. Poi, forse, un ruolo nella Juventus: nella visita di ieri a Pessotto il ct si è lasciato sfuggire che il team manager «era uno dei pochi che sapeva già della mia decisione di lasciare la Nazionale». La dirigenza bianconera era al corrente dell'addio: qui gatta ci cova, ma sembra più probabile per Lippi un anno di mare, ad aspettare la ventata giusta. Intanto, si farà rim-

piangere, si cullerà di questo. Una giornata piena che il ct decide di vivere da ex. Quando a mezza mattina scende per la consueta colazione al Caffè New York, ha già dato il via libera ad un comunicato stampa preparato martedì, dopo un colloquio con Giancarlo Abete: «A conclusione di una straordinaria esperienza professionale ed umana, vissuta alla guida di un eccezionale gruppo di calciatori, ritengo esaurito il mio ruolo alla guida della Nazionale. Ho comunicato alla Fige la mia volontà di lasciare l'incarico. Ringrazio la Fige per la fiducia dimostrata in questi due anni di lavoro, coronati da un risultato che rimarrà nella storia del calcio italiano e nel cuore di tutti i tifosi». Aggiunge poco nel pomeriggio: «Voglio continuare ad allenare. Non so ancora dove, se in Italia o all'estero. Adesso vorrei stare a Viareggio... Senza voi sotto casa». Su questo, deve pazientare: Lippi va alle Molinette a trovare Pessotto, «l'ho trovato bene, mi ha sorriso, è un ragazzo forte e ne uscirà

perché è una bella persona». Al rientro, lo aspettano ancora televisioni e carta stampata, che tirano a campare sul viale Margherita dell'assolata Viareggio, che il popolo chiama «La Passeggiata». Non si aspetta a vanvera: a questa vicenda manca qualcosa: perché? «Era addolorato per essere stato tirato in ballo su Calciopoli», dice l'amico del bagno Adele. D'accordo: ma allora una smette con lo schifo del calcio, non si limita a lasciare la Nazionale. «Era arrabbiato per le campagne stampa contro di lui», spiega il barbiere. Tutte concause, ma Lippi lascia la Nazionale anche perché la Federazione è allo sfascio, e «da dentro» nessuno lo ha difeso quando è rimasto solo contro gli appetiti del popolo, fino all'arrivo di Rossi. Lascia anche perché lavorare con le selezioni è dura, in tempi di club che devono giocare, vincere, guadagnare, farsi vedere in tv, e lasciare alla Nazionale giocatori logori e controvolgi. Lascia perché ha vinto, stravinto, e di più non può

La festa nella «sua» Viareggio, lui conferma: avevo deciso già da un mese. Applausi: «Hai fatto bene»

fare. Si fa l'inventario a fantasia, e intanto Lippi passa, va al bagno Elisabetta, si prende una canoa e si allontana, poi fa un tuffo in diretta televisiva, in questa giornata da reality show. Qui passa il carnevale, con i carri, ed è la strada delle frivolezze, delle vetrine, dei bagni storici (il Nettuno, che è il più antico), qui cavalcava D'Annunzio, mai sobrio. E componeva Puccini, e camminavano a braccetto Petrolini con Fregoli (oggi, al massimo, qualche esterno sinistro con la velina di stagione). In fondo alla prima parte della Passaggiata, c'è piazza Mazzini, dove la giornata infinita di Lippi - che nel frattempo si è anche sciorciato il capello - si è chiusa con la festa della sua gente. La piazza a Viareggio è lotta, bandiere e cazzotti, è il popolo ribelle, sono compagni ammazzati. Questa sera d'addio è un popolo commosso: «Hai fatto bene», gridano a Marcello. Sono almeno diecimila. Lui - gli hanno appena consegnato le chiavi della città - in mezzo alle maschere di carnevale ripete che che la decisione l'aveva presa da un mese, comunque fossero andati i Mondiali. All'angolo della piazza ci sono due civette dei due più noti giornali livornesi: nella prima - del Tirreno - c'è una foto del ct e sotto si annuncia la festa, nell'altra - che è del Vernacoliere - c'è scritto: «Ritrovato il Codice da Ponci, Gesù era di Livorno». E Lippi era di Viareggio,

su questo non ci sono dubbi. E così lascia, «ma io lo sapevo dalla partita contro la Repubblica Ceca», conferma Abete. Se ne va dopo aver vinto tutto con la Juventus ed aver strappato il Mondiale al destino (che 50 giorni fa lo respingeva, fra scandali e infortuni ai giocatori). Se guarda giù, vede due anni senza sconfitte, l'ultima in Slovenia, il 9 ottobre 2004. Ma Lippi non guarda indietro: lo sguardo è avanti, sulla rotta. «Magari viene in Federcalcio con un incarico diverso», spera Guido Rossi, che ci tiene a dirlo: «Io l'ho sempre difeso, dal primo giorno a Coverciano». Ma adesso deve trovare un ct, fra Donadoni gradito dai giocatori e da Albertini, confidente del commissario Fige sulla parte calcistica e fra i tecnici inseriti nei quadri federali, Gentile più di Rocca, ma sarebbe di ridimensionamento. In un certo senso, il compito di Rossi è semplice, può sbagliare a cuor leggero: non lo troverà meglio di Lippi. Dovrebbe essere Donadoni, così serio, educato, di poche e banali parole, giusto per rilanciare un calcio italiano che ha truccato di splendore un corpo malato, che uscirà dai processi più umile, diminuito. Donadoni che ha un curriculum da ala destra di valore e un altro da allenatore emergente. Perfetto per non farsi odiare, per evitare antipatie. Ma che deve fare un miracolo per non far rimpiangere l'altro.

Un gesto storico in un Paese di gente attaccata alla poltrona

Dopo il trionfo sarebbe stato troppo facile cedere alle pressioni ma Lippi ha fatto la scelta giusta

di Roberto Cotroneo

Marcello Lippi è l'uomo dei finali di partita. La cosa più difficile del mondo è sapere finire le partite. Lo sanno bene gli scacchisti, che sui finali non finiscono mai di studiare e riflettere. Ne sanno qualcosa i calciatori della nazionale italiana, basta rivedere le gare con l'Australia (rigore di Totti al 93'), con la Germania (i due gol tra il 118' e il 120') e naturalmente la finale con la Francia, vinta arrivando fino al quinto rigore, l'ultimo. Ora alla fine del mondiale le dimissioni di Lippi sono un altro colpo finale dei suoi, dimissioni di cui tutti sapevano, che lui aveva fatto capire, che erano nell'aria, scritte e ipotizzate. Eppure nessuno ci avrebbe creduto, specie dopo che Cannavaro ha alzato una coppa del mondo che mai come questa volta porta fortemente il merito di Lippi. Perché è stato il mondiale più tattico, più pensato, più intelligentemente e persino cinicamente disposto in campo che si sia mai visto. Nessuno ci avrebbe creduto alle sue vere dimissioni, perché in questo paese non si tolgono di mezzo mai neppure quelli che perdono, figuriamoci quelli che vincono. Perché soprattutto nel calcio, l'allenatore se ne va quando i risultati non sono quelli che ci si aspetta. E di fronte alle vittorie ci si inchioda alle panchine, e non c'è verso di farli da parte. Ma quel caratteraccio di un Lippi non ha avuto esitazioni. Si potrà dire che non si è mai sentito troppo appoggiato, si potrà dire che forse teme problemi per il figlio, socio della Gea, si potranno ipotizzare tante cose. Alcuni hanno anche detto che la Melandri, ministro dello sport a Coverciano

si è vista poco, e si è visto poco Romano Prodi. Ma da quando in qua ministri e presidenti del Consiglio frequentano i campi di allenamento della nazionale? Persino il presidente Napolitano sembra gli abbia detto: non tocca a me farle pressioni, ma penso che lei dovrebbe rimanere. Non sappiamo se dentro la Federazione ha avuto l'appoggio che si aspettava, non sono pratico di veleni federali, ma certo Guido Rossi, con lui, è stato ineccepibile. Eppure le dimissioni di Lippi, se si ha buon occhio e attenzione per il suo carattere, erano inevitabili. Si erano accese come il motore della sua barca alla vigilia di ogni partita. Lippi è un vincente che non ama la retorica della vittoria. Lippi è di quelli che sanno assai bene che noi siamo un paese che va sempre in soccorso del vincitore, per un mese soltanto però, poi le sirene, i pullman, i mondiali, «i surdati 'nammurati'» finiscono in soffitta. E basta un niente per scatenare il finimondo. In questo mese di Germania ho cercato di capire qualcosa, dal suo modo di parlare, di replicare ai giornalisti. Qualche volta Lippi ha sbagliato. Ma non è vero che ha sbottato con la frase «siete un vergogna» perché gli è stata soltanto chiesta la formazione. Ha sbottato perché gli è stato detto, ma nessuno lo ha scritto, «se allora non ci dai la formazione, allora parliamo di donne», riferendosi malignamente a una intercettazione di Moggi e Giraud in cui si sosteneva che Lippi parlava solo di donne e di vela. Poi certo, va tenuto conto che lui è stato l'allenatore della Juventus di Moggi e Giraud, e con quello che succederà tra pochissimo, questo

pesa. Ma proprio per questo Lippi è un maestro nei finali di partita. Il suo è un gol al secondo tempo supplementare, genere quello di Grosso. Ha vinto lui perché erano tutti pronti a una bella conferenza stampa dove avrebbe detto che di fronte alle pressioni di Guido Rossi, e dunque in questo momento della Federazione, alla dichiarazioni di stima che andavano dal Presidente della Repubblica a quello del Consiglio, al ministro Melandri, e via per li rami, all'entusiasmo del suo gruppo di lavoro, e poi della squadra, e naturalmente degli italiani, ha accettato di guidare la nazionale per altri due anni. Punto e a capo. Si fa così no, di solito? E invece ha salutato tutti, a ha avuto il buon senso di non andare subito ad allenare il Manchester. Se non altro perché anche quel gesto sarebbe stato vissuto come un tradimento. Non sapremo ora quello che accadrà. Non c'è aria di amnistie, per fortuna. Finita la sbornia mondiale, i contorni del nostro calcio, e di quello che è accaduto torneranno di una nitidezza sconcertante. Non sarà bello e non sarà esaltante, sarà un autunno calcistico mesto e triste. Di esaltante c'è stato questo mondiale, staccato da tutto, come un fatto a sé. Ma l'uomo dei finali di partita ha chiuso nel modo migliore. Anche nelle dimissioni, anche nel tono in cui le ha scritte, senza polemiche, anche nei tempi che ha deciso. Nè subito dopo, nè troppi giorni dopo. Non ha sbagliato nulla. Ora il motore della sua barca può accenderlo quando vuole. Aspettando i prossimi mondiali. Perché non è mica detto che non ritorni su quella panchina.

roberto.cotroneo@fastwebnet.it

Donadoni

Fece bene a Livorno È in pole position

Ha concluso la carriera da giocatore nel 1997, dopo 10 anni al Milan - tra il 1986 e il 1996 - e 63 partite e cinque gol in nazionale. Nel 2001 comincia la carriera da allenatore a Lecco, che porta al nono posto nel campionato di C1 2001-2002. L'anno seguente passa al Livorno, con cui arriva decimo in serie

B. Nell'annata 2003-2004 guida il Genoa, ma dopo tre sconfitte in tre partite viene esonerato. Dopo qualche mese di inattività nel gennaio 2005 è richiamato da Spinelli a Livorno, con cui conquista l'8° posto nella stagione 2004-2005. Confermato anche per il 2005-2006, si dimette dopo 23 giornate a causa delle critiche del presidente Spinelli, mentre la squadra è sesta in classifica.

Gentile

Campione europeo con l'under 21

Ha esordito come calciatore nel Varese, nel 1972. Nel 1973 si è trasferito alla Juventus dove è rimasto per un decennio fino al campionato 1983-84. Di lì alla Fiorentina, in cui ha giocato fino al campionato 1986-87, per concludere la sua carriera nel 1988, a Piacenza. Complessivamente ha

collezionato 283 presenze e 9 gol in serie A. Con la nazionale è diventato campione del mondo nella spedizione ai Mondiali del 1982. Oggi svolge l'attività di tecnico federale. Dal 12 ottobre del 2000 è l'allenatore della nazionale italiana under-21. Con la rappresentativa giovanile ha vinto i campionati europei del 2004. Eliminato invece al primo turno nell'edizione del 2006.

CONTRO LA GUERRA SENZA SE E SENZA MA VIA DALL'IRAQ, VIA DALL'AFGHANISTAN

Assemblea autoconvocata Sabato 15 luglio ore 9.30

Centro Congressi Frentani Roma - via dei Frentani, 4

Interverrà in collegamento telefonico da Kabul Gino Strada

Aderiscono Assalti frontali, Banda Bassotti, Cisco, La Gang, Modena City Ramblers, Radici nel cemento.

per adesioni > noafghanistan@libero.it

Partecipano: Vittorio Agnoletto, Tariq Ali, don Aldo Antonelli, Angelo Baracca, Riccardo Bellofiore, Silvio Bergia, Piero Bemocchi, Marco Bersani, Norma Bertullacelli, Giorgio Bocca, Emiliano Brancaccio, sen. Mauro Bulgarelli, on. Alberto Burgio, Beppe Caccia, Pino Cacucci, Maurizio Camardi, Luciano Canfora, on. Salvatore Cannavò, Mariella Cao, Sergio Cararo, Massimo Carlotto, on. Francesco Caruso, Barbara Casadei, Mauro Casadio, Luca Casarini, on. Paolo Cento, Stefano Chiarini, Noam Chomsky, Giulietto Chiesa, Enzo Collotti, Giorgio Cremaschi, Angelo Del Boca, don Vitaliano Della Sala, sen. José Luiz Del Rojo, Nadia De Mond, sen. Loredana De Petris, Tommaso Di Francesco, Manlio Dinucci, Mario Dogliani, Angelo d'Orsi, Valerio Evangelisti, Ferdinando Faraò, Dario Fo, Jacopo Fo, on. Mercedes Frias, don Andrea Gallo, sen. Fosco Giannini, Nella Ginatempo, Haidi Giuliani, sen. Claudio Grassi, Beppe Grillo, Sabina Guzzanti, Margherita Hack, Enzo Jannacci, Georges Lapica, Paolo Leonardi, Walter Lorenzi, Piero Maestri, sen. Luigi Malabarba, Maurizio Mantani, Mario Martinelli, Alberto Masala, Alessandra Mecozzi, Enrico Melchionda, Alessandro Metz, Milva, Gianni Minà, Mario Monicelli, Raul Mordenti, Luciano Muhlbauer, Gavino Murgia, Alfonso Navarra, Maso Notarianni, Diego Novelli, Emma Nuri Pavoni, sen. Anna Maria Palermo, Maurizio Pallante, on. Gianluigi Pegolo, Enrico Provesana, Riccardo Pittau, Massimo Raffaelli, sen. Franca Rame, Riccardo Realfonzo, Marco Revelli, sen. Fernando Rossi, Paolo Rossi, on. Franco Russo, Paolo Sabatini, sen. Cesare Salvi, Luciano Scalettori, Vairo Senesi, sen. Gian Paolo Silvestri, Nando Simeone, Bruno Steri, Bebo Storti, Gigi Sullo, Stefano Tassinari, sen. Dino Tibaldi, sen. Franco Turigliatto, sen. Olimpia Vano, don Alberto Vitali, Luciano Zambelli, Adriana Zarrì.

Zizou: «Mi scuso ma non mi pento Insulti non razzisti»

Materazzi ha offeso le donne della mia famiglia Più gravi le parole di Calderoli che il mio gesto

di Massimo Solani / Roma

SETTANTADUE ORE e un fiume di inchiestro dopo quella testata che ha fatto il giro del mondo, Zinedine Zidane ha rotto il silenzio e ai microfoni dell'emittente televisiva francese Canal+ ha raccontato la sua verità sull'episodio che l'ha visto protagonista con

Marco Materazzi durante il secondo tempo supplementare della finale dei campionati del mondo. Quei secondi, gli ultimi di una carriera straordinaria: «Mi scuso per quel gesto - ha spiegato un mesto Zizou - ma non mi pento. Non rimpiango quello che ho fatto». Ma che cos'è successo davvero, che cosa ha provocato quella reazione da animale ferito? Avanti Zinedine, raccontacelo mentre le immagini alle tue spalle ci mostrano ancora una volta quei secondi. «Quando mi ha tirato la maglia gli ho detto "se vuoi te la

dò alla fine della partita". E Materazzi, il cattivo crocifisso da mezza Italia? «Ha detto delle parole molto dure, e le ha ripetute più volte. Certe parole possono essere più dure dei gesti... Ho reagito in fretta e senza pensare, perché mi aveva toccato profondamente». Avanti Yazid, anima berbera cresciuta nei vicoli di castellane, a pochi metri dal mare di Marsiglia... cos'è successo? «Ha detto cose molto gravi, offese per-

**È un provocatore
avrebbero dovuto punirlo
ma se non avessi reagito
avrebbe avuto ragione lui
Ora allenerò i bambini**

sonali. Ha offeso mia madre, mia sorella, le donne della mia famiglia con parole molto dure. Le ho sentite una volta, due, ma alla terza ho reagito. Sono innanzitutto un uomo - ha proseguito - avrei preferito un cazzotto in faccia che sentire quelle cose». Insulti alla madre, alla sorella. Parole pesanti («ma nessun epiteto razzista», ha spiegato lo stesso ex capitano della Francia poco più tardi davanti alle telecamere di Tfl, la prima rete francese. Con buona pace dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga), come pesantissima è stata la reazione di un giocatore tanto sublime con la palla ai piedi quanto avvezzo a questo tipo di comportamenti: «Ho reagito - ha spiegato Zidane - è vero, e ribadisco che non è un gesto da fare. Mi scuso coi bambini che hanno visto in tv quanto ho fatto e con gli educatori che si occupano di loro. Ma non sono pentito: se non avessi reagito avrebbe avuto ragione lui, ed invece lui non ha ragione». Lui, sarebbe Marco Materazzi che Zidane non chiama mai per nome. «Quello che voglio dire - ha proseguito - è che si parla sempre della reazione, ma andrebbe punita anche la provocazione, perché il colpevole è colui che



Una immagine tratta da «Canal +» dell'intervista a Zinedine Zidane Foto Reuters

LA VERSIONE DI MATERAZZI

«Non gli ho offeso la madre, l'ho persa a 15 anni»

«Non gli ho detto nulla che riguardasse razzismo, religione e politica. Non ho parlato neppure della madre». Marco Materazzi ha dato la sua versione dello «scontro» con il fuoriclasse francese, in un'intervista rilasciata a *La Gazzetta dello Sport* che sarà in edicola oggi. Il difensore della Nazionale e dell'Inter, ha cercato di chiarire il breve colloquio che ha preceduto la testata ricevuta da Zinedine Zidane nel corso della finale di Coppa del Mondo di domenica sera. «Ho perso la mamma a 15 anni - ha aggiunto Materazzi - e ancora adesso mi commuovo a parlarne. Naturalmente non sapevo che la sua fosse in ospedale, le faccio i miei migliori auguri».

provoca. Pensate che se non fosse successo qualcosa io avrei fatto una cosa del genere durante una finale mondiale. A 10 minuti dalla fine della mia carriera poi? So che il mio gesto è imperdonabile, ma il vero colpevole è colui che provoca. Ho dei figli: a loro ho spiegato che non devono lasciare mai che qualcuno

devono comportarsi così». Parole dure, anche se dette senza cattiveria. Con un tono quasi dimesso, di sicuro da ex. Ex calciatore, ex campione del mondo, ex di uno sport da cui ha avuto tanto: «Per questo ringrazio i tifosi e il calcio». Adesso, però, il sipario cala davvero su questa storia. Troppo triste per le gioie di un mondiale vinto, troppo triste

LA MADRE DI ZIDANE

«Voglio i testicoli di Materazzi su un piatto»

Secondo il quotidiano *The Mirror* Malika Zidane, madre del capitano della nazionale francese, avrebbe confidato ad alcuni amici queste parole: «Se Materazzi ha detto veramente certe cose, voglio i suoi testicoli su un piatto». E poi avrebbe aggiunto: «Sono schifata da quello che ho sentito, mio figlio ha fatto bene a difendere il nome della sua famiglia». La donna, che si sta riprendendo da una malattia, ha anche detto di «provare solo disgusto per Materazzi. Nessuno dovrebbe subire certi insulti, né sul campo, né fuori. Non mi importa se si trattava della finale dei Mondiali. Siamo profondamente addolorati per il fatto che la carriera di Zinedine sia finita con un cartellino rosso. Ma almeno ha mantenuto il suo onore».

anche per una carriera straordinaria finita nel peggiore dei modi all'Olympiastadion di Berlino. «È una decisione definitiva, non ci tornerò sopra. Ora voglio allenare i bambini nel mio quartiere». Qualche minuto più tardi l'affondo contro il leghista Roberto Calderoli e la sue frasi vergognose sulla nazionale francese («È una squadra

piena di neri, in più c'è anche qualche comunista, averli battuti è anche una vittoria politica»), efficace come quei suoi dribbling un pò raccollanti un pò dinoccolati: «Il mio gesto colpisce di più - ha detto - ma quello che ha detto, per me, è molto peggio». E su questo, caro Zizou, la stragrande maggioranza dell'Italia è d'accordo con te.

L'INTERVISTA **DAVID MEGHNAGI** Il vicepresidente uscente Ucei dopo le svastiche

«Contro l'antisemitismo basta agli stadi-roccaforte»

di Roberto Monteforte

Svastiche al Portico d'Ottavia, scritte antisemite al Ghetto subito dopo i festeggiamenti dei Mondiali. «Non sono solo degli imbecilli. Dietro c'è qualcosa di più. L'antisemitismo resta un pericolo vero. E non bisogna meravigliarsi se parte dagli stadi, dallo sport. Storicamente è stato un luogo sfruttato dall'estremismo politico per conquistare i giovani». Ha idee chiare il professore David Meghnagi, vice presidente uscente dell'Ucei e psicologo impegnato sul fronte dell'antisemitismo. Ha una proposta precisa: «Umanizziamo gli stadi. Portiamoci dentro la cultura». **Non sono solo "imbecilli" gli autori di quelle scritte?** «C'è un nocciolo duro del razzismo più antico, xenofobo e antisemita nel senso classico, che esiste e sopravvive. Contro cui bisogna sempre vigilare e non abbassare la guardia, anche se non rappresenta in questo momento un pericolo diretto». **Ma la svastica allo stadio? Lo striscione che inneggia all'Italia ma che porta il simbolo della croce celtica?** «Ci sono due aspetti nella politica dello sport. Già dall'inizio del '900 gli stadi sono terreno di scontro e di mobilitazione politica. È questo un aspetto spesso trascurato dalla cultura. Si utilizzano simboli senza avere una piena consapevolezza del loro significato, si finisce per appiattirsi o aderire ad una ideologia non conosciuta. Tuttavia, accanto a questo, esiste una pratica diretta da parte dei movimenti di estrema destra di mobilitazione e di proselitismo negli stadi. È accaduto già negli anni 30 e 40. Non va sottovalutato. Lo sport anche in passato, è stato un terreno di

mobilitazione, in cui avvengono processi di coagulo dei giovani. Quindi è importante una risposta della politica». **Con quale obiettivo?** «Cercare di rendere più umana la vita al loro interno. Evitando di trasformare gli stadi in una roccaforte, quasi militare, dove ogni domenica da un lato si assiste a queste ignobili manifestazioni antisemite e violente, dall'altro dal necessario intervento della polizia». **Ma cosa vuole dire umanizzare gli stadi?** «Pensiamo agli stadi inglesi negli anni '80. Erano diventati quasi una sede di organizzazioni criminali che andavano a devastare tutto. C'è stato un intervento massiccio del governo per renderli un luogo dove la gente consuma cultura. È un aspetto che in Italia non è stato ancora adeguatamente affrontato. Quelle reti che separano le persone e favoriscono l'autodeterminazione violenta dei giovani, devono essere scomposte dall'interno e non con interventi repressivi, cercando di cambiare la vita negli stadi. Resta la necessaria azione preventiva e repressiva delle forze dell'ordine. La polizia conosce questi giovani. Dovrebbe intervenire, far rispettare la legge. Fare pressione sulle famiglie. Questo non sempre viene fatto».

Umanizziamoli per sottrarli a terra di conquista dei movimenti di estrema destra

Ma come umanizzare?

«Oggi a Wimbledon si possono ritrovare le famiglie, si può bere una birra. Si possono portare i figli allo stadio. Questo è possibile perché sono state tolte le reti di recinzione, è stata modificata la politica di ingresso. All'interno degli stadi si svolgono attività multiculturali. A questo va aggiunta la dimensione educativa, che è costitutiva nell'attività sportiva. In televisione, sui media dobbiamo dare risalto anche all'attività sportiva non legata all'attività agonistica, come al suo utilizzo per le politiche di riabilitazione del corpo». **Ha qualche altra risposta?** «Perché non si avvia la creazione di un osservatorio sulla violenza negli stadi e negli sport, sull'uso simbolico e politico dello sport attraverso l'integrazione dell'attività dei giornalisti, degli esperti che ha degli studiosi, dei uomini di sport e delle società sportive? Bisognerebbe creare un tavolo che lavori permanentemente su questo». **Che effetto le ha fatto vedere i giocatori della Nazionale appoggiare le mani su di uno striscione che inneggiava all'Italia con in basso il simbolo della croce celtica?** «È come se un segno violento del passato, che non è mai passato, perché sono tutti che la gente si porta ancora dentro, facesse irruzione nel presente. È una cosa estremamente dolorosa per chi porta sulla carne ancora le tracce di quella ferita che ha coinvolto l'intera società occidentale. Se poi accostiamo questo all'immagine terrificante di chi teorizza un nuovo Olocausto, negando quello che vi è stato, come avviene in Iran e nel vicino Oriente, allora il dolore diventa ancora più grande».

**E.L.I.
EUROPA
LAVORO
IMPRESA**



presentano

Concertazione e politica dei redditi nella nuova legislatura

Milano, 14 luglio 2006 ore 17

Società Umanitaria
Sala Facchinetti
Via Daverio, 7 Milano

Introducono:

Agostino Megale
Presidente Ires Cgil
Mimmo Carrieri

Pro-rettore Università degli Studi di Teramo

Ne discutono:
Bruno Casati

Assessore crisi Industriali e Occupazione
Amministrazione Provinciale Milano

Pier Andrea Chevallard
Segretario Generale Camera Commercio
Cesare Damiano

Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale

Paolo Galassi
Presidente API Milano

Fulvio Giacomassi
CISL Milano

Andrea Mascaretti

Assessore Politiche del Lavoro Comune di Milano

Roberto Monticelli

UIL Milano

Onorio Rosati

CGIL Milano

Olmert: è un atto di guerra
riteniamo responsabili
Beirut e il governo siriano
Poi l'ordine di bombardare

La contraerea libanese
apre il fuoco
contro i caccia israeliani
sopra Sidone

Israele-Libano, tornano i venti di guerra

Gli Hezbollah uccidono 8 soldati israeliani e ne sequestrano due. «Li libereremo solo in cambio di detenuti palestinesi». Via libera di Olmert all'azione militare: l'esercito entra in territorio libanese

I combattimenti

Dopo la cattura di due soldati israeliani da parte di miliziani del movimento sciita libanese Hezbollah, violenti combattimenti si sono registrati lungo il confine tra Libano e Israele

I RAID ISRAELIANI
Bombardamenti di caccia F-16 israeliani si sono concentrati nella zona delle Fattorie di Shebaa, nelle regioni di Nabatieh, Tiro e Zahrani

CHI SONO GLI HEZBOLLAH
► Milizia fondamentalista fondata nel 1982 da religiosi sciiti per respingere Israele fuori dal Libano
► Riceve aiuti militari, finanziari e politici da Iran e Siria
► Le aree operative sono i sobborghi meridionali di Beirut, Valle della Bekaa e il Libano meridionale
► Gli obiettivi sono la creazione di una teocrazia sciita in Libano, la distruzione di Israele e l'eliminazione delle influenze occidentali



di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

DALLE LORO POSTAZIONI, gli uomini di Hassan Nasrallah avevano valutato con attenzione le angolazioni delle vedette militari israeliane e sapevano che in quel tratto di strada, tra Zarit e Shtula, in

Alta Galilea, i mezzi di pattuglia israeliani entravano in una zona morta, non erano più visibili ad occhio nudo. Come abbiamo fatto, i miliziani sciiti libanesi, a varcare il reticolato di confine senza far scattare gli allarmi, resta ancora da verificare. Durante la nottata hanno comunque predisposto ordigni ai margini della strada. Alle nove di mattina è stato dato l'ordine di aprire il fuoco contro villaggi e città israeliane della Galilea, lungo un fronte di decine di chilometri. Mentre gli avamposti israeliani erano impegnati a riferire dei combattimenti in corso e le linee di comunicazione erano sovraccaricate, il commando di guerriglieri che si era appostato a ridosso del reticolato di confine attacca due mezzi blindati di tipo Hammer, su cui si trovava una pattuglia israeliana. I guerriglieri erano nascosti sotto al livello della strada e hanno sorpreso i militari israeliani sparando da breve distanza razzi anticarro e facendo brillare gli ordigni deposti in precedenza. Quattro dei militari vengono feriti mortalmente, altri due vengono catturati.

Nessuna delle vedette militari della zona potevano vedere lo scontro in corso, né distinguere il rumore delle esplosioni, dato che il vicino villaggio di Zarit era pure attaccato con razzi e colpi di mortaio. Pochi minuti dopo i guerriglieri erano di nuovo in territorio libanese con i due soldati nelle loro mani. Solo dopo parecchi minuti, quando negli avamposti vicini ci si è accorti che il contatto radio con gli Hammer si era interrotto, i responsabili militari si sono resi conto della gravità della situazione. «Codice Annibale, Codice Annibale», gracchiano allora gli apparecchi radio militari, il segnale che un «rapimento» - termine con il quale in Israele si indica la cattura di un soldato da parte del «nemico» - era in corso. Reparti di mezzi blindati di Tzahal si organizzano celermente e attraversano il confine nel tentativo di inseguire i miliziani. Ma gli Hezbollah avevano pensato anche a quello sviluppo. Un carro armato «Merkava» sale su un ordigno e salta in aria. I quattro membri dell'equipaggio muoiono sul colpo. La reazione armata di Israele è rabbiosa e giunge dal cielo, dal mare e da terra. Elicotteri, aerei e artiglieria attaccano obiettivi in profondità in Sud Libano, colpendo anche infrastrutture come strade e almeno dieci ponti. La contraerea libanese entra in azio-

ne contro i caccia israeliani a Sidone. La fanteria corazzata entra nel Libano meridionale. In serata caccia israeliani compiono un raid aereo a sud di Beirut: l'incursione ha come obiettivo la strada che collega le località di Dammur e Saadiyet, una trentina di chilometri a sud della capitale libanese. Una cinquantina le incursioni aeree: 2 i civili libanesi uccisi, 24 i feriti, tra cui 4 giornalisti libanesi e tre siriani. La prima reazione di Tzahal - spiega il comandante della regione militare settentrionale, generale Udi Adam - è stata energica. «Abbiamo distrutto l'intera prima linea dei fortini Hezbollah nel Libano meridionale, decine di obiettivi, i guerriglieri hanno subito perdite», aggiunge il generale Adam. Il capo di stato maggiore Dan Halutz ordina come primo passo la mobilitazione di una divisione di fanteria corazzata (circa seimila uomini). Da Beirut, il leader di Hezbollah rilancia la sua sfida a Israele: «È un anno - afferma Nasrallah - che stiamo parlando della liberazione dei nostri ostaggi. È nostra priorità prendere in ostaggio i soldati israeliani». A fianco di Hezbollah si schiera Hamas. Quella condotta dalla guerriglia sciita è «una operazione eroica condotta contro obiettivi militari e quindi legittima, specialmente perché svolta nel territorio libanese», dichiara Mohammed Nazzal, membro dell'ufficio politico del movimento integralista palestinese. La parola è alle armi. Olmert riunisce il governo per approvare «una proposta di azione sul Libano prospettata dal Gabinetto di sicurezza», afferma Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano. Via libera, dunque, ad azioni militari in Libano. Secondo la radio pubblica israeliana il governo ha ordinato all'esercito «di allontanare dal confine la minaccia degli Hezbollah». Il clima nel Paese comincia a ricordare quello alla vigilia di grandi eventi bellici. Tutte le emittenti annullano i loro programmi per passare a continui notiziari e servizi di aggiornamento sugli sviluppi della situazione. Il governo libanese si esprime a tarda sera attraverso il ministro dell'Informazione Ghazi Aridi sostenendo che «non era al corrente» dell'operazione militare di Hezbollah e non si considererà perciò «responsabile» né «approva quanto accaduto» al confine con Israele. Mentre il presidente libanese filo-siriano Emile Lahud ha rinnovato il suo appoggio alla lotta di Hezbollah. Beirut, aggiunge il ministro Aridi, chiede una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per «congiungere l'irrimediabile». Ma forse è già troppo tardi.

Casa Bianca
«Consideriamo Siria e Iran responsabili della crisi in Medio Oriente»

Kofi Annan
«L'attacco contro civili è terrorismo. Hezbollah liberi i soldati israeliani»

Unione Europea
«È necessario uno sforzo per far cessare le violenze»

Massimo D'Alema
«Condanno i rapimenti. Ma Israele deve dare prova di moderazione»



Soldati israeliani al confine con il Libano. Foto di Haim Azoulay/Reuters

L'INTERVISTA AVI PAZNER Il portavoce israeliano: ci siamo ritirati dal Libano e Gaza, la risposta ricevuta è criminale

«Iran e Siria dietro la strategia del terrore»

di Roma

«Prima a Gaza, ora alla frontiera con il Libano. Non si tratta di atti di terrorismo. Si tratta di veri e propri atti di guerra portati avanti da governi che hanno al loro interno forze che mirano esplicitamente alla distruzione di Israele. La nostra risposta sarà adeguata alla minaccia che incombe su di noi. Ci siamo ritirati



dalla Striscia di Gaza, ancor prima ci eravamo ritirati dal Libano. La risposta che abbiamo ricevuto è criminale». A sostenerlo è Avi Pazner, portavoce del governo israeliano, già ambasciatore a Roma e Parigi.

Israele è sotto shock per il rapimento di altri due soldati, dopo quello del caporale Shalit, stavolta ad opera degli Hezbollah libanesi.

«Questo rapimento è un vero e proprio atto di guerra operato da uno

Stato sovrano guidato da un governo in cui sono presenti ministri di quell'organizzazione terroristica che ha rivendicato con il suo leader (sheikh Hassan Nasrallah, ndr.) un'azione criminale compiuta sul territorio israeliano. Riteniamo il governo libanese totalmente responsabile di questo atto di guerra, se non parte attiva di certo connivente con questo atto di terrorismo di Stato».

Prima il rapimento a Gaza da parte di Hamas, ora quello compiuto da Hezbollah. È solo una coincidenza temporale?

«No, dietro c'è una strategia comune che punta alla destabilizzazione del Medio Oriente. Il legame tra Hamas e Hezbollah è accertato da tempo: l'escalation dei rapimenti è stata decisa dai vertici di Hamas e da quelli di Hezbollah, e dietro questa strategia è facile intravedere la mano di quei regimi arabi e islamici che hanno alimentato e organizzato l'odio contro Israele. Mi riferisco, tanto per essere chiari, all'Iran e la Siria: quei regimi forniscono armi, protezione, sostegno economico ai maggiori gruppi terroristici mediorientali. In Medio

Oriente si sta saldando un'alleanza organica tra regimi e gruppi terroristici che mirano a far deludere l'intera regione».

Siamo dunque ad un drammatico precipitare della situazione?

«Il rapimento dei nostri due soldati da parte di Hezbollah e gli attacchi missilistici contro città e insediamenti israeliani in Alta Galilea, rappresentano un salto di qualità nella strategia di attacco contro Israele. Ciò non deve sfuggire alla Comunità internazionale e a quanti ritenevano possibile aprire una trattativa con Hamas e Hezbollah, non basta ricevere voti per entrare a far parte di un consesso democratico. Hamas e Hezbollah erano e restano organizzazioni terroristiche e come tali vanno combattute. Ogni cedimento da una linea di assoluta fermezza viene percepito da questi gruppi come una prova di debolezza su cui far leva per rilanciare la pratica del terrore».

Di fronte ai drammatici eventi di queste ore c'è chi, in Israele, s'interroga se è stata giusta e vincente la strategia dei ritiri unilaterali, prima dal Sud Libano e poi da Gaza.

«Ambedue sono state scelte sofferte ma che testimoniavano la concreta volontà di Israele ad agire per disinnescare situazioni di crisi. Lo abbiamo fatto perché Israele non aveva né mire territoriali su Gaza o in Libano, tutto ciò che abbiamo fatto aveva e ha come unico obiettivo la sicurezza di Israele. Oggi siamo attestati entro confini internazionalmente riconosciuti. E dentro questi confini sono avvenute queste azioni di guerra. La nostra risposta trae ragione anche dal silenzio del governo di Beirut suona come un'ammissione di complicità con questo atto di guerra. E di questa complicità ne pagherà le conseguenze».

u.d.g.

il manifesto



I MANISCRITTI

Fino al **10 agosto**
ogni **giovedì** un giornale al prezzo
speciale di **5€**

GIOVEDÌ 13 LUGLIO
Rossana Rossanda
'I primi giorni del manifesto'

BEIRUT

Caramelle e bandiere per festeggiare

Appena diffusa da Al-Manar, la Tv di Hezbollah, la notizia della cattura dei due soldati israeliani, nel centro di Beirut e in altre zone della città si sono registrate scene di gioia. A sud della capitale, in molti quartieri periferici a maggioranza sciita, la popolazione ha festeggiato con fuochi d'artificio e salve di fucile mitragliatore sparate in aria. Altri hanno preferito celebrare il rapimento con caramelle e pasticcini, distribuiti agli automobilisti e ai passanti mentre per le strade cominciavano a formarsi cortei e caroselli, in cui sventolavano le bandiere gialloverdi di Hezbollah. La tv satellitare araba Al Jazera afferma che la notizia del rapimento dei militari ha portato simili scene di giubilo anche nella striscia di Gaza e nei campi profughi palestinesi in Libano.



Donne palestinesi durante i funerali di un militante di Hamas ucciso nella Striscia di Gaza. Foto di Emilio Morenatti/Anp

Gaza, Abu Mazen minaccia di dimettersi e sciogliere l'Anp

Falliti gli appelli alla moderazione del presidente palestinese
23 vittime dei raid israeliani. Famiglia muore sotto le macerie

di Umberto De Giovannangeli

LA STRISCIA spaccata in due. Un conflitto che appare inarrestabile. Appelli alla moderazione caduti nel vuoto. Ventitré morti nelle ultime 24 ore. «Mahmud il moderato» è sul punto di passare la mano e annunciare lo scioglimento dell'Autorità nazionale palestinese.

Abu Mazen è a un passo dalle dimissioni. Senza di lui, Israele resterebbe a tu per tu con il governo di Hamas, o forse addirittura con una situazione di anarchia armata nei Territori di tipo somalo, avverte la stampa palestinese. Il rais sta soppesando la possibilità di rassegnare le dimissioni, conferma un dirigente di al-Fatah a Gerusalemme, Hatem Abdel Qader. Forti pressioni vengono esercitate su Abu Mazen per disuaderlo, aggiunge. Le voci di di-

missioni del presidente dell'Anp si accompagnano ad una giornata di sangue, la più pesante da quando Israele ha scatenato l'operazione «Pioggia di estate». Nemmeno un anno dopo lo smantellamento delle colonie ebraiche a Gaza, ingenti forze militari israeliane sono tornate ieri mattina nella zona dove sorgeva la colonia di Kfar Darom fra Dir el-Balah e Khan Yunes, a sud di Gaza e hanno di fatto diviso la Striscia in due settori. Ciò nell'intenzione di impedire ai rapitori del caporale Ghilad Shalit (ostaggio dal 25 giugno di miliziani legati a Hamas) di spostare il prigioniero. I presunti organizzatori del rapimento di Shalit, comandanti delle Brigate Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas, sono stati indivi-

duati l'altra notte dall'intelligence di Israele mentre erano impegnati in una consultazione all'interno di un edificio di tre piani nel rione di Sheikh Radwan a Gaza. Un F-16 della aviazione israeliana ha allora ordine di colpire la palazzina, che viene rasa al suolo. Fra i feriti risulta esserci il capo delle Brigate al-Qassam Muhammed Dief, ricercato da Israele da almeno dieci anni e sopravvissuto a diversi attentati. Dief è stato ferito ad una gamba, riferisce la radio militare israeliana. Un altro comandante militare di Hamas, Ahmed Ghandur, viene ferito in modo grave. Ghandur è indicato in Israele come colui che gestisce la logistica del sequestro di Shalit. Nelle vicinanze dell'edificio è identificato e ferito anche un terzo comandante di Hamas, Raed Saad. Ma quando i soccorritori terminano la rimozione dei detriti, hanno scoperto che una intera famiglia - padre, madre e sette figli - era andata distrutta: quella di Nabil Abu Shamly, un professore universitario legato a Hamas. Manifestazioni di sdegno si susseguono a Gaza. Ma in Israele è stato osservato che le responsabilità delle loro morti è da attribuirsi semmai ai capi militari di Hamas che li hanno utilizzati come «scudi umani». Nel frattempo unità della Brigata Ghivati sono penetrate dal valico di Kissufim fino al centro della Striscia. I soldati aprono il fuoco senza esitare verso tutti i miliziani trovati sulla loro strada. Una quindicina sono colpiti dal fuoco dei soldati. Fonti locali palestinesi stimano che complessivamente nella giornata di ieri a Gaza sono stati uccisi almeno 23 palestinesi. Nelle strade di Gaza City c'è anche chi fa festa alla notizia del rapimento di due soldati israeliani da parte di Hezbollah. Nella notte, riprendono i raid aerei di caccia israeliani. Per gli «ingabbiati di Gaza» inizia un'altra notte di paura. Da Ramallah, Abu Mazen fa risentire la sua voce. Il rais, ancora in carica, condanna «con forza il crimine israeliano commesso oggi (ieri, ndr.) a Gaza contro famiglie palestinesi, donne e bambini». Abu Mazen chiede una riunione straordinaria del Quartetto (Usa, Un, Oeu e Russia) e definisce l'operato di Israele una «aggressione totale». Che non sembra aver fine.

Nucleare

I «6» deferiscono l'Iran al Consiglio di sicurezza

PARIGI Il dossier del programma nucleare iraniano torna davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu dopo che Teheran non ha risposto all'offerta di incentivi avanzata il 6 giugno scorso dall'alto rappresentante dell'Ue, Javier Solana, in cambio della rinuncia all'arricchimento dell'uranio. La decisione è

stata assunta in una riunione a Parigi dei ministri degli Esteri del «5+1», i cinque membri permanenti Cina, Francia, Germania, Gran Bretagna, Russia e Usa più la Germania. «Non abbiamo altra scelta che tornare al Consiglio di sicurezza e portare avanti il processo che era stato avviato due mesi fa», ha spiegato il ministro degli Esteri francese Philippe Douste-Blazy. «Gli iraniani

non hanno fornito alcuna indicazione della loro disponibilità a discutere seriamente la sostanza della nostra proposta», ha aggiunto il titolare del Quai d'Orsay. «Ma non abbiamo chiuso del tutto la porta ai negoziati», ha affermato il ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier. Finora Teheran ha preso tempo riservandosi di dare una risposta all'offerta di Solana entro il 22 agosto.

Iraq, il Pentagono cancella megacontratto con Halliburton

Fatture gonfiate e conti che non tornano per un miliardo di dollari. «Punita» la società di cui era a capo Cheney

di Roberto Rezzo / New York

Questa volta il Pentagono ha detto basta e rompe di punto in bianco il mega contratto con Halliburton per la fornitura dei servizi logistici alle truppe Usa di stanza all'estero. Una verifica incrociata condotta dai revisori interni, dal Congresso e dal dipartimento alla Giustizia ha stabilito che i conti non tornano per almeno un miliardo di dollari. Fatture gonfiate o emesse in assenza di giustificativi e una sfilza di costi eufemisticamente definiti «discutibili» che vanno dai 45 dollari fatti pagare per una confezione da

36 bibite in lattina (tre volte il prezzo del supermercato) al conto dei pasti raddoppiato. Senza contare l'acqua contaminata con cui è stata fare la doccia ai soldati e le divise restituite sudice dal servizio di lavanderia. Halliburton è la seconda società di servizi petroliferi al mondo e il primo fornitore del Pentagono in Iraq. I servizi logistici sono forniti dalla consociata Kellogg Brown & Root, già al centro di uno scandalo per aver gonfiato il prezzo delle forniture di carburante ai militari. Il vi-

ce presidente Dick è stato presidente e amministratore delegato di Halliburton sino al suo ingresso alla Casa Bianca e ha continuato a percepire «compensi differiti» dopo aver ufficialmente abbandonato ogni interesse nella società. Halliburton è stata l'asso pigliatutto nelle commesse per la ricostruzione in Iraq, ottenendo tutte le commesse senza bisogno di partecipare a nessuna gara d'appalto. Lo scorso anno ha ricevuto dall'esercito un compenso di sette miliardi di dollari per i soli servizi logistici, che vanno dalla fornitura di alloggi prefabbricati, alle mense, ai

collegamenti telefonici utilizzati dai militari per tenersi in contatto con le famiglie. Un comunicato diffuso dal quartier generale della società in Texas sostiene che tutte le contestazioni del dipartimento alla Difesa in merito alle forniture sono già state risolte con reciproca soddisfazione e che le prestazioni fornite hanno sempre ricevuto eccellenti valutazioni dai vertici militari. Henry Waxman, il deputato democratico della California che per primo aveva criticato l'assegnazione in blocco degli appalti a Halliburton, ha accolto con soddisfazione la decisione del Pentagono: «Quando tutte le commesse vengono assegnate a un solo fornitore, il governo si trova con le mani legate. È indispensabile mettere in funzione meccanismi di concorrenza per avere competizione nei prezzi. È un atto dovuto nei confronti dei contribuenti».

D'ora in poi gli appalti per le forniture verranno divisi fra diverse società americane

Secondo le indiscrezioni pubblicate dal Washington Post il Pentagono intende suddividere il contratto di fornitura tra diverse società, tra cui emergono i possibili nomi di Lockheed Martin e Northrop Group, ma non esclude che una parte della commessa possa essere assegnata nuovamente a Halliburton. Tutto dipende da quale sarà il prezzo dell'offerta. Seguendo la raccomandazione dei revisori contabili, il compito di verificare l'erogazione delle forniture e dei servizi verrà affidato a una società indipendente.

La Toscana premia «Mamma pace»

FIRENZE

La Toscana premia «Mamma pace»

«Essere contro Bush, contro la guerra in Iraq, significa essere pro-Usa. Per questo ringrazio i toscani di essere amici dell'America». Così Cindy Sheehan, la «peace mom» che dal 2004 (quando fu ucciso suo figlio Casey in Iraq) protesta contro la guerra e che da 9 giorni è in sciopero della fame («finirà quando i soldati torneranno a casa» spiega), ha ringraziato il presidente della Toscana Claudio Martini che ieri le ha consegnato la più alta onorificenza della regione: il Pegaso d'oro. «È il premio alla speranza - spiega Martini - di vedere l'ultimo soldato che lascia l'Iraq e la pace e la democrazia ristabilite in quel lontano paese».



Lasciati bruciare dalla passione. Tanto sei protetto contro l'incendio.

- ♥ Gratis 1 anno di Assicurazione Furto, Incendio e Kasko.
- ♥ 1ª rata ad Ottobre 2006 con anticipo Zero.
- ♥ Supervalutazione dell'usato.

Offerta valida fino al 31 Luglio 2006.

100 YEARS

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V: prezzo chiavi in mano €11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1ª rata a ottobre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da €205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica €200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omaggiata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopra citato. Salvo approvazione Sava. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 119 a 157 g/km.

LANCIA



Ypsilon

Rivolte e terrorismo i grandi ostacoli dell'India che corre

Modernizzazione minata dal potere delle caste e dalla povertà rurale

di Gabriel Bertinotto

BOMBAY HA REAGITO ALL'ATTACCO terrorista riprendendo nel giro di poche ore il suo volto di città febbrilmente operosa, che ne fa un po' il simbolo dell'India del terzo millennio, un Paese lanciato verso la modernità ed una rapida crescita economica. La

rete ferroviaria, colpita l'altra sera da sette devastanti esplosioni (poco meno di 200 morti), ieri funzionava regolarmente. Scuole ed uffici sono rimasti aperti, così come la Borsa, dove, quasi a dimostrare la capacità di reagire alla strategia distruttiva dei terroristi, l'indice è salito del 2,97%.

Bombay, anzi Mumbai, riprende la sua corsa frenetica verso il futuro. Con la violenza l'India convive da decenni, senza che questo ne abbia mai intaccato la caratteristica di cui i suoi leader vanno giustamente fieri, quella di essere la più popolosa democrazia del mondo (un miliardo e cento milioni di abitanti). La violenza in India è come la malaria cronica, che negli organismi sani riaffiora periodicamente senza provocare crisi letali. A seconda dei momenti, ha avuto ed ha per protagonisti i sikh del Punjab, o i maoinisti dell'Andhra Pradesh, Orissa e Bihar, o ancora i separatisti islamici del Kashmir. Rivolte armate contro il potere statale hanno preso e tuttora prendono la forma di prolungate attività di guerriglia oppure di attacchi terroristici. L'odio di origine etnico-religiosa verso il governo centrale ha prodotto azioni clamorose come l'assassinio di due premier (Indira Gandhi e suo figlio Rajiv, rispettivamente vittime di estremisti sikh e tamil, nel 1984 e nel 1991) o l'assalto di militanti kashmiri al Parlamento nel 2001. In certe fasi l'India ha conosciuto e conosce esplosioni di violenza sociale di dimensioni enormi, etnia contro etnia, comunità contro comunità. Senza andare troppo lontano nel tempo, basta ricordare le migliaia di morti nella lunghissima contesa degli anni novanta fra estremisti indu e musulmani per il tempio di Ayodhya. Lo stesso padre della patria, il mahatma Gandhi, fu ucciso nel 1947 da un ultranazionalista indu, membro dello stesso gruppo (Rss) che tutt'oggi nella stessa Bombay conserva una delle sue roc-

caforti. E tuttavia, le istituzioni democratiche indiane non hanno mai vacillato. A differenza di altri Paesi vicini, le forze armate si sono sempre tenute fuori dalla politica. Ci sono stati periodi bui, in cui la proclamazione dello stato d'emergenza (nel 1962 per il conflitto con la Cina, nel 1971 per la guerra con il Pakistan, e nel 1975 per presunte minacce interne) ha limitato le libertà dei cittadini. Ma nell'insieme il pluralismo politico ha resistito, mentre la stampa manifesta un discreto livello di dinamismo e intraprendenza. In queste condizioni l'India, come la Cina, si avvia a diventare una delle massime potenze economiche mondiali nel giro dei prossimi dieci-quinquenni. Nei primi tre mesi del 2006 ha registrato una crescita record del 9,3%, più alta ancora che nel 2005 quando aveva toccato l'8,4%. A partire dalla fine degli anni ottanta, New Delhi si è cimentata

con un colossale impegno di de-burocratizzazione e ammodernamento del proprio sistema economico e statale. Iniziato dapprima con lentezza, il movimento ha acquistato velocità e ampiezza con il passare del tempo, ed ora il consenso intorno alla necessità delle riforme attraversa l'intero schieramento politico. Le divergenze riguardano la maggiore o minore sensibilità ai costi sociali dello sviluppo. Manmohan Singh, premier di un esecutivo in cui il suo partito, il Congresso, è alleato tra le altre anche con formazioni della sinistra, compresi i comunisti, ha inserito fra le priorità della sua azione politica, non solo le liberalizzazioni e la sempre maggiore apertura al mercato ed agli investimenti stranieri, ma anche la lotta alla povertà. Questa parte del programma si è concretizzata in un ambizioso piano per le campagne, dove vive ancora il 70% della popolazione indiana. Si tratta di una sorta di welfare state rurale, imperniato su garanzie occupazionali per sessanta milioni di famiglie. Cento giorni di lavoro assicurato ogni anno in attività prevalentemente edilizie: costruzione di strade, scavo di canali, realizzazione di varie opere infrastrutturali utili a migliorare le culture agricole. Tra i criteri ispiratori dell'iniziativa sembra sia quello di arginare un ec-

cessivo spostamento di manodopera verso le città. Gli indiani al riguardo hanno tratto insegnamento dalla negativa esperienza della Cina, dove trasferimenti troppo veloci e massicci hanno creato spaventose tensioni sociali nelle periferie di molte grandi città. Ispirato alla stessa attenzione verso gli strati più modesti della popolazione, anche il provvedimento, contestatissimo dall'opposizione, che allarga enormemente le quote d'ingresso nelle università statali per gli studenti delle caste minori. Benché legalmente la gerarchia delle caste in India non esista più, di fatto la società ne è tuttora fortemente impregnata. Per infrangere le barriere che il costume, la prassi, la prevaricazione delle caste alte frappongono nell'ascensione sociale dei membri dei livelli inferiori, già da tempo il 22,5% dei posti nei collegi era riservato agli intoccabili. Ora un altro 27% è assegnato a coloro che li precedono nella scala casuale, ma sono comunque al di sotto dei brami e di altre sezioni prevalenti nell'ordinamento sociale tradizionale. Saranno favoriti gli incapaci e punita la meritocrazia, protestano i docenti universitari e i medici degli ospedali pubblici, che però appartengono per lo più alle caste superiori e si sentono minacciati nei loro privilegi.



Pakistan, controlli su un treno proveniente dall'India. Foto di K M Chaudhry/Agf

BOMBAY

Polemiche fra i governi di Delhi e Islamabad

Gli attentati sui treni che hanno provocato almeno 200 morti l'altra sera a Bombay, sono all'origine di una forte polemica diplomatica fra i governi indiano e pakistano. Dagli Stati Uniti il ministro degli esteri di Islamabad, Kasuri, ha collegato gli attacchi terroristici con la mancata soluzione del contenzioso che divide i due Paesi sul Kashmir. L'India, criticando questa dichiarazione, ha chiesto ufficialmente ad Islamabad di smantellare le strutture terroristiche in Pakistan e di collaborare con New Delhi per eliminare il flagello del terrorismo. Secondo New Delhi gli autori delle stragi sono probabilmente membri di Lashkar-e-Taiba, un gruppo secessionista islamico kashmiri, anche se alcuni esponenti di quest'ultimo hanno respinto l'accusa. Kasuri aveva detto che «l'unico modo per combattere l'estremismo nell'Asia meridionale è quello di risolvere questioni come quella del Kashmir». Rispondendo alle parole di Kasuri, Sarna ha detto che «noi troviamo spaventoso che un vergognoso e disumano atto di terrorismo contro esseri innocenti venga collegato alla cosiddetta mancanza di definizione della disputa tra India e Pakistan sul Kashmir». «Le parole di Kasuri - ha aggiunto Sarna - lasciano intendere che il Pakistan collaborerà con l'India nella lotta al terrorismo solo se la disputa sul Kashmir verrà risolta. L'India spera che il Pakistan respinga questo collegamento e si unisca all'India nel distruggere il terrorismo basato su una ideologia di terrorismo e violenza». «Il terrorismo non può essere tollerato - ha ancora detto il portavoce del Ministero degli esteri indiano - e nessuna causa giustifica l'uccisione di persone innocenti». Intanto infuriano le polemiche sull'incapacità delle forze dell'ordine di prevenire gli attentati. La polizia di Bombay ha infatti rivelato di essere stata a conoscenza che la città era obiettivo di gruppi terroristici ma di non essere riuscita a impedire che entrassero in azione. Il governo dello Stato del Maharashtra, di cui Bombay è capoluogo, ha promesso una ricompensa di venticinque lakh (circa 50mila euro) a chi darà informazioni utili alle indagini.

Bush in Europa prova a smettere i toni da cowboy

Ad alzare la voce per ora è Putin: l'America non ci tratti come i vecchi colonialisti

di Bruno Marolo / Rostock

COME È CAMBIATO George Bush. Ha la reputazione di un picchiatore ma sembra piuttosto un incassatore, uno di quei pugili che prendono botte ma non sempre sono in grado di restituire e si accontentano di rimanere in piedi. Sopporta pazientemente le critiche e assicura che non ha intenzione di usare contro l'Iran e la Corea del Nord la maniera forte come in Iraq. Ieri l'Air Force One è atterrato a Rostock, in una base che fino a qualche anno fa ospitava i cacciabombardieri «Mig» dell'Unione Sovietica. La cancelliera tedesca Angela Merkel, che è cresciuta nel-

la Germania dell'est sotto il comunismo, lo ha invitato a visitare il suo collegio elettorale in Pomerania prima del G8 a San Pietroburgo. Il presidente russo Vladimir Putin ospiterà i capi di governo dei paesi industrializzati (Usa, Canada, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia e Giappone) ma anche alcuni africani e il cinese Hu Jintao. Bush ha bisogno di tutti loro, per scongiurare con la diplomazia la minaccia della proliferazione nucleare in medio ed estremo oriente. La visita in questa provincia tedesca che si converte lentamente al capitalismo poteva essere l'occasione per uno degli sfoghi retorici in cui sono maestri gli scrittori fantasma dei discorsi di Bush: una celebrazione della democrazia intesa come modo di vita americano. Ma Vladimir Putin ha giocato di anticipo. Ha chiarito che non accetterà critiche dai capi di governo occi-

dentali invitati nella sua città, e li ha paragonati ai colonialisti che attaccavano i paesi più deboli con il pretesto di civilizzarli. In una serie di interviste alle televisioni dei paesi del G8 ha detto: «Temi come democrazia e libertà di stampa vengono usati per interferire nella politica interna ed estera della Russia. Questo approccio è un residuo della guerra fredda, quando il mio Paese era considerato nemico. Se prendete i giornali di cento anni fa, vedrete che i paesi coloniali parlavano della missione civilizzatrice dell'uomo bianco per giustificare il loro comportamento in Africa e in Asia. Se sostituite la parola "civilizzazione" con "democrazia" troverete gli stessi argomenti sui giornali di oggi».

Uno degli ultimi a parlare di «missione civilizzatrice dell'occidente» è stato Silvio Berlusconi. Ma Putin non si riferisce a lui, che non è più al governo. La frecciata è rivolta a Bush e al suo vice Dick Cheney. Bush si è scontrato apertamente con Putin in un vertice a Bratislava nel febbraio 2005, e Cheney ha ribadito le critiche nel maggio scorso durante un viaggio a Mosca, dove ha incontrato i capi dell'opposizione. Per tutta risposta Putin ha fatto una perfida allusione all'incidente di caccia in cui il vicepresidente americano, sparando alle quaglie, ha impallinato un amico. «Ancora una volta - ha detto - Cheney ha mancato il bersaglio. Il suo visita in Russia è stata un'altra battuta di caccia sfortunata».

Bush ha incassato. Ha fatto rispondere dal portavoce Tony Snow che al G8 eviterà la polemica. «Il presidente - ha assicurato il portavoce - esporrà le sue preoccupazioni per la democrazia in Russia con franchezza, ma in privato». Gli Usa non hanno bisogno della collaborazione di Putin soltanto in Iran, dove la Russia esporta tecnologia nucleare. Cercano anche assicurazioni per la stabilità delle forniture di energia all'occidente. Qualche mese fa, per punire l'Ucraina, la Russia ha chiuso il metanodotto che porta i gas naturali in Europa. Il fabbisogno di energia sarà il tema dominante del G8. È un problema esplosivo, che ha spinto l'Iran a costruire centrali nucleari e l'America a dissociarsi dal trattato di Kyoto. Bush non ha cambiato atteggiamento, ma ha cambiato linguaggio. Con un indice di approvazione inferiore al 40% tra gli elettori americani non può fare la voce grossa. Questa settimana Time ha illustrato la svolta in una storia di copertina dal titolo: «La fine della diplomazia dei cowboy». La Casa Bianca non nega che questo approccio sia finito. Nega che sia mai cominciato.

LONDRA

Prestiti segreti: arrestato amico di Blair

■ Rischia di creare parecchio imbarazzo nei pressi di Downing Street, l'arresto di Lord Levy, direttore della tesoreria del partito laburista e amico intimo del premier Tony Blair. Levy, ora in libertà provvisoria, è al centro dell'inchiesta aperta da Scotland Yard in merito ai prestiti ottenuti dal partito laburista. Lo scandalo è venuto alla luce lo scorso marzo, quando è emerso che i tre principali partiti britannici avevano ricevuto prestiti segreti prima delle elezioni del 2005. La polizia sta cercando di capire se le donazioni al partito ottenute da Levy, soprannominato per la sua abilità «Lord Cashpoint», siano state fatte da danarosi cittadini senza interesse o in cambio di onorificenze e nomine alla Camera dei Lord. Nei prossimi giorni è probabile che lo stesso Blair sia ascoltato da Scotland Yard.

l'Unità

Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
6 mesi	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 45407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

Roaming

L'uso del proprio cellulare all'estero diventerà finalmente meno caro. La Commissione europea ha infatti approvato una proposta di normativa che abbassa i costi del «roaming» fino a ridurre del 70% le tariffe attuali per l'utilizzo dei cellulari all'estero.



LA UE INFLIGGE A MICROSOFT UNA MULTA DA 280,5 MILIONI

Una nuova ammenda da 280,5 milioni di euro per non aver applicato correttamente la decisione dell'Antitrust europeo del 2004, e una multa giornaliera da 3 milioni di euro, a partire dal 31 luglio prossimo per ogni giorno in più di inadempienza. È questa la durissima decisione che ha preso la Commissione europea nei confronti di Microsoft, che non ha ancora fornito le informazioni tecniche complete e accurate per permettere l'interoperabilità tra il sistema windows e i software della concorrenza.

VERTENZA TRASPORTI, CGIL CISL UIL E UGL DOMANI A PALAZZO CHIGI

I leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl con i rispettivi segretari generali dei trasporti sono stati convocati per domani dal governo per avviare l'esame della situazione del settore e per concordare la costituzione di una cabina di regia come chiesto dai sindacati. All'incontro parteciperanno i ministri Bianchi, Bersani e Damiano. Nell'incontro si parlerà, tra l'altro, dei nodi che riguardano Alitalia, Ferrovie, il trasporto pubblico locale e Anas.

Il governo apre il «dossier» supermanager

Sul tavolo di Prodi sta per arrivare l'istruttoria sulla situazione di Ferrovie e Alitalia

di Roberto Rossi / Roma

CAMBIO Alitalia, Ferrovie e Tirrenia. Senza dimenticare Anas. Magari non in quest'ordine, ma sono queste le prime poltrone che il governo farà saltare, i primi manager vittime dello spoil system dell'Unione. La giostra potrebbe iniziare a girare dalle Ferrovie. Il

cui presidente e amministratore delegato, Elio Catania, potrebbe lasciare a breve la guida del gruppo. Catania era stato nominato nel maggio 2004. Al suo posto dovrebbero arrivare nella carica di amministratore delegato, Mauro Moretti, attuale amministratore delegato di Reti Ferroviarie, e in quella di presidente Paolo Baratta, più volte ministro in passato. «Posso dire che non c'è nulla deciso in questo senso» ha detto il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi in un'audizione al Senato. Ci sono però, ha aggiunto, «tre aspetti che vanno visti insieme: difficoltà economico-finanziarie, piano industriale e management». Tre aspetti che andranno affrontati in tempi brevi perché «non si può aspettare». «Sappiamo - ha detto ancora Bianchi - che la situazione è abbastanza critica. Io è sul piano economico finanziario: abbiamo dovuto ripianare 1,8 miliardi che comparivano sul bilancio come perdite».

Per Alitalia la prospettiva è «ancora più grave». Mentre le Ferrovie «rappresentano un grande patrimonio per il Paese per il lavoro di riassetto, come lo furono le autostrade negli anni '60, non è così per Alitalia». Nel corso degli anni la compagnia di bandiera, la cui posizione va «difesa», ha perso progressivamente «peso» riducendo le sue quote di mercato dall'80% al 40% «nelle rotte nazionali», adottando nella competizione con le compagnie low cost «una strategia difensiva che si è rivelata perdente». Una evoluzione «avvenuta in modo casuale» ha detto Bianchi, gestita da un vertice che «non ha avuto le professionalità adeguate a gestire una compagnia che fa volare gli aerei. Il management non ha una caratterizzazione forte in questo senso». Una dichiarazione che sa di benvolito per il presidente Giancarlo Cimoli che da tempo è indicato come uscente. Al suo posto il governo sta pensando a una rosa di nomi con l'ex amministratore delle autostrade Vito Gamberale in pole.

«L'istruttoria» sulla situazione di Fs e Alitalia, ha detto ancora Bianchi, messa a punto dai ministri dell'Economia, dei Trasporti e dello Sviluppo Economico «è stata consegnata in questi giorni» alla presidenza del Consiglio. Bianchi ha aggiunto che il lavoro fatto dai tecnici su Fs e Alitalia «sarà oggetto di una valutazione da parte dei tre ministri. Con questa istruttoria alla mano discuteremo con il presidente» del consiglio e «i ministri le determinazioni da prendere».

Ma sul tavolo della discussione ci sarà anche un'altra società: la Tirrenia. «Stiamo predisponendo - ha fatto sapere ancora Bianchi - un dossier per dire che bisogna aprire una discussione sul futuro del trasporto via mare». Perché su un mercato sempre più aperto alla concorrenza la società

non sarebbe in grado di reggere il confronto con la concorrenza perché ha «costi di esercizio troppo alti». Inoltre «dal dicembre 2008, in base alle norme europee, non potremo più avere una compagnia di riferimento per cui non potremo più finanziare Tirrenia. Il problema di cosa fare va posto. Purtroppo le cose da fare si stanno trascinando senza avere un quadro di riferimento». Infine l'Anas l'ente per il quale andrà sicuramente trovato un sostituto a Vincenzo Pozzi, il suo presidente, che ha già dichiarato di essere in partenza dopo aver gestito nel peggiore dei modi l'affare Autostrade Abertis e dopo aver lasciato in rosso i conti del gestore della rete stradale e autostradale.

Sotto osservazione anche lo stato di Anas e Tirrenia. Conti in rosso e costi troppo alti

Cimoli



L'amministratore di Alitalia paga una gestione difensiva che si è dimostrata perdente

Pozzi



Il presidente Anas ha già annunciato di voler lasciare il suo incarico dopo il caso Autostrade

Catania



Il numero uno delle Ferrovie è stato nominato nel 2004. Al suo posto una scelta interna

Autostrade, respinta la domanda di fusione

«Manca la documentazione». Di Pietro rinvia la richiesta al mittente

Richiesta «irricevibile». Il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro rende noto di aver ricevuto la richiesta da parte della società Autostrade di autorizzazione di fusione per incorporazione con la società spagnola Abertis. Ma anche di averla respinta al mittente perché non ricevibile per mancanza di documentazione di supporto. Il ministro ha ribadito ad Autostrade la necessità di concordare preliminarmente un quinto atto aggiuntivo di revisione dello stato della concessione, perché, come segnalato all'Autorità per i lavori Pubblici e dal Consiglio di Stato, non può essere ceduta a terzi nella sua attuale formulazione. E Autostrade risponde immediatamente di essere «disponibile a concordare preliminarmente con Anas un quinto atto aggiuntivo. Di Pietro assicura che non metterà nel cassetto la proposta, e una volta ricevuta la richiesta valuterà «la bontà dell'operazione» sia dal punto di vista della legittimità sia da quello dell'opportunità. Difficile, comunque, a questo punto, che Autostrade ottenga il via libera alla fusione entro luglio, come aveva auspicato l'amministratore delegato Giovanni Castellucci. Oltretutto, il tavolo di confronto con l'Anas, ed indirettamente con il governo, ancora non è stato convocato. «Non vuol dire che non ci sia dialogo - dice Castellucci - ma è giusto che prosegua con una formalizzazione, ed un tavolo ancora non c'è stato, né al momento è previsto nulla».

La Fiom: i lavoratori vanno tutelati dal caldo

Le misure del governo per tutelare gli anziani nella stagione estiva sono «corrette» ma ora bisogna individuare «un protocollo» anche per la tutela dei lavoratori. È quanto sostiene Augustin Breda, responsabile nazionale ambiente salute e sicurezza della Fiom in merito alle misure annunciate dal Ministro della Salute, Livia Turco, per fronteggiare l'emergenza caldo. «Corretta - sottolinea Breda - l'iniziativa del governo per tutelare gli anziani con l'analisi della fragilità anche in relazione al crescente calore delle stagioni estive. È necessario ora individuare un protocollo che indichi le misure minime a tutela della salute e sicurezza dei lavoratori, da adottare per chi opera in ambienti chiusi quali i capannoni, privi di climatizzazione e per questo particolarmente esposti alle conseguenze degli effetti termici. Situazione - aggiunge Breda - che abbinata allo sforzo fisico provoca il moltiplicarsi di svenimenti e malesseri anche gravi, come avviene in questi giorni, ed espone a rischi crescenti la salute degli operai. In questo senso vanno individuati linee guida di prevenzione e indicazione operative da far adottare alle imprese, in queste particolari situazioni: pause, integrazioni sali, idratazione, temperature limite oltre ad incentivare la climatizzazione dei luoghi di lavoro, che dovrebbe essere d'obbligo per i nuovi fabbricati, come avviene in altri paesi».

I sindacati: «Subito un piano per la chimica»

Un tavolo nazionale di confronto per rilanciare il settore chimico, a partire dalla consapevolezza che il sito di Porto Marghera rappresenta il crocevia più importante proprio per dare coerenza al tavolo di confronto. È quanto hanno sottolineato Filcem, Femca e Uilcem ieri nell'incontro con il ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani. Su Porto Marghera Bersani ha confermato il valore dell'accordo di programma del 1999 e gli impegni in esso contenuti, rassicurando i sindacati che è in corso una ricognizione con gli Enti locali interessati e le imprese (Eni in testa) finalizzata ad ottenere il rispetto di precisi impegni di investimento sulla chimica.

I mobili Ikea vestiranno le concessionarie Fiat in Europa

L'accordo annunciato dal direttore commerciale De Meo. La popolarissima impresa svedese fornirà progetti e arredi

/ Milano

L'alleanza può anche sorprendere: da una parte Fiat Auto (alla quale proprio ieri gli analisti hanno attribuito il primato di immatricolazioni a giugno in Europa occidentale assieme a Toyota) e dall'altra non GM o Volvo, ma l'Ikea, l'impresa svedese dei mobili e di ogni immaginabile oggetto d'arredamento, che ha conquistato da alcuni decenni i mercati internazionali sposando buon design, qualità, prezzi modici e il faidate del montaggio e del trasporto. Fiat ha stretto un accordo con Ikea, affidandole il nuovo look delle sue filiali, come ha annunciato il responsabile commerciale Fiat, Luca De Meo, insieme con Roberto

Monti, responsabile per l'Italia del gruppo svedese. «L'intesa con l'azienda svedese - ha detto De Meo - ci è sembrata la migliore, perché Ikea ha creato un nuovo modo di fare retail, vendita, e ha affermato la sua leadership nel mondo della distribuzione con un concetto semplice, innovativo ed efficacissimo».

Buone notizie: immatricolazioni record a giugno in Europa occidentale. Quattro nuove filiali

«Entro il 2008 - ha detto De Meo - contiamo di avere pronti circa 1.900 concessionari con la nuova Corporate identity». Per ora sono stati realizzati i test in dieci città italiane, ma Fiat Auto conta di consegnare a tutti i concessionari «il loro progetto definitivo entro l'anno». Così che entro la fine del 2006, come ha spiegato De Meo, saranno centosessanta le filiali rinnovate e si dovrebbe completare tutta la rete italiana di 350 concessionari per la fine del 2007. L'Ikea non fornirà soltanto l'arredamento, ma l'intero design dell'interno delle concessionarie. La presenza svedese sarà riconoscibile soltanto dal tipo di merce perché non ci sarà

nessun tipo di marchio congiunto. «È difficile quantificare dati economici in questa operazione - ha aggiunto De Meo - ma l'iniziativa permetterà un risparmio del 30-40 per cento sul format di concessionaria precedente. Il costo al metro quadro sarà per la nostra rete inferiore ai 200 euro, un quinto rispetto al costo dei marchi tedeschi». Il momento positivo della Fiat è confermato dalla decisione della casa torinese di potenziare la propria rete di vendita in Europa a partire dalle aree strategiche di Madrid, Bruxelles, Monaco e Londra, creando quattro nuove concessionarie. Altra notizia dal mondo dell'auto: il fatturato delle imprese torinesi della filiera è aumentato nel 2005 del

5,6% rispetto all'anno precedente. Un risultato, a parere del presidente della Camera di Commercio, Barberis, «che dimostra la redditività di un settore che ha trovato le chiavi per restare competitivo nell'internazionalizzazione, con un aumento del 30 per cento del fatturato estero in tre anni e con una sostenuta spesa in ricerca e sviluppo».

Comune di Pistoia
Esito di gara - Oggetto: Appalto concorso relativo ai lavori di prolungamento di via dei boschi con ponte sull'ombrello (Progetto N. 0509) - Esito - Procedura di gara adottata: appalto concorso, ai sensi del combinato disposto degli artt. 21, c. 2, L. 10/94 art. 91 DPR 554/99, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Importo a base di gara: € 2.588.605,00 comprensivo di € 50.000,00 per oneri relativi al costo della sicurezza, non soggetti a ribasso dasta. Ditta partecipante: S. Ditta Aggregata: AT: Imprese Vesuvio Reno SPA di Lamponchio (Pistoia), Capogruppo, e COOP Muratori Interdotti ed affini SRL di Montecatini Terme (Pistoia). Mandante: Prezzo OFFERTO: € 2.081.231,73 per lavori oltre ad € 50.000,00 per oneri relativi al costo della sicurezza, non soggetti a ribasso d'asta. Il Responsabile del Servizio Contratti: Dssa Ilaria Andreini

PROVINCIA DI FERRARA
AVVISO DI PUBBLICO INCANTO
La Provincia di Ferrara ha indetto, per il giorno 12/09/2006 alle ore 10:30, un pubblico incanto per i seguenti lavori a corpo e a misura: Costruzione del 2° stralcio della variante alla ex S.S.n.495 (S.P.n.68) tra km. 20+550 e 22+750 in corrispondenza di Migliorino (FE) - Cod.CUP: B181060007001.
Importo complessivo: Euro 5.650.000,00 IVA esclusa di cui a base d'asta Euro 5.540.000,00 IVA esclusa (Euro 3.041.276,10 a corpo e Euro 2.498.723,90 a misura, salvo modifiche conseguenti alle integrazioni progettuali proposte) ed Euro 110.000,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso.
Categorie SOA delle opere: Provalente: OG3 Classifica IV - EUR 2.316.688,25. Altre categorie scorporabili e subappaltabili: OS21 Class. IV - EUR 1.385.877,17; OS13 Class. III - EUR 1.205.209,77; OS12 Class. I - EUR 171.507,08; OS1 Class. II - EUR 393.201,06; OS0 Class. I - EUR 177.516,67.
Aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai criteri indicati nel bando. Termine ultimo per la ricezione delle offerte: ore 13 dell'11/09/2006.
Bando pubblicato sulla GUCE n. 2006/S118 del 24/6/2006 e sulla GURI n. 156 del 7/07/2006.
Informazioni tecniche sull'appalto: copie del Capitolato speciale d'appalto e degli altri elaborati progettuali potranno essere visionate e richieste, previo appuntamento, presso il Servizio Grandi Infrastrutture di questo Ente - Corso Isonzo 26, Ferrara (Tel. 0532.294929 o 2921817050) - Fax 299450) tutti i giorni feriali escluso il sabato dalle ore 9 alle ore 13.
Il bando integrale di gara e il modello di dichiarazione a corredo dell'offerta sono disponibili sul sito Internet: http://www.provincia.fe.it.
Il Responsabile del procedimento: Elio Ing. Gabriele Andrieghetti

Nel 2006 tornano a crescere gli infortuni sul lavoro

Sindacati e Anmil mettono l'Inail sotto accusa: deve cambiare politica

di Felicia Masocco / Roma

QUATTRO PER CENTO IN PIÙ Il 2006 si è aperto sotto i peggiori auspici per gli infortuni sul lavoro che nel primo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2005 spiccano un balzo in avanti che l'Inail stima tra il 3 e il 4%. È abbastanza per allungare un'om-

bra sui dati relativi al 2005 contenuti nel rapporto che l'Istituto ha presentato ieri e che sono stati accompagnati da parole di soddisfazione perché l'anno passato le denunce sono state 939.566, in calo del 2,8%. Un trend positivo (ammesso che possa esserlo un fenomeno che conta morti e feriti) anche se resta il legittimo sospetto che non tutti gli incidenti vengano denunciati. Un dubbio difficile da fugare, perché per ovvie ragioni l'Inail registra solo le denunce delle aziende. Stando a queste l'istituto sottolinea come

«per la prima volta nella storia» il numero degli incidenti mortali sul lavoro resta sotto la soglia di 1.300. La media è di 3,5 morti al giorno, ed è drammatica. Gli infortuni sul lavoro costano vite e dolore, ma sono amari anche i costi economici, l'anno scorso pari a 41 miliardi, il 3,2% del Pil, in pratica una legge finanziaria. Da aggiungere poi che se gli uomini si infortunano di meno (-4%) gli inci-

L'istituto: per la prima volta lo scorso anno gli incidenti mortali sono stati meno di 1.300

identi tra le donne aumentano (+0,5%) «perché aumenta l'occupazione femminile» argomentano all'Inail. E quantunque calino gli infortuni (o meglio, le denunce) con vittime cittadini extracomunitari (-2,8%), restano loro i più colpiti: sono il 50% in più degli italiani e dei lavoratori comunitari. Il quadro fornito dall'Inail lascia insoddisfatti i sindacati e l'Anmil, che accusano il vertice dell'istituto di non fare abbastanza e ne chiedono il ricambio. «L'unica cosa certa è che gli infortuni sono in aumento nei primi mesi del 2006 - commenta Pietro Mercandelli, presidente dell'Anmil -. E non mi pare che l'Inail abbia assunto in questi anni la mentalità giusta per contrastare il fenomeno». Sotto accusa gli argomenti portati per spiegare l'aumento: stazionario nella ripresa economica, nella crescita degli ordinativi, del fatturato, dell'occupazione. Per Mercandelli «equivale a dire che gli infortuni sono ineluttabili, così si nega la necessità di misure di prevenzione più forti». La Cgil, con Paola Agnello Modica chiede «al governo una convocazione per discutere le contromisure più urgenti» e contesta i dati «perché andrebbero integrati con i 200mila infortuni stimati, lega-



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Cantieri più sicuri il governo si muove

Damiano e Di Pietro annunciano modifiche al decreto Bersani

Milano

Primi passi del governo per rispondere all'urgente domanda di interventi sul fronte della sicurezza sul lavoro. Di un emendamento correttivo al decreto legge sulle liberalizzazioni contenente misure urgenti per il contrasto al lavoro nero e la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro hanno infatti discusso i ministri del Lavoro, Cesare Damiano, e delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, che ieri si sono incontrati per discutere dei problemi della sicurezza del lavoro nei cantieri edili. I ministri - informa una nota congiunta - hanno affrontato anche «gli interventi da apportare alle parti facoltative del codice degli

appalti, ancora non entrate in vigore». Obiettivo dell'iniziativa, sempre secondo quanto fanno sapere i due ministeri, è quello «di intervenire con misure più efficaci al fine di rendere il lavoro più sicuro, con norme che contrastino in maniera più radicale il ricorso al lavoro nero». Di Pietro e Damiano hanno individuato come punti principali alcune misure urgenti: la sospensione dei lavori nell'ambito dei cantieri edili qualora si riscontrino una presenza superiore del 20% di personale in nero, con la possibilità di riprendere i lavori solo con la regolarizzazione della manodopera; la comunicazione preventiva dell'assunzione del lavoratore almeno un giorno prima dell'inizio della presentazione della stessa; il tesserino di riconoscimento da utilizzare nell'ambito dei cantieri da parte dei lavoratori; l'estensione del Durc, il documento unico di regolarità contributiva, rilasciato esclusivamente dalle Casse Edili. Previste anche sanzioni pecuniarie per chi viola le norme relative alla sicurezza del lavoro negli appalti pubblici (dalla sospensione alla decadenza della possibilità di partecipare alle gare). I sindacati avevano richiesto anche interventi radicali sulla legge che regola gli appalti in edilizia, ma intanto arriva questo primo intervento del governo in risposta anche ai pressanti appelli del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

BREVI

Fiat Avio di Pomigliano i lavoratori manifestano a Roma per le commesse di Alitalia

Un corteo di lavoratori della Fiat Avio di Pomigliano ha manifestato ieri davanti al Ministero per lo Sviluppo economico, per protestare contro l'assegnazione all'estero di una commessa per la revisione dei motori da parte di Alitalia. Una scelta che, denunciano i sindacati, mette a rischio il posto di lavoro per 400 operai.

Energia elettrica Consumi in crescita del 2% Il 27 giugno giorno record

La quantità di energia elettrica richiesta in Italia a giugno è stata pari a 28,2 miliardi di kWh, il 2% in più dello stesso mese dello scorso anno. Lo comunica Terna in una nota, precisando che alle 11 di martedì 27 giugno è stato toccato il nuovo record di consumi con una richiesta di 55.619 megawatt.

1.000.000 di posti auto a 1 euro*. Imbattibile.



Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

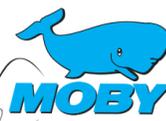
Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (906)



CAPITALIA Gruppo Bancario Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E". Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Da rete fissa Euro cent, 6,12 alla risposta e Euro cent, 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent, 24,17 e Euro cent, 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent, 12,40 e Euro cent, 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).

Cambi in euro

1,2722	dollari	-0,001
146,5600	yen	+0,870
0,6915	sterline	-0,001
1,5658	fra. svi.	-0,001
7,4594	cor. danese	+0,000
28,4900	cor. ceca	+0,062
15,6465	cor. estone	+0,000
7,9475	cor. norvegese	-0,043
9,1625	cor. svedese	-0,027
1,6880	dol. australiano	-0,006
1,4452	dol. canadese	+0,010
2,0633	dol. neozelandese	-0,009
277,5000	fior. ungherese	+0,980
0,5750	lira cipriota	+0,000
239,6400	talero sloveno	+0,000
4,0458	zloty pol.	+0,021

Bot

Bot a 3 mesi	99,76	2,40
Bot a 12 mesi	96,62	3,03
Bot a 12 mesi	96,95	3,00

Borsa

Positiva con Fiat

Piazza Affari chiude in rialzo in una seduta di rimbalzo per le Borse del Vecchio continente. Il Mibtel ha guadagnato lo 0,31%, l'S&P/Mib lo 0,24%, l'All Stars lo 0,24%, piatto il Tech Star (più 0,08%). Tra le blue chips si è distinta Fiat (più 1,75%) che chiude sopra a quota 11 euro. Tra i migliori anche Aem (più 1,49%) e Italcementi (più 1,34%). Lottomatica (più 0,81%) ha fatto un balzo nella seconda parte della seduta superando i due punti percentuali di guadagno, sulle indiscrezioni

secondo cui negli Stati Uniti potrebbero presto essere messe al bando la maggior parte delle scommesse via internet, a vantaggio del business della società italiana. Tra i bancari, sostenuta dalla speculazione, Capitalia ha guadagnato lo 0,95% sebbene il presidente di Intesa (meno 0,36%) abbia dichiarato «infondato» le voci su un imminente accordo tra i due istituti. Bene anche Mps (più 1,14%) e Unicredit (più 0,52%). Piaggio (meno 2,13%) ha accusato qualche presa di beneficio dopo il balzo del primo giorno sui listini.

Fonsai-Generali

Rivali in Serbia

Le compagnie assicurative italiane Fondiaria-Sai e le Generali si sono candidate per l'acquisto della quota di controllo di Ddor Novi Sad, la seconda impresa assicurativa della Repubblica Serba. Oltre alle due compagnie italiane, ci sono altri undici offerenti tra cui la francese Axa e la tedesca Allianz, l'austriaca Wiener Staedtsche, la greca National Insurance e la slovena Triglav. La Ddor detiene una quota di mercato pari al 31% nel paese e

ha registrato una raccolta lorda da premi pari a 122,4 milioni di dollari nel 2005. L'operazione rappresenta la prima grande privatizzazione nel settore delle assicurazioni in Serbia. Un portavoce di Fondiaria-Sai ha dichiarato che la compagnia assicuratrice «ha espresso interesse per Ddor nell'ambito del suo piano di espansione all'estero». Il processo, tuttavia, è ancora in una fase preliminare e - ha aggiunto il portavoce - «Ddor rappresenta soltanto uno dei possibili target di Fondiaria».

Valsoia

Domani il debutto

L'inizio delle negoziazioni a Piazza Affari della matricola Valsoia è fissato per domani. E quanto rende noto Borsa Italiana. Le azioni saranno quotate sul mercato Expandi (classe 1). Listing partner della quotazione è Abaxbank. Borsa Italiana ricorda che il primo giorno di quotazione il numero massimo di lotti di negoziazione inseribili al prezzo di asta è fissato pari a zero: pertanto durante le fasi di pre-asta non è consentita l'immissione di proposte senza limite di prezzo.

L'offerta pubblica di vendita delle azioni Valsoia, la società emiliana di prodotti dietetici a base vegetale, è stata interamente coperta ed ha riguardato 1.252.857 azioni ordinarie, pari al 12% del capitale sociale. Il collocamento è stato strutturato con un lotto minimo di azioni, 380 mila, pari al 30,3% del capitale, destinato al pubblico, e 37.600 azioni riservate ai dipendenti, mentre 872857 azioni (il 69,7%) del capitale, è andato agli investitori istituzionali. Il prezzo massimo di offerta è stato di 5,45 euro per azione.

in sintesi

Burberry, la casa di moda inglese famosa nel mondo per gli impermeabili foderati, chiude il primo trimestre fiscale con vendite in rialzo da 114 a 135 milioni di sterline. La buona performance si deve in particolare all'apertura di nuovi punti vendita in vari Paesi e all'acquisizione delle attività in Spagna e a Taiwan.

Si è concluso con successo il lancio di una emissione obbligatoria di 2,6 miliardi di dollari usa da parte di Telecom Italia Capital. Il prestito è stato ripartito in tre tranches, una delle quali a 5 anni a tasso variabile, una a 5 anni a tasso fisso e una a 30 anni a tasso fisso. La domanda registrata sulla tranche a 30 anni è stata pari a 2,5 miliardi di dollari usa.

L'emissione si inserisce nel processo di rifinanziamento del debito in scadenza e di diversificazione della platea degli investitori.

Il gruppo Bayer ha annunciato di controllare il 92,4% del capitale di Schering in seguito all'offerta pubblica d'acquisto. Bayer ha aggiunto di puntare alla totalità del capitale di Schering. «Bayer ha il controllo del 92,4% delle 191 milioni di azioni che compongono il capitale di Schering», si legge in un comunicato, che sottolinea come «questo risultato sia un grande successo».

Ima, azienda bolognese leader mondiale nella produzione di macchine automatiche per il confezionamento di prodotti farmaceutici e di tè in sacchetti filtro, ha acquistato da management il restante 9,32% di azioni della controllata americana Packaging System Holding per 4,9 milioni di dollari. Packaging System Holding, il cui controllo (90,68%) era stato acquisito da Ima nel settembre 2004, possiede l'intero capitale della holding industriale Nova Packaging System.

Management & Capitali comunica che si è conclusa l'offerta in opzione agli azionisti di 570 milioni di titoli, relativa all'aumento di capitale deliberato il 24 maggio 2005. Durante il periodo di offerta in opzione sono stati esercitati 65.397.320 diritti di opzione e sottoscritte, al prezzo unitario di 1 euro, 465.955.905 azioni ordinarie M&C, pari all'81,75% dell'offerta.

Il gruppo Trevisan Cometal, attivo nell'impiantistica per l'estrusione e la verniciatura dell'alluminio, ha firmato contratti per 10 milioni di euro relativi ad impianti di estrusione con presse di medie e grosse dimensioni. Da inizio anno, invece, il gruppo ha raccolto ordini pari a 55 milioni di euro.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitali
	uff.	uff.	uff.	ref.	trattate	21/06	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A										
Acea	20373	10,52	10,54	-0,20	25,58	59	8,38	10,89	0,4700	2240,82
Acegas-Aps	12708	6,56	6,56	-0,15	-15,34	21	6,50	8,14	0,3200	359,93
Acotel	29313	15,14	15,10	0,61	11,46	0	12,92	19,02	0,4000	63,13
Acq. Potab.	32434	16,75	16,69	-	-1,41	0	16,32	17,61	0,1000	84,60
Acsm	4177	2,16	2,15	-2,19	-2,53	12	2,12	2,72	0,0700	80,88
Acotelos	17384	8,98	8,92	-0,78	-5,51	33	8,18	11,62	-	783,43
Aedes	9271	4,79	4,75	3,85	-12,10	407	4,59	6,25	0,1800	481,07
Aem	3551	1,83	1,84	1,54	13,42	6569	1,62	1,88	0,0560	3301,29
Aem To	4072	2,10	2,11	-0,05	-2,79	132	1,90	2,33	0,0335	1070,13
Aem To w08	1056	0,55	0,55	0,07	1,58	59	0,48	0,65	-	-
Aerop. Firenze	28407	14,67	14,67	0,07	6,41	1	12,74	16,09	0,1400	132,55
Alerion	822	0,42	0,43	1,90	-4,13	44	0,41	0,50	0,0050	169,93
Aligel	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	1780	0,92	0,92	0,79	-5,26	2699	0,76	1,28	0,0413	1274,79
Allianza	17910	9,10	9,07	-0,60	-13,44	3250	8,56	10,72	0,4550	7897,54
Amga	3402	1,76	1,75	-	-	198	1,59	1,95	0,0280	646,45
Amplifon	13854	7,16	7,20	2,54	25,32	365	5,59	9,20	0,3000	1415,37
Anima	4891	2,53	2,52	-0,16	-18,04	101	2,33	3,52	0,1250	263,23
Ansaldo Sts	15169	7,83	7,80	-0,98	-	192	7,13	9,18	-	783,40
Ant'8	12671	6,54	6,54	-0,95	-38,35	4	6,54	11,33	0,4000	23,43
Asm	5588	2,89	2,94	3,27	12,78	584	2,53	2,92	0,1050	2234,65
Astaldi	9832	5,08	5,04	0,34	5,46	221	4,47	6,36	0,0850	499,80
Auto To-MI	31279	16,15	16,01	-1,28	-1,78	86	15,24	18,43	0,3000	1421,55
Autogrill	22869	11,81	11,77	-0,33	-21,11	655	11,44	13,36	0,2400	3004,72
Autostrade	43082	22,25	22,18	-0,22	-8,43	970	20,11	24,30	0,3100	12720,58
Azimut H.	15062	7,78	7,66	-1,59	-17,70	822	6,61	10,57	0,1000	1126,04

B											
B. Bibao Viz.	32320	16,69	16,70	-0,71	-9,58	0	14,88	17,75	0,1320	-	
B. C.B. Firenze	4386	2,27	2,27	0,84	4,04	786	2,07	2,80	0,0520	2919,41	
B. Carige	7569	3,91	3,86	-1,98	-37,09	2212	2,85	4,00	0,0750	3833,67	
B. Carige risp	8533	4,41	4,40	0,11	9,04	0	3,80	4,52	0,0950	676,16	
B. Desio	12667	6,54	6,53	0,28	4,84	15	5,97	7,82	0,3000	765,41	
B. Desio r nc	11858	6,12	6,13	-0,57	-1,83	8	5,78	6,97	0,1000	80,85	
B. Fideuram	9592	4,95	4,95	0,02	7,04	6704	4,04	5,20	0,1700	4856,36	
B. Fimat	1973	1,02	1,02	1,40	-11,47	182	0,95	1,27	0,0130	369,77	
B. Ifis	20234	10,45	10,47	0,80	4,80	14	9,88	13,55	0,2400	299,76	
B. Intermobiliare	16336	8,44	8,46	0,32	11,96	7	7,51	9,66	0,2500	1302,95	
B. Intesa r nc	8601	4,44	4,43	-0,38	-1,62	20743	4,38	5,17	0,2200	26721,24	
B. Italease	63316	32,70	32,49	-4,98	-50,69	2489	21,70	51,79	0,4900	2493,13	
B. Lombarda	24010	12,40	12,41	0,26	3,74	261	11,95	13,92	0,4000	3966,42	
B. Profilo	4508	2,33	2,32	0,70	8,43	121	2,07	2,91	0,1470	291,59	
B. Santander	22267	11,50	11,50	-1,17	-2,99	0	10,52	12,34	0,1376	-	
B. Sarp. r nc	33542	17,32	17,30	-1,15	-0,24	8	17,07	18,70	0,5000	114,33	
B.P. Etruria e L.	28947	14,95	14,93	0,52	6,04	202	13,15	17,73	0,2200	806,33	
B.P. Intra	25181	13,01	12,98	0,05	8,58	56	11,76	15,00	0,2000	630,28	
B.P. Italiana	16063	8,30	8,29	2,08	12,99	12828	6,94	9,24	0,2750	4026,87	
B.P. Milano	19665	10,16	10,05	-0,50	-8,96	4000	9,90	10,94	0,5000	4215,09	
B.P. Spoleto	19405	10,02	9,99	-0,09	-7,84	4	9,71	13,11	0,4000	219,27	
B.P.U. Verona Ho	41397	21,38	21,21	-0,75	-23,66	2034	17,29	23,49	0,7000	9024,52	
B.P.U. Banca	39907	20,61	20,48	0,10	10,55	1279	18,64	21,61	0,7500	7098,51	
Basciellc	1853	0,96	0,95	1,39	85,00	206	0,52	1,47	0,0930	58,37	
Bastogi	397	0,21	0,20	1,30	-23,87	607	0,19	0,29	-	138,63	
Bb Biotech	93949	48,52	48,44	-0,40	-5,51	1	45,95	56,79	1,8000	-	
Bca Hls w08	9728	5,02	5,04	1,90	15,88	4	4,25	7,49	-	-	
Beghelli	1059	0,55	0,55	-0,62	-9,35	41	0,52	0,67	0,0258	109,38	
Beneveto	22172	11,45	11,45	1,42	19,31	340	9,80	12,49	0,3400	2079,03	
Beni Stabili	1488	0,77	0,76	2,78	-5,25	9561	0,73	0,96	0,0240	1308,03	
Blesse	22054	11,39	11,34	-1,32	-68,07	36	6,78	13,60	0,1800	312,01	
Bijoleggi Inv.	18743	9,68	9,68	1,89	61,87	35	5,98	9,68	0,2900	2658,97	
Bnl	5700	2,94	2,94	0,03	5,14	1132	2,80	3,25	0,0801	9046,67	
Bnl r nc	6448	3,33	3,41	0,62	34,44	81	2,48	3,66	0,1248	77,25	
Boero	31999	16,53	16,67	-	-	329	0	15,25	18,50	0,4000	71,73
Bolzoni	6301	3,25	3,25	-0,70	-	8	3,13	3,25	-	83,08	
Bon. Ferraresi	66995	34,60	34,90	-0,28	-5,26	4	32,87	37,11	0,1300	1944,63	
Brembo	14658	7,57	7,58	1,07	18,02	175	6,14	8,25	0,2100	505,56	
Brioscchi	740	0,38	0,38	2,79	-8,37	627	0,37	0,49	0,0408	112,42	
Brioscchi w	107	0,06	0,06	7,00	-15,55	2000	0,05	0,09	-	-	
Bulgari	17668	9,13	9,13	0,47	-4,03	1350	8,32	10,41	0,2500	2721,68	
Buonogiorno Spa	7580	3,92	3,91	0,77	20,20	217	3,26	5,45	-	338,14	
Buzzi Unicem	34607	17,87	17,90	2,30	34,92	132	13,25	21,91	0,3200	2805,82	
Buzzi Unicem r nc	22465	11,60	11,60	1,76	25,93	22	9,21	14,69	0,3440	471,24	

C										
C. Artigiano	6384	3,30	3,28	-1,06	-1,58	33	3,26	3,62	0,1240	469,48
C. Bergam.	55184	28,50	28,43	-1,01	-11,50	3	25,56	29,35	0,9500	1759,22
C. Valtellinese	20877	10,78	10,72	-0,32	-5,56	85	10,27	12,94	0,4000	980,85
Cad It	15786	8,15	8,20	0,37	-19,23	2	7,87	10,37	0,1800	73,21
Cairo Comm.	74992	38,73	38,84	0,28	-21,07	11	35,23	53,23	0,3000	303,42
Calligraf. r nc	17099	8,83	8,80	-	-	26	10	9,26	0,1200	8,04
Calligrafone	16764	8,66	8,63	-1,04	-19,50	2	7,12	9,44	0,1000	937,57
Calligrafone Ed.	12851	6,64	6,62	-0,87	-5,68	124	6,55	7,72	0,3000	829,63
Cam-Fin.	3127	1,62	1,61	-2,49	-11,26	879	1,62	2,10	0,0300	593,82
Campani	14975	7,73	7,69	-0,76	-22,24	639	6,23	8,12	0,1000	2245,95
Capitalia	12899	6,66	6,59	-1,00	-35,79	24670				

La Storia

Con un'offerta di un milione e 411 mila euro Urbano Cairo, presidente del Torino Fc, ha acquistato, dal Tribunale, marchio e trofei della società fallita un anno fa: «Ora - ha detto Cairo - i 10 mesi della nostra gestione e i 99 anni della storia del Toro sono una cosa sola». Nella foto, il Grande Torino



INTV

■ 12,50 Rai 3
Ciclismo, Tour de France
■ 13,00 Italia 1
Studio Sport
■ 13,50 SkySport2
Rugby, Sharks-Pumas
■ 14,00 Eurosport2
Hockey su prato
■ 14,35 SkySport1
Calcio, Germania-Svezia
■ 14,45 Rai 3
Ciclismo, Tour de France
■ 15,45 Eurosport2
Tennis, torneo ATP

■ 16,00 SkySport3
Golf, Pga European Tour
■ 17,45 SkySport2
Basket, Siena-Napoli
■ 18,10 Rai 2
Rai TG Sport
■ 19,30 SkySport3
Mlb, Red Sox-Athletics
■ 19,30 SkySport1
Calcio, Italia-Francia
■ 20,25 SkySport2
Basket, Milano-Treviso
■ 22,30 SkySport1
Beach Soccer

Prime pedalate sui Pirenei, Gonchar perde la testa

Tour, fuga da lontano con i favoriti che lasciano fare. Tappa a Mercado, Dessel nuovo leader

di Max Di Sante

LA MAGLIA GIALLA cambia padrone, passa da Gonchar a Dessel. Ciò avviene nella prima tappa dove si pedala anche in montagna, una frazione vinta con merito dallo spagnolo Juan Miguel Mercado. Ci si aspettava che questa prima tappa dei Pirenei facesse

selezione. Forse, però, si è andati oltre le previsioni. In fondo i 190 chilometri da Cambo-Les-Bains a Pau presentavano tre salite di un certo rilievo (Col d'Ossich, Col du Soudet e il Col de Marie Blanche), ma l'arrivo era, comunque, a oltre 40 chilometri dall'ultima vetta da scalare. I favoriti non si sono visti, e la classifica ne è uscita rivoluzionata. Si vede che non c'è più Lance Armstrong, e così l'ucraino Gonchar, nonostante l'impegno della sua squadra, la T-Mobile, ha dovuto cedere la maglia gialla. Scomparsi, come prevedibile, i velocisti Boonen, McEwen e Freire che fino a ieri avevano animato le tappe pianeggianti.

I nomi nuovi di questo Tour sono il francese Cyril Dessel, nuovo leader e lo spagnolo Juan Miguel Mercado, vincitore di tappa ieri e secondo nella classifica generale a 2 minuti e 34 secondi. Dal gruppo emerge anche l'italiano Cristian Moreni, ora quarto a quasi 4 minuti. «Ho la maglia gialla e quella a pois degli scalatori - ha detto il nuovo leader della Grande Boucle - posso essere soddisfatto anche se non ho vinto la tappa». Ma il ciclista della Ag2R non riesce ad essere pienamente contento. «Non volevo lasciare la tappa a Mercado perché vincere al Tour è una cosa rara - ha aggiunto Dessel - Se avessi vinto oggi sarebbe stato perfetto».

Il filmato delle quasi cinque ore di gara ha avuto alcuni momenti decisivi. Il primo dopo 40 km. Man-

cava poco all'inizio dell'Ossich, colle di terza categoria. Quindici corridori, tra i quali Dessel, Mercado e Moreni, escono dal gruppo. Il vantaggio dei fuggitivi cresce man mano, mentre alcuni già cedono. Poi arriva la salita più difficile di giornata, i 14,7 chilometri del Col du Soudet con una pendenza media del 7,4%. Qui avviene il secondo momento decisivo. Dessel e Mercado riescono a lasciare dietro tutti i compagni di fuga. Da questo momento la loro sarà una cavalcata verso il traguardo. Il vantaggio sul gruppo aumenta fino a sfiorare gli undici minuti. Il francese, partito 28' con poco più di 3 minuti di ritardo, è già virtualmente maglia gialla e lo spagnolo secondo. L'ultima fatica, il Col de Marie Blanche, assottiglia la distanza del gruppo che, tirato dalla T-Mobile di Gonchar, arriva a Pau con circa sette minuti di ritardo. La volata finale, dopo 150 chilometri in avanscoperta, è vinta da Mercado. Nessuno dei big ha attaccato. Da segnalare la crisi nera dello spagnolo Iban Mayo, arrivato con il gruppetto dei velocisti. Cunego e Simoni, leggermente in difficoltà sul Marie Blanche, non hanno comunque perso sul gruppo dei migliori. Oggi il tappone pirenaico da Tarbes a Plat-de-Beret: i corridori dovranno scalare Tourmalet, Aspin, Peyresourde e Portillon prima dell'arrivo in quota a Pla-de-Beret.

Oggi il tappone di montagna Si dovrà scalare il Tourmalet con arrivo in quota



CAPELLO Ieri ha ritrovato Cassano nel primo allenamento con il Real

FABIO CAPELLO ha esordito ieri come allenatore del Real Madrid dirigendo 23 giocatori della squadra (tra i quali Antonio Cassano) nel loro primo allenamento dopo le vacanze. Comincia così la seconda

era di Capello, chiamato da Calderon a risolvere le sorti del club galattico. In maglietta bianca, l'ex allenatore della Juve ha seguito in campo tutte e due le ore di lavoro dei calciatori.

IL CASO Veltroni: «Non ci sono le condizioni» e chiede alla destra di pronunciarsi. Melandri e Petrucci fiduciosi Olimpiadi 2016, il Coni punta su Roma

NONOSTANTE LO STOP (concordato) del sindaco Veltroni, il Coni è ottimista e vota all'unanimità la relazione che vede Roma come candidata italiana alle Olimpiadi 2016. Entro fine mese si saprà se, come ha chiesto il sindaco di Roma, «tutto il paese appoggerà la candidatura» e ci si regolerà di conseguenza. «Veltroni è il miglior mediatore possibile - spiega il presidente Gianni Petrucci - noi attendiamo fiduciosi che tutto si risolva perché le Olimpiadi le vogliono tutti e non vedo perché rinunciare a candidarsi». Confortati anche dall'intervento del ministro Melandri che di prima mattina aveva chiesto «di adoperarsi in tutte le for-

me perché ci sia l'ampio convergere di tutto il paese, alla luce del grande successo organizzativo delle Olimpiadi di Torino», il centinaio di rappresentanti del Consiglio nazionale del Coni hanno deciso, su proposta del vice presidente Luca Pancalli, ha dato mandato alla Giunta nazionale di provvedere a tutti gli adempimenti relativi al perfezionamento della candidatura (quindi, se arriverà la richiesta ufficiale, il Coni non dovrà tornare ad esprimersi). Tutto è partito dal no di Gianni Letta, che in un primo tempo si era detto molto interessato a ricoprire il ruolo di presidente bipartite del comitato promotore. Poi le pressioni politiche che non è

difficile far risalire al suo ex direttore superiore a Palazzo Chigi. Veltroni è tornato a ripetere che «allo stato delle cose non esistono le condizioni» e che «il problema non è economico, bensì politico». L'andare avanti è collegato quindi «a convincere chi ha detto a Letta di non accettare» e quindi la palla è a Berlusconi che dovrà spiegare le ragioni delle sue pressioni su Letta. «Entro la fine del mese devono maturare le condizioni per un sì di Letta che rimane il miglior candidato possibile al trionfo di Roma e molti altri presidenti di federazione lo criticassero, se ne è andato. Doveva andare in Parlamento.

Massimo Franchi

TELESCHERNI

Partecipio Alciato

PIPPO RUSSO

Dopo Venerato, Alciato. Era una foresta di partecipio passati il quotidiano dell'ex cosiddetto "re del mercato". Finché l'ultimo non gli fu fatale: intercettato. Ma quella è un'altra storia, che solo parzialmente «intercetta» il cammino di Alessandro Alciato; ai tempi in cui questi collaborava col "Corriere dello Sport-Stadio" attraverso un servizio giornalistico chiamato "Ass" (easy english), e che dell'uomo cui hanno ucciso l'anima scrisse con involontario humour: «Ha un sorriso che incute simpatia». Erano tempi in cui Moggi poteva «incutere» anche un partecipio passato alle tv, di stato o satellitari. Ma non fu certo questo il motivo della fulminea carriera del partecipio Alciato. Che solo al talento personale deve il volo nel suo personale "Sky". A quelle sembianze slavate che nei giorni di luce quasi invisibilizzano la silhouette di putto da bordocampo, e a quella vocina un po' stenta come avesse appena ingoiato un piatto di terracotta. E soprattutto a quegli interventi sempre puntuali, sempre appropriati, sempre fondamentali. La prima linea era la sua vocazione, almeno fino a domenica sera. Giusto nel momento in cui, rampante e gerundivo (Alciato) ha varcato la sua personale linea marrone. A un palmo dal suo microfono, in mezzo alla foresta di microfoni, il presidente della Repubblica nella sera del trionfo mondiale. E lui fa tre domande, tutte acutissime. La prima: «Presidente, quanto è contento di questa vittoria?». E il presidente, fin lì garbatissimo con gli altri: «E quanto si può quantificare la contentezza? Un milione? Un miliardo?» (sottinteso: «Ma che caspita di domanda è questa?»). La seconda: «Presidente, in questo momento le piazze sono piene». E il presidente: «Le piazze sono piene» (sottinteso: «E che t'aggi'a di?»). La terza, leggendaria: «Presidente, avete già giocato a scopone con Lippi?». E il presidente, visibilmente spazientito: «E quando dovevamo giocare?» (sottinteso, mentre gli volge le spalle: «Chisti danno a fessa n' mano e c'riattire»). In quell'istante, in diretta via satellite, s'è brutalmente interrotto il volo di partecipio Alciato nel suo Sky. Rovinosamente schiantato al suolo perché incapace di distinguere tra chi incute simpatia e chi figuracce. surrealityshow@yahoo.it

LIVORNO Offerta milionaria dello Zenit: il bomber dice no Lucarelli ringrazia e rifiuta gli euro russi

Questa volta non è un "solo" miliardo, ma sono sei per tre anni. Ancora una volta, infatti, Cristiano Lucarelli ha detto no a un'offerta da capogiro, tre milioni di euro a stagione per tre anni, e ha scelto, per adesso, di restare nella sua Livorno, respingendo le lusinghe dello Zenit di San Pietroburgo. Ma il bomber amaranto rifiuta l'etichetta dell'eroe romantico del calcio: «La decisione che ho preso - spiega l'attaccante amaranto - non è stata un atto eroico: ho detto di no ai russi dello Zenit perché non c'erano

le condizioni per lasciare Livorno in questo modo». Il capitano labronico ci tiene a puntualizzare che, al di là dell'amore per la maglia amaranto, esistono altri aspetti che un calciatore deve valutare per la propria carriera. Lucarelli, insieme al suo procuratore Carlo Pallavicino, ringrazia lo Zenit, a cominciare dal suo presidente Fursenko, «perché mi hanno corteggiato neppure fossi una principessa: mi sono sentito considerato come forse non ero più abituato da tre anni a questa parte».

BREVI

Inter
Ufficializzati i tre nuovi acquisti

Inerazzuri hanno annunciato l'arrivo del centrocampista francese Olivier Dacourt, e dei laterali brasiliani Maicon e Maxwell.

Chelsea
Secondo il "Sun", Abramovich vuole Nesta

Dopo l'acquisto del milanista Shevchenko, sono pronti circa 18 mln di euro per il difensore rossonerò Alessandro Nesta.

Basket
Roseto, ultima riunione per salvare la società

Per la squadra abruzzese c'è ancora la possibilità di reperire il milione di euro necessario per l'iscrizione al campionato di A1.

Atletica
Doping, positivi la russa Sadova e ghanese Zakari

Il velocista africano è positivo a uno steroide, mentre l'olimpionica del lancio del disco, già positiva, ha rifiutato le controanalisi.

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA

INTERVISTA A DILIBERTO
Dpief e Afghanistan: la sfida sui contenuti, di Giampiero Cazzato

DOPPIA FEDELTA'
Caso Abu Omar, Sismi nella bufera di Stefania Limiti e Aldo Giannuli

OCCUPAZIONI MILITARI
Palestina, Afghanistan e Iraq: U. Avnery, A. Abdullah, P. Beni

COLLEZIONISMO
A qualcuno piace raro. Passione e ossessione secondo Freud

Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola

La Sette

LA7 NON TRASLOCA E NON SI VENDE
BUONE NUOVE DALLA PICCOLA-GRANDE

«Il trasferimento a Milano è una notizia falsa». Taglia corto Antonio Campo Dall'Orto, direttore di La7. «Continueremo ad investire sulle nostre due sedi, Roma e Milano. Non ci sarà nessuna riduzione del personale né uno spostamento del baricentro. Uniremo solo le due emissioni, con una qualità del segnale che nel 2007 speriamo migliore». Niente di vero nemmeno nelle voci di una possibile cessione del pacchetto azionario da parte di Telecom Italia: «I messaggi del gruppo sono netti: La7 è strategica e non sarà venduta». Insomma, la più piccola delle grandi reti nazionali non demorde. «Anche se operiamo in un



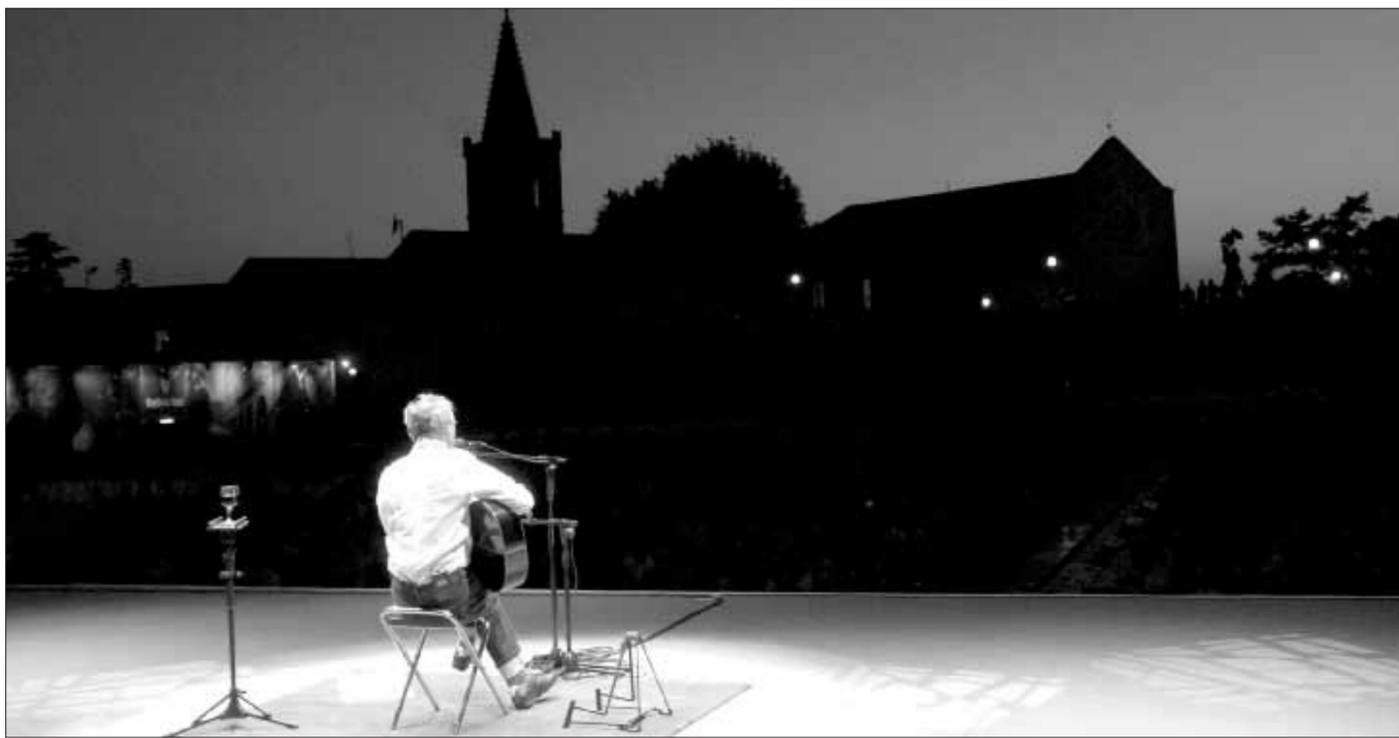
mercato ormai bloccato», sottolinea Campo Dall'Orto. «Il 3% di share non corrisponde al valore delle nostre proposte: siamo la seconda rete come gradimento. Ma Rai, Mediaset e Sky possono contare su fatturati lordi tra i 2 e i 3 miliardi di euro all'anno, noi soltanto di 100 milioni». Morale: l'attuale sistema televisivo terrestre non permette ai piccoli di crescere. Per uscire dall'impasse non resta che la multiplatforma (telefonia mobile, internet, i-pod), sulla quale anche La7 investirà. A settembre ci saranno diverse novità. Un rinnovato Tg delle 20, il nuovo programma sportivo di Darwin Pastorin, che sostituisce *Il processo di Biscardi*, *Nirvana*, approfondimento storico/archeologico, *Mitico* con Lella Costa, Marco Travaglio e Natalino Salasso.

Bruno Vecchi.

UMBRIAJAZZ È definitivo: l'artista brasiliano merita di stare nell'Olimpo, al pari di Lennon e di Dylan. Qui a Perugia si è divertito a viaggiare tra le canzoni come sa fare solo lui. Cominciando da «Il mondo», vecchio brano di Jimmy Fontana...

di Francesco Mändica / Perugia

Vorrei conoscere il curato della chiesa di Santa Giuliana. Proprio quella a ridosso della grande arena dei concerti di Umbria jazz, rassegna confermatasi quest'anno di qualità superiore. Tutti pazzi d'Italia, anche il curato che lascia sventolare un immenso tricolore su un quattrocentesco campanile che meriterebbe al centro un rosone di Luca della Robbia. Pazza Italia, accorsa qui a vedere l'immenso Caetano Veloso che - e non pren-



Caetano Veloso durante il concerto a Umbria Jazz

Ho visto un Veloso che voi umani...

detemi per un eroinomane - dobbiamo mettere proprio nell'empireo dei grandi insieme a Dylan e a Lennon e Lou Reed e a tutti i grandi rivoluzionari del mondo delle musiche. Lo ha fatto in technicolor, in multimedialità, tropicalisticamente come piace dire a lui. Ma lo ha fatto. In Brasile, in televisione andava cantando la rivoluzione, con Elis Regina per abbattere un regime totalitario e sanguinario.

Basti pensare a come ora si presenta sul palco a 64 anni, a cosa canta come brano d'aper-

I suoi fans lo adorano e giustamente, mentre sul campanile antico sventola un grande tricolore, residuo tenace di una vittoria

tura: un picciol scranno, un bicchiere di Coca cola, con gli anfi, camicia lisa e gli occhialetti, sembra un viaggiatore eterno, che non ha mai perso un passo, un pellegrino da Burgos o Santiago o la vicina francigena, le braccia piccole e tornite; ecco il *Mondo* - splendido brano - di Jimmy Fontana che il cronista ricorda per Sergio Endrigo o tutt'al più riverberare dalla tristezza di qualche *Domenica In* di un ventennio fa con la brillantina Linetti e i capelli tinti di qualche bravo present-attore. *Il Mondo* è omaggio all'Italia con quel falsetto quasi inarrivato ed inaccessibile fonte miracolosa che poi lo porterà alla *Cucurucucù paloma* tanto osannata dal pubblico, memore del film di Almodovar (*Tutto su mia madre*).

Caetano Veloso non ha perso la sua «giuba» come canta in *Leaosinho*, la giuba è la criniera, bianca e mazzettata da questo pontonino di Perugia che non fa alzare la luna, d'altronde è ancora giorno quando metà del concerto se ne è già andato: sono pezzi brevi tanto per non manifestare quelle sacre indecisioni alla chitarra che puntualmente arrivano; come in *Body and Soul*, o in un tango

di Gardel (*Volter*) dove il maestro si ferma e poi con tutta la forza dei geni tira avanti fino alla fine e ci spiega la forza di un brano così. Innamorato delle canzoni, non c'è altro per spiegare il fenomeno Veloso e per spiegare i velosiani arrivati ad acclamarlo naso all'insù, cuore aperto e dege leggermente basculanti. Ma pochi, pochissimi ballano, si muovono, o cantano, è più che altro estasi monacale, perché sta in questo la variante tropicalista di Veloso, lui non è venuto a far divertir nessuno qui, non deve piacere come Sergio Mendes, né far ballare come Gilberto Gil, né ai tempi estasiare come Jobim, né complicarci la testa come Pascoal. «Acontece que eu so bahiano», succede che sono bahiano di Salvador de Bahia, come l'altro grande bahiano Joao Gilberto che né è il padre costituente di questo disegno meraviglioso e perfetto come Piero della Francesca e Luca Paioli (per rimanere a Santa Giuliana).

La Bossa Nova è così lusofona ma anche italiana, spagnola, argentina, francese, è un modo di cantare, di interpretare, è la tristez-

za che come canta Caetano è «a lagrima chiara sobra a pele scura», parolone di bellezza adamantina ma se messe in bocca a qualcun altro risultano banali e fragili proprio come succede per i testi dei grandi (pensate al Dylan di *Mr Tambourine*, o al Lou Reed di *Walk on the wild side*, *Imagine* non ne parliamo poi).

Intanto una luna gonfiata all'elio sorride sull'arena e Veloso recupera non senza difficoltà *Stardust* di cui non ricorda le parole, da un suo disco di standards americani giu-

Usa parolone di bellezza adamantina Ma se le usasse qualun altro il risultato sarebbe terribile Pensate a Dylan...

stamente celebrato come quasi capolavoro o come dice lui, opera maestra: non importa, questa per i velosiani è armonia celestiale che stempera troppa purezza. Per il critico un po' meno ma questo poco importa. *Terra* è un canto primordiale che recupera il Veloso più legato ai suoni nordestini, pochi accordi rudimentali - ma mai grezzi - con echi profondi e baritonali. E pensare che dicevano avesse perso la voce in aereo tanto da annullare la conferenza stampa; proprio come le grandi vedette Caetano Veloso ha detto una balla perché di voce ne aveva da vendere anche nel bis che un folto gruppo di brasiliani ha cantato per lui: si trattava di «eta eta»; le parole mi sfuggono ma sento futebol e televisao due «topoi» che abusando della mia contemporaneità e delle ultime ore chocchanti, mi riportano a quella bandiera dell'Italia che sventola serena sul campanile della chiesa di Santa Giuliana, in barba alla controriforma e a tutti i filistei. E comunque viva Caetano e il suo rivoluzionario cantando.

RAITRE Da oggi nuovo ciclo **L'11 settembre un «Enigma» per Augias**

Nonostante i Mondiali «le cinque donne sono andate benissimo. Abbiamo avuto punte del 13% e una media del 10% di share». È un Corrado Augias molto soddisfatto quello che parla del primo ciclo di *Enigma*, il programma di Raitre che, in onda in prima serata contro le «partite», ha raccontato fin qui le vite di Edda Mussolini, Marilyn Monroe, la veggente di Fatima Suor Lucia, Lady D, Wanna Marchi. E che da stasera riprende il suo cammino in seconda serata, con un nuovo ciclo di 5 puntate dedicate, stavolta, a quelli che si potrebbero definire davvero «enigmi» della storia, «misteri». Un esempio, per intenderci, il terzo aereo schiantato sul Pentagono quel tragico 11 settembre, intorno al quale ruotano infiniti interrogativi e che costituirà il tema della puntata di stasera di *Enigma*.

«L'intento sperimentale del programma - spiega Corrado Augias - è il tentativo di raccontare un fatto mettendo in luce l'enigma, ma offrendo allo stesso tempo ai telespettatori tutti gli elementi per farsi un'idea complessiva dell'accaduto. Attraverso i pareri di ospiti competenti si potranno così o accrescere i dubbi o formarsi una propria opinione». Restando al tema di questa serata, dunque, saranno numerosi i filmati e le «prove» offerte al pubblico. Tipo gli studi sull'impatto che avrebbe un aereo lanciato contro le mura impenetrabili del Pentagono. In molti, infatti, sostengono che sarebbe stato impossibile aprire uno squarcio nell'edificio soltanto con un velivolo. Nella puntata di giovedì prossimo, invece, si parlerà del *Vangelo di Giuda*, un testo del secondo secolo dopo Cristo in cui si mettono in luce tutte le «contraddizioni del tradimento». Ne discuteranno in studio il docente di storia del cristianesimo, Mario Pesce e il frate Caltalamessa.

Gabriella Gallozzi

UMBRIA JAZZ Dopo Veloso, bis di successi con i concerti di Brad Mehldau e Wayne Shorter **Tocca a Shorter e chi si risente? Il vecchio free jazz**

di Aldo Gianolio

L'Arena Santa Giuliana, la sera dopo la stupenda esibizione di Caetano Veloso, ha registrato un altro toccante avvenimento musicale, anzi, doppio, perché i concerti sono stati due, esibendosi il trio del pianista Brad Mehldau e poi il quartetto del sassofonista Wayne Shorter. Il primo è sembrato avere raggiunto il «suo» equilibrio stilistico, nonostante la giovane età, un assetto che col passare degli anni rivela solo piccoli aggiustamenti, mentre il secondo, anche se ha contribuito a scrivere la storia del jazz moderno (Jazz Messengers, Miles Davis, Weather Report) e ha settantatré anni suonati, ancora sta ricercando nuove vie, se non per il jazz in generale, per il suo jazz in particolare, e certo gli fa onore non sedersi sugli allori mettendosi in gioco in ogni esibizione.

Questa volta Shorter ha presentato un solo lungo brano di circa un'ora, completamente libero da pastoie armoniche (se non l'individuazione di un iniziale centro tonale) e melodiche, quindi senza alcun tema precipuo di riconoscimento (proprio da lui che è autore di alcuni dei temi più belli in assoluto del jazz), una musica «aperta» alla maniera di certo free storico, eseguita tenendo conto soprattutto delle dinamiche del suono, dei cambiamenti di tempo e di velocità. Il sassofono di Shorter (questa volta più al soprano che al tenore) cercava ogni volta di dare il la agli splendidi compagni (Danilo Perez al piano, John Patitucci al contrabbasso e Brian Blade alla batteria) con cellule di note mai aggressive e quasi algide (si potrebbe parlare di un cool free portato al parossismo), sul filo di una continua e ininterrotta tensione. Sono state varie proposte, quelle di Shorter, che a

volte davano l'idea di essere vere e proprie «prove» sul campo, che i compagni e lui medesimo cercavano di sviluppare in un maelstrom di richiami, riprese, arricchimenti, botte e risposte sino a raggiungere il climax, o meglio, diversi susseguenti climax sempre più tesi e meglio riusciti. Pure Brad Mehldau con il suo rodato trio (Larry Grenadier al contrabbasso e Jeff Ballard alla batteria) ha giocato a nascondere i temi (Fat Kid, CTA, Count Down) grazie alla sua grande capacità nell'uso dell'abbellimento, dell'allusione e della sontuosa armonizzazione, ma in un contesto tradizionale, con un pianismo delicato, ricco di spostamenti ritmici, intersezioni di linee melodiche, sospensioni e sviluppi politonali, mantenendo un romanticismo il cui fascino rimane secondo solo a quello di Keith Jarrett, quando fa il romantico.

Scelti per voi



Ti spiace se bacio mamma?

La bella vita che conduce Sandro (Alessandro Benvenuti), avvocato felicemente single, coccolato e riverito dalle sue tre sorelle, è sconvolta dall'arrivo della nuova colf, Lena (Natasha Stefanenko), una ragazza ucraina. Le sorelle diffidano immediatamente della donna, temendo che voglia soltanto accasarsi, mentre l'anziano padre (Arnoldo Foà), che vive in una casa di riposo, subisce anche lui il suo fascino...

23.20 RAI UNO. COMMEDIA.
Regia: Alessandro Benvenuti
Italia 2003

Enigma

Mentre si continua a parlare degli attentati dell'11 settembre 2001, anche grazie al film "United 93", sul quarto aereoporto dirottato dai terroristi quella mattina, Corrado Augias cerca di ricostruire la vicenda più misteriosa di quel giorno: l'aereo che è caduto sul Pentagono a Washington. Ancora oggi, nonostante il materiale divulgato dai vertici militari americani, sono molti i dubbi sulla versione ufficiale...

23.55 RAI TRE. RUBRICA.
"L'aereo sul Pentagono"

Superquark

La puntata odierna di "Superquark" ci porta in Madagascar, una grande isola che un tempo faceva parte dell'Africa e se ne è poi distaccata, come una zattera alla deriva. Questo ha fatto in modo che si evolvessero animali e piante unici al mondo e che sia un paradiso per gli scienziati, paradiso, però, seriamente minacciato dall'uomo. A seguire, un servizio sulla villa di Oplontis, sepolta duemila anni fa dall'eruzione del Vesuvio.

21.00 RAI UNO. RUBRICA.
Con Piero Angela

I ragazzi della via Pál

Il piccolo Nemecsek, figlio di un modesto sarto, ambisce a far parte della Società dello stucco, un gruppo di ragazzini di Budapest che cercano un luogo della città dove poter giocare in pace, senza essere disturbati dalla prepotente banda rivale delle Camicie rosse. Nemecsek si guadagna l'arruolamento trovando il posto ideale, una segheria... Riduzione televisiva dal romanzo sempreverde di Ferenc Molnár.

21.10 CANALE 5. MINISERIE.
con Mario Adorf, Nancy Brilli, Virna Lisi

Programmazione

RAI UNO

- 09.00 TG 1. Telegiornale
- 09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
- 09.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 10.00 IN DIRETTA DALLA CAMERA DEI DEPUTATI DICHIARAZIONI DI VOTO DEI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI SULLA FIDUCIA AL GOVERNO.
- 12.15 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv. "Vecchi cuori solitari"
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
- 14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
- 14.35 LE SORELLE MCLEOD. Teleserie. "Gestire gli affari"
- 15.20 SOGNO DI UN AMORE. Film Tv (Germania, 2001). Con Anglaia Azyszkowitz, Hannes Jaenike. Regia di Nikolaus Stein von Kamienski
- 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 17.00 TG 1. Telegiornale
- 17.10 DON MATTEO 2. Serie Tv. "La mela avvelenata"
- 18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Teleserie. "Jack e Bill"
- 19.05 IL COMMISSARIO REX. Teleserie. "Rischi di cuore"

RAI DUE

- 07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
- 10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Piccola Italia"
- 10.15 TG 2. Telegiornale
- 11.00 MATINEE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show. Conducono Max Giusti, Sabrina Nobile
- 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
- 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
- 13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder
- 14.00 L'ITALIA SUL DUE ESTATE. Rubrica.
- 15.00 IN DIRETTA DALLA CAMERA DEI DEPUTATI: QUESTION TIME. INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA.
- 16.20 LA SITUAZIONE COMICA
- 16.40 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorenza Bianchetti
- 18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
- 18.10 RAI TG SPORT. News
- 18.30 TG 2. Telegiornale
- 18.50 LE COSE CHE AMO DI TE. Situation Comedy. "L'orsacchiotto".
- 19.20 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy. "Perché tu mi odi?"

RAI TRE

- 08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli. "I tg della storia"
- 09.05 FANTOMAS CONTRO SCOTLAND YARD. Film (Francia, 1967). Con Louis De Funès, Jean Marais. Regia di André Hunebelle
- 10.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte
- 12.00 TG 3. Telegiornale
- 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. News
- 12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 2ª parte
- 12.50 CICLISMO. 93° Tour de France. 11ª tappa: Tarbes - Plan-De-Beret. (dir.)
- 14.00 TG REGIONE. Telegiornale
- 14.20 TG 3. Telegiornale
- 14.45 RAI SPORT. Rubrica
- All'interno: CICLISMO. 93° Tour de France. 11ª tappa: Tarbes - Plan-De-Beret. (dir.): 17.30
- 14.50 BEACH VOLLEY. Kenwood Cup: Bellaria - Igea Marina
- 18.00 GEO MAGAZINE 2006. Documentario. "Il mare com'era, il mare com'è" "Uomini e sassi"
- 19.00 TG 3. Telegiornale
- 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

- 07.15 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Teleserie. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli
- 07.45 MACGYVER. Teleserie. "Un giudizio affrettato". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar
- 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
- 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Un matrimonio da dimenticare"
- 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
- 11.00 VIE D'ITALIA. News
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
- 14.00 IL CARDINALE LAMBERTINI. Film (Italia, 1954). Con Gino Cervi, Nadia Gray
- 16.00 SENTIERI. Soap Opera
- 16.40 PENELOPE, LA MAGNIFICA LADRA. Film (USA, 1966). Con Natalie Wood, Ian Bannen
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
- 19.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "La diplomazia di Darrin"

CANALE 5

- 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
- 08.35 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "La guerra del silenzio". Con Ray Romano, Patricia Heaton
- 09.05 COME ADOTTARE UN MILIONARIO. Film Tv (Germania, 2001). Con Jaime Krsto, Hans Clarin. Regia di Stefan Lukschy
- 11.00 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Teleserie. "Cielo terra e mare". Con Deanne Bray, Yannick Bisson
- 12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Teleserie. "Uno strano suicidio"
- 13.00 TG 5. Telegiornale
- 13.00 METEO 5. Previsioni del tempo
- 13.30 BEAUTIFUL. Soap Opera
- 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
- 14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
- 15.40 6 CUCCIOLI IN CERCA D'AMORE. Film Tv (USA, 2001). Con Robert Hays, Mel Harris. Regia di Paul Schneider
- 18.00 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Situation Comedy. "La settimana infernale"
- 19.00 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Serie Tv. "Innocenza violata"

ITALIA 1

- 07.00 SHEENA. Teleserie. "Fuga dalla Cia". Con Gena Lee Nolin, John Allen Nelson
- 09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Situation Comedy. "Una modella extra large". Con Cassie Steele, Christina Schmidt
- 10.15 BEVERLY HILLS 90210. Teleserie. "Tempesta d'estate". Con Jason Priestley, Shannen Doherty
- 11.15 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Telegiornale
- 11.20 BAYWATCH. Teleserie. "Il lato buio". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson
- 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
- 13.00 STUDIO SPORT. News
- 15.00 PASO ADELANTE. Teleserie. "Le fobie" 2ª parte. Con Pablo Puyol, Raúl Pena
- 16.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Legami di sangue"
- 17.55 RAVEN. Situation Comedy. "Maniere da zoticò"
- 18.30 STUDIO APERTO
- 19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Insidie pubblicitarie"
- "In cerca dei signori Goodbar"

LA 7

- 06.00 TG LA7. Telegiornale
- 06.00 METEO. Previsioni del tempo
- 06.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
- 07.00 OMNIBUS ESTATE 2006. Attualità
- 09.15 PUNTO TG. Telegiornale
- 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 09.30 POLIZIA: SQUADRA SOC-CORSO. Teleserie. "Il segreto". Con Gary Sweet
- 10.30 ISOLE. Documentario
- 11.30 MAI DIRE SÌ. Teleserie. "Corn Fed Steele". Con Pierce Brosnan
- 12.30 TG LA7. Telegiornale
- 13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Teleserie. "Vite spezzate". Con William Conrad
- 14.00 TAVOLE SEPARATE. Film (USA, 1958). Con Deborah Kerr. Regia di Delbert Mann
- 16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Teleserie. Con James Arness
- 17.35 GLI EROI DI HOGAN. Teleserie. Con Bob Crane
- 18.05 STREGHE. Teleserie. "Ascolta il tuo cuore". Con Holly Marie Combs
- 19.00 STAR TREK: VOYAGER. Teleserie. "La gara"

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy
- 21.00 SUPERQUARK. Rubrica di scienza. Conduce Piero Angela
- 23.15 TG 1. Telegiornale
- 23.20 TI SPIACE SE BACIO MAMMA?. Film (Italia, 2003). Con Natasha Stefanenko, Alessandro Benvenuti
- 01.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
- 01.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO
- 01.40 SOTTOVOCE. Rubrica
- 02.10 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica

- 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
- 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
- 21.00 STREGHE. Teleserie. "Imprigionate" - "La schiera cinese" - "L'ultima tentazione di Christy". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano
- 23.20 TG 2. Telegiornale
- 23.30 A GENTILE RICHIESTA: SPECIALE PER ME OVVERO MENO SIAMO MEGLIO STIAMO. Varietà. Conduce Renzo Arbore
- 01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica

- 20.00 RAI TG SPORT. News sport
- 20.05 CICLISMO. 93° Tour de France
- 20.10 BLOB. Attualità
- 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
- 21.00 BLIND JUSTICE. Teleserie. "Colpi in sequenza" - "Marchiato a vita" - "La faida"
- 23.20 TG 3. Telegiornale
- 23.25 TG REGIONE. Telegiornale
- 23.35 TG 3 PRIMO PIANO
- 23.55 ENIGMA. Rubrica di storia. "L'aereo sul Pentagono"
- 00.45 TG 3. Telegiornale

- 20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Teleserie. "Un cane feroce"
- 21.00 DANKO. Film azione (USA, 1988). Con Arnold Schwarzenegger, James Belushi. Regia di Walter Hill
- 23.10 COSTRETTI AD UCCIDERE. Film azione (USA, 1997). Con Chow Yun-Fat, Mira Sorvino. Regia di Antoine Fuqua
- 01.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
- 01.25 LA RIBELLE. Film (Italia, 1993). Con Stefano Dionisi, Penelope Cruz

- 20.00 TG 5. Telegiornale
- 20.00 METEO 5. Previsioni del tempo
- 20.30 CULTURA MODERNA. Show. Conduce Teo Mammucari
- 21.10 I RAGAZZI DELLA VIA PÁL. Miniserie. Con Virna Lisi, Mario Adorf. Regia di Maurizio Zaccaro
- 01.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale
- 01.00 METEO 5. Previsioni del tempo
- 01.50 CULTURA MODERNA. Show(replica)
- 02.30 HIGHLANDER. Teleserie. "Il compagno Darkov"

- 20.00 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy. "Bulli e puppe". Con Anthony Clark, Jean Louisa Kelly
- 20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Ainett Stephens
- 21.05 LUCIGNOLO - BELLAVITA. Rubrica di costume. A cura di Mario Giordano, Claudio Brachino
- 23.00 FRANKENSTEIN. Show. Conduce Fabio Canino
- 00.35 STUDIO APERTO
- LA GIORNATA. Telegiornale

- 20.00 TG LA7. Telegiornale
- 20.30 IN BREVE. Attualità. Conduce Francesco Verderami
- 20.35 MARKETTE DOPPIO BRODO ESTATE. Show. Conduce Piero Chiambretti
- 21.25 FEBBRE DA CAVALLO. Film commedia (ITA, 1976). Con Enrico Montesano, Gigi Proietti. Regia di Steno
- 23.30 SEX AND THE CITY. Teleserie. "Politicamente eretto". Con Sarah Jessica Parker
- 24.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Teleserie

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 UNA SCATENATA DOZZINA. Film comm. (USA, 2004). Con Steve Martin
- 15.40 NICK E LA RENNA CHE NON SAPEVA VOLARE. Film Tv commedia (Canada/USA, 2004). Con Thomas Cavanagh
- 17.10 NON AVER PAURA. Film drammatico (Italia, 2005). Con Laura Morante
- 18.45 QUANDO MENO TE LO ASPETTI. Film commedia (USA, 2004). Con Kate Hudson
- 21.00 KUNG FUSION. Film azione (Cina/Hong Kong, 2004). Con Stephen Chow. Regia di Stephen Chow
- 22.45 NOWHERE IN AFRICA. Film drammatico (Germania, 2001). Con Juliane Kohler. Regia di Caroline Link

SKY CINEMA 3

- 14.30 PIOGGIA DI SOLDI. Film thriller (USA, 1992). Con Damon Wayans
- 16.30 THELMA & LOUISE. Film azione (USA, 1991). Con Susan Sarandon
- 19.10 BANCO PAZ. Film commedia (USA, 2002). Con Alicia Silverstone. Regia di Gavin Grager
- 21.00 TU LA CONOSCI CLAUDIA?. Film commedia (Italia, 2004). Con Aldo. Regia di Massimo Venier
- 22.45 DICKIE ROBERTS. Film commedia (USA, 2003). Con David Spade. Regia di Sam Weisman
- 00.25 FREDDY VS. JASON. Film horror (USA, 2003). Con Robert Englund. Regia di Ronny Yu

SKY CINEMA AUTORE

- 14.45 LE TENTAZIONI DELLA LUNA. Film drammatico (Cina/Hong Kong, 1996). Con Leslie Cheung Kwok-wing
- 17.15 LA SCHIATA. Film drammatico (Francia, 2002). Con Osman Elkharraz
- 19.35 LA STORIA DEL CAMMELLO CHE PIANGE. Film documentario (Germania, 2003). Regia di Byambasuren Davaa, Luigi Falorni
- 21.15 NAUFRAGHI. Cortometraggio
- 21.30 LAUREL CANYON. Film drammatico (USA, 2003). Con Frances McDormand. Regia di Lisa Cholodenko
- 23.20 L'AMORE RITROVATO. Film drammatico (Italia, 2004). Con Stefano Accorsi. Regia di Carlo Mazzacurati

CARTOON NETWORK

- 14.35 HI HI PUFFY AMY YUMI
- 15.00 CAMP LAZLO. Cartoni
- 15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni
- 15.55 LE SUPERCHICCHE
- 16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
- 17.00 NOME IN CODICE: KND
- 17.55 DUEL MASTERS. Cartoni
- 17.55 TRANSFORMERS ENERGY. Cartoni
- 18.20 I GEMELLI CRAMP
- 18.45 LEONE IL CANE FIFONE
- 19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI
- 19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
- 20.00 ROBOTBOY. Cartoni
- 20.25 NOME IN CODICE: KND
- 20.50 LE SUPERCHICCHE
- 21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni
- 21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
- 22.15 JUNIPER LEE. Cartoni
- 22.40 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 13.00 INVENZIONI INDUSTRIALI. "Canali svedesi" "Porcellana perfetta"
- 14.00 LA GENERAZIONE DEL 21° SECOLO. "Gli X-plane"
- 15.00 L'ERA DEI CONCORDE
- 16.00 LA PRIMA GUERRA MONDIALE. "Processo agli orrori del 20° secolo"
- 17.00 AMERICAN CHOPPER. "Fantasy Bike" 1ª parte
- 18.00 BRAINIAC. "Scienzamania"
- 19.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario. "Cherry Nova"
- 20.00 INGEGNERIA ESTREMA. "Il ponte sullo stretto di Bering"
- 21.00 FBI FILES. "Ostaggio"
- 22.00 SCENE DAL CRIMINE. "Danza mortale"
- 23.00 INVESTIGATORI DELL'OCULTO.

ALL MUSIC

- 12.00 THE CLUB. Musicale
- 13.00 INBOX. Musicale
- 13.30 MODELAND. Show
- 13.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 14.00 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM. Musicale
- 15.00 SELEZIONE BALNEARE
- 16.00 THE CLUB. Musicale
- 16.30 ROTAZIONE MUSICALE
- 17.00 ALL NEWS. Telegiornale
- 17.00 ROTAZIONE MUSICALE
- 18.00 INBOX. Musicale
- 18.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 19.00 TV DIARI. Real Tv(replica)
- 20.00 ROTAZIONE MUSICALE
- 21.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Tiziano Ferro"
- 22.00 ROTAZIONE MUSICALE
- 22.30 THE CLUB. Musicale
- 23.00 MODELAND. Show. Conduce Jonathan Kashanian(replica)

Radiofonia

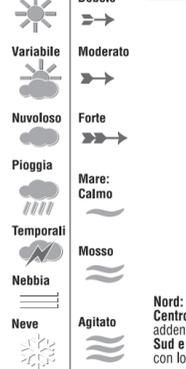
RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
- 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
- 07.34 QUESTIONE DI SOLDI
- 08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
- 08.40 PIANETA DIMENTICATO
- 08.49 GR 1 HABITAT
- 09.06 RADIO ANCH'IO SPORT
- 10.00 GR 1 - PARLAMENTO
- 10.08 QUESTIONE DI BORSA
- 10.30 GR 1 TITOLI
- 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
- 11.46 OBIETTIVO BENESSERE
- 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
- 12.30 GR 1 TITOLI
- 12.36 LA RADIO NE PARLA
- 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
- 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
- 14.06 CON PAROLE MIE
- 15.04 HO PERSO IL TREND
- 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
- 16.00 GR 1 - AFFARI
- 16.08 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
- 17.30 SPECIALE TOUR DE FRANCE
- 17.50 GR CAMPUS
- 18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA
- 18.35 TENDER
- 19.22 RADIO1 SPORT
- 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
- 19.35 ZAPPING
- 21.03 RADIO1 MUSIC CLUB
- 22.00 GR 1 - AFFARI
- 23.05 GR PARLAMENTO
- 23.30 DEMO
- 23.45 UOMINI E CAMION
- 00.33 LA NOTTE DI RADIO1
- 02.05 CORRIERE DIPLOMATICO
- RADIO 2
- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
- 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
- 07.53 GR SPORT. GR Sport
- 08.00 IL CAMMELLO

DI RADIO 2 - PICNIC

- 10.37 TRAME
- 12.10 DYLAN DOG - L'UCCISORE DI STREGHE
- 12.49 GR SPORT. GR Sport
- 13.00 OTTOVOLANTE
- 13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - POP CORNER
- 15.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
- 17.00 610 (SEI UNO ZERO)
- 18.00 ARIA CONDIZIONATA
- 19.52 GR SPORT. GR Sport
- 20.00 ALLE 8 DELLA SERA
- 20.35 DISPENSER ESTATE
- 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
- 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
- 02.00 RADIO2 REMIX
- RADIO 3
- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
- 06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
- 07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Alfonso Desiderio
- 07.15 PRIMA PAGINA
- 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
- 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
- 10.00 RADIO3 MONDO. Con Emanuele Giordana
- 11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Luca Tancredi Barone
- 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
- 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Antonio Audino
- 14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Carlo Majer
- 15.01 FAHRENHEIT
- 16.00 IN UN BORGO DELLA MANCIA DON CHISCIOTTE QUATTROCENTO ANNI DOPO
- 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
- 19.01 HOLLYWOOD PARTY
- 19.50 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini
- 20.00 IL CARTELLONE
- 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI VOCE. (replica)
- 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. (replica)
- 02.00 NOTTE CLASSICA

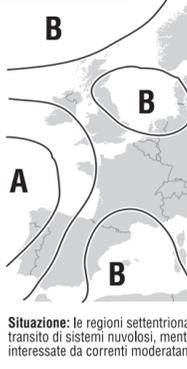
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: le regioni settentrionali italiane sono interessate dal transito di sistemi nuvolosi, mentre le regioni meridionali sono interessate da correnti moderatamente instabili.

Nord: poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti pomeridiani. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti specie sui rilievi appenninici. Sud e Sicilia: irregolarmente nuvoloso sul settore tirrenico con locali rovesci specie sui rilievi calabresi e sulla Sicilia.

Nord: poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti pomeridiani. Centro e Sardegna: poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti che potranno causare locali piovoschi. Sud e Sicilia: irregolarmente nuvoloso con rovesci sparsi specie sui rilievi calabresi e settore orientale della Sicilia.

LA RASSEGNA Quest'anno, Santarcangelo fa sul serio: pièce intense e di qualità. A cominciare dal nuovo lavoro della Societas Raffaello Sanzio. Ma i bimbi sono ovunque

■ di **Rossella Battisti**
/ Santarcangelo

Un teatro pieno di bimbi vicini all'inferno



Una scena da «Il Misanthrope Molière/Crimp», Accademia degli Artefatti

Basta un quarto d'ora a rendere memorabile un festival? Sì, se a firmarlo è la Societas Raffaello Sanzio in uno dei suoi momenti creativi più ispirati. Lo fa a Santarcangelo con una *Crescita* (XII Avignon), ennesima «gemma» dell'inesauribile *Tragedia Endogonidia* che moltiplica i suoi pensieri in movimento da una città all'altra. Marchio d'autore che battezza un festival in cerca di rigenerazione, dopo un finale di partita arroventato nello scorso anno da polemiche e boatos su un sofferto cambio di guida, oggi passato al tandem italo-francese Olivier Bouin e Paolo Ruffini. E forse non è un caso che a segnare il gol nel primo tempo del festival (in corso dal 10 fino al 16 luglio) sia proprio la «squadra» di Cesena, che coinvolge la famiglia più teatrale d'Italia e anche più internazionale, amatissima in Francia, dal pater, Romeo Castellucci, al figlio adolescente Sebastiano, protagonista degli strepitosi fotogrammi di questa *Crescita*. Il segno lucido della Societas si incide qui ancora una volta, tra

le pareti bianco abbaglianti di una stanza dove un ragazzo gioca

La Societas mette in scena «Crescita» nuovo episodio della tragedia Endogonidia

un po' svogliatamente col suo pallone. Un frammento di vita o di memoria strappato a un affresco più grande (quello appunto dedicato ad Avignone, XII capitolo della *Tragedia nomade*), un particolare lasciato a germinare nel vuoto. Poi, accade qualcosa che non vogliamo riportare per non togliere lo stupore del teatro a quei quaranta spettatori accolti ogni volta all'interno di *Crescita XII Avignon* (segnatevi questo titolo, però, e andate a vederlo ap-

pena capita). È la crepa sull'inferno, la vertigine che coglie di sor-

Miri Segal lega lo spettatore a una sedia rotante. Intorno corre l'infelicità di Israele...

presa e risveglia paure ancestrali. La prova tecnica di tragedie incombenti, pronte a cancellare l'attimo banale che, solo quando si è perso per sempre, assume significato irreversibile. Semplice e stupefacente come tutte le performance geniali.

Ma la scheggia dei Raffaelli è anche un cartello d'indicazione teatrale sulle nuove tendenze che la 36esima edizione di Santarcangelo si ripromette di scrutare con attenzione. È uno sguardo sulla re-

altà colto per frammenti, immagini spesso senza parole come l'installazione di Miri Segal che «lega» lo spettatore a una sedia rotante e lo immerge in dieci minuti di panoramiche devastate sull'Israele di oggi, fra detriti polverosi, posti di blocco frenetici, gente che cerca una disperata normalità (le scarpe colorate disposte in ordine metodico in un improvvisato mercatino ai bordi della strada). Sguardo che incontra il suo doppio negli occhi di un bambino, la piega amara della bocca, il sorriso svanito mentre gira anche lui a vuoto su una sedia. Abbandonato al centro di un universo che si sgretola.

I bambini, già i bambini sono i testimoni ricorrenti di questo teatro che si fa coscienza profonda, che attraverso di loro prende in prestito una lettura vergine del mondo. Sguardo dritto, a trama immediata. Come quello di Andrea, al centro del racconto sub-urbano di Alessandro Berti, *Confine*. Una storia molesta, di quelle che si moltiplicano nelle periferie del nostro benessere occidentale. Protagonisti principali: un ragazzino (Andrea), la madre (casalinga di una imprecisata Voghera che tenta di uccidersi con un coltello in gola), un padre irascibile e temperamentale. Compare: Yuma, il cane (nella cui cuccia Andrea si rifugia), Cristina (un'assistente sociale). Tutti interpre-

tati attraverso le parole e i pensieri di Andrea/Alessandro Berti, che intercala ballate americane per questo western nostrano, un'Arizona che si affaccia sull'Adriatico. Fatti di cronaca che si trasformano nel miraggio di un'infanzia perduta, solitudini che si sovrappongono, violenza a fior di pelle come un brivido, una premonizione. La vita come un lungo fiume pericoloso, un rischio da correre, a testa in giù. Tuffandosi controcorrente con l'impeto di Pippo Delbono, che snuda la sua anima in piazza, ne fa salotto intimo delle sue inclinazioni, grida forte il suo riscatto sulla scena. Il ballerino Bill T. Jones si presentava alle conferenze stampa dichiarandosi: sono nero, gay e sieropositivo e poi ballava a teatro. Delbono parla di sé facendoci uno spettacolo sopra, ma l'accento è tanto sincero che l'applauso è corale, i toni tanto sopra le righe da diventare un'iperbole contemporanea, l'io così sfacciato da fare simpatia.

C'è posto per tutti qui a Santarcangelo, le confessioni private di Pippo e i frammenti di noir, tragedie incombenti e commedie ricorrenti: sono gli *Artefatti* nella cornice di verzura del Teatro Dimora di Mondaino a rispecchiare un *Misanthrope* tra Molière e il contemporaneo Martin Crimp. Amori infedeli, vanità, corruzione, l'ipocrisia delle parole svelata da un controcanto di gesti interiori: nel lungo studio proposto (due ore, una di troppo) gli *Artefatti* scoprono un'intelaiatura di mosse dell'animo che si perpetua nel tempo. Una volta definito sarà un *Molière* bifronte da meditare, grazie anche alla presenza di Roberto Latini e della mercuriale «spalla» datagli da Matteo Angius, e alla pervasiva regia sottratta di Fabrizio Arcuri.

Ancora un bambino in «Confine» di Alessandro Berti. Al centro di una tragedia

IL CONCERTO Per magia, una platea sterminata si è condensata ai piedi del palco. Lui parla poco, dice che Bush è il peggior terrorista. Ma canta molto...

Centomila sul prato per il ritorno di Manu Chao a Roma

■ di **Federico Fiume** /Roma

Sasera sarà a Torino, al Traffic Free Festival, per il secondo e ultimo dei suoi concerti italiani e se l'accoglienza che Roma ha riservato martedì a Manu Chao vuol dire qualcosa, è facile prevedere un altro bagno di folla entusiasta per lui e i suoi Radiobemba. La grande area del parco degli acquedotti straripava di gente, chi parla di 60mila, chi di 80, chi addirittura, forse esagerando un po', di centomila persone, arrivate quasi tutte fra le 21:00 e le 22:00, ora di inizio del set dei Radiobemba. Prima avevano suonato Working Vibes e Cor veleno, di fronte a poche centinaia di persone, salite ad alcune migliaia con gli scatenati, sgangherati ma divertenti Gogol Bordello e con il rapper romano di origini egiziane Amir.

Manu mancava da Roma da qualche anno, ma ha ritrovato lo stesso calore che aveva lasciato, le stesse mani levate al cielo, gli stessi cori, lo stesso affetto per un artista che sa farsi amare dalla gente per la sua sincerità, la sua dolcezza, ma anche per la determinazione e la lucidità con cui difende certi valori. «Ci sono molti tipi di terrorismo - dice dal palco ad un certo punto - terrorismo religioso, terrorismo statale, anche

Dice l'artista: ci sono molti tipi di terrorismo, ce n'è anche uno matrimoniale...



Manu Chao durante il concerto a Roma

terrorismo matrimoniale, ma c'è un terrorista che è più pericoloso di tutti per il potere che ha. Il suo nome è George Bush».

Ma non è un comizio il suo e parlerà ben poco nel corso del concerto, perché il fondatore dei Manonegra sa bene quanto il potere della sua musica basti a se stesso. A dimostrarlo c'è una platea distesa a perdita d'occhio che salta, canta e balla senza soluzione di continuità, mentre lui e quella straordinaria macchina musicale che so-

Ma il concerto inizia tardi e nonostante le attese, Manu Chao non canta i pezzi inediti

no i Radiobemba snocciolano un repertorio che come al solito cita, mescola e incrocia le canzoni una con l'altra in una sorta di flusso inarrestabile che non di rado pesca nel repertorio Manonegra. A metà concerto si tira il fiato con un break acustico che mette in fila *Clandestino*, una versione superba di *Desaparecido*, la nuova *Infinita Tristeza*, il classico della Mano *Rumba de Barcelona*, *La Depsedida* per ripartire di slancio con *Hamburger Fields*. Da quel momento in poi la notte di Cinecittà riprende il suo ritmo incalzante, con una versione punkeggiante del classico messicano *Volver* (che Manu accompagna alla promessa di tornare a suonare a Roma) per concludere con *Malavida* ed una strampalata versione di *King of bongo*, con Manu che batte a tempo il microfono sul petto e sulla testa.

In scaletta c'erano per la verità altre 4-5 canzoni, ma mezzanotte

era scoccata, mancava ancora il set conclusivo dei La Phaze e i limiti di orario dovuti alla vicinanza di abitazioni private hanno indotto gli organizzatori ad imporre un taglio anticipato. Peccato, anche perché tutto era cominciato in ritardo e non certo per colpa di Manu Chao e compagni; se gli orari fossero stati rispettati non ci sarebbe stato alcun problema e avremmo potuto ascoltare l'inedita *Tombola*, prevista come ultimo brano in scaletta, scritta da Manu per il prossimo film di Emir Kusturica sulla vita di Maradona. «Emir voleva usare la mia *SantaMaradona* ma io gliene ho scritta una tutta nuova: il film lo merita e Diego ancora di più».

Il brano farà comunque parte del prossimo album a cui Manu sta lavorando e che si annuncia molto elettrico. L'uscita è prevista per la prossima primavera e pare che conterrà anche una canzone in italiano.



Il prossimo numero della Collana
[*OMISSIS*]

in edicola

Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet
www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti
tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

LU

ORIZZONTI

FENOMENOLOGIA DEL PENALTY Come un duello, un'ordalia medievale, uno strip tease o, appunto, una catastrofe. Ecco, dopo i mondiali, qualche riflessione sulla «massima punizione» che, alla fin fine, non è solo un tiro in porta

■ di Nicola Bottiglieri*

Calcio di rigore: una vera catastrofe

Dopo aver assistito alla partita Italia Francia, vinta ai calci di rigore, ho compreso ancora una volta quanto il rito dei calci di rigore interpreti a pieno lo spirito dei tempi moderni. Essi hanno un'anima profonda che si nutre del linguaggio del duello, dello strip tease e della catastrofe occasionale.

1. Il rigore è un duello, ma bisogna dire che il rigore è un duello rovesciato. Se nel duello il colpo di pistola, sparato da una distanza di dieci passi, deve toccare il corpo del nemico, nel rigore, sparato da una distanza di sette passi, il pallone non deve toccare il nemico, il portiere, ma deve andare alle sue spalle. Nel campo di calcio si uccide il portiere schivandolo, non toccando il suo corpo bensì la sua proiezione, la rete. Bisogna ricordare ancora che il duello è un fatto privato mentre i rigori sono un fatto pubblico, alla presenza di decine di migliaia di persone, e si tirano per conto della squadra, della città o della nazione, non per una offesa personale.

Distinguo due tipi di rigore, quelli tirati durante la partita e quelli dopo i tempi supplementari. Il rigore durante la partita è una punizione, una penitenza che la squadra deve espiare, in questo caso i giocatori possono intervenire se la palla è respinta dal portiere. Questo tipo di rigore somiglia ai duelli resi popolari dal cinema. Mi riferisco al duello del Far West in cui vince chi è più svelto, oppure a quello svolto da due gentiluomini in frac e cilindro che si ammazzano dopo aver fatto dieci passi, in cui prevale la freddezza, lo stile, l'idea che un uomo non deve perdere mai il suo aplomb, anche quando sta con un piede nella fossa.

Vi è un secondo tipo di rigore: quelli dopo i tempi supplementari. Questi sono regolati da leggi diverse: non sono punizione, perché li tirano ambedue le squadre, né penitenze da espiare e le squadre non possono intervenire sulla respinta: il rigore a fine partita è l'ultimo appello ad una giustizia sovrumana. Per trovare le radici di un comportamento che ha un'anima così apocalittica bisogna andare indietro, al mondo longobardo prendere in considerazione la barbara ordalia o Giudizio di Dio, in cui il vincitore rivelava le intenzioni della volontà divina.

Nel mondo longobardo, l'ordalia era uno strumento della giustizia. Per decidere chi avesse ragione su di una contesa, quando il giudizio degli uomini era insufficiente, si affidava il contenzioso a due campioni scelti dalle parti avverse, come se gli atleti fossero esecutori di una giustizia soprannaturale. Il combattimento che compivano non era un fatto muscolare, bensì attuazione di un disegno divino. I campioni medioevali, perciò, non erano solo mercenari ma venivano considerati figure eccezionali che sintetizzavano sulla propria persona il divino e l'umano, il sacro e il profano e il duello era un evento cui partecipavano tutti, il cielo e la terra.

Se la causa, con le arringhe dei giudici medioevali può essere paragonata ai 120 minuti di gioco, i calci di rigore sono l'ordalia, il momento della verità, quando si ricorre alla fortuna, al caso, all'ispirazione per risolvere la disputa. In questo ti-

È un duello rovesciato in cui il colpo non deve toccare né uccidere il corpo del nemico ma la sua proiezione in fondo alla rete

po di calcio di rigore, più che in ogni altro momento della partita, il campione diventa il punto di incontro fra la cultura della società ed i tifosi, l'anello fra il cielo e la terra. Proprio per questo carattere trascendentale il giocatore finisce per non essere del tutto responsabile di quello che fa. Se sbagliare un rigore durante una partita è grave colpa, sbagliarlo dopo i tempi supplementari è colpa più lieve, perché egli sta interpretando il messaggio della fortuna, il giudizio del caso, il destino che gli dei hanno assegnato alla squadra. E di questo non è responsabile. Il fato preesiste agli uomini, la fortuna non ha leggi se non le pro-



prie. Abbiamo detto dell'ordalia, ma anche nel mondo greco-romano il duello dopo la battaglia è un topos della letteratura epica. Anzi, il duello finale fra due campioni, dopo la battaglia fra i rispettivi eserciti, è il degno modo per chiudere un racconto. Con un duello terminano, infatti, tutti i grandi poemi epici del passato: l'*Iliade*, dopo gli scontri fra Greci e Troiani, si conclude con il duello fra Achille e Ettore. Muore Ettore e Achille fa il giro del campo con le spoglie del vinto, trascinando Ettore davanti alle mura troiane. (Come hanno fatto Cannavaro e compagni con la coppa d'oro in mano!).

Virgilio fa terminare l'*Eneide* con il duello fra Turno ed Enea, dopo gran copia di battaglie. Lo stesso fanno l'Ariosto ed il Tasso, insomma tutta la letteratura epica fa terminare le grandi battaglie con un duello.

2. I calci di rigore possono essere paragonati ai duelli, ma anche lo strip tease è un duello fra i sessi: ambedue intrecciano il fascino della ripetizione con quello dell'imprevedibilità. Nella maggior parte dei casi il rigore termina con il gol mentre lo strip tease con la donna nuda, è la morbosità che ci spinge a scrutare le piccole/grandi varianti dell'esito scontato: quanto nuda è quella donna nuda, quanto gol vi è in quel gol già fatto, quanta attesa vi è dietro quel corpo, quanta seduzione vi è dietro quel tiro.

Che cosa accomuna il rigore allo strip-tease, dunque? Abbiamo detto che ambedue sono un duello, ma se nello strip-tease vi è la contrapposizione fra i sessi, nel rigore vi è confronto fra ruoli: portiere contro attaccante, gambe contro braccia, esplosione contro ricezione, ma soprattutto velocità contro lentezza, perché il rigore è un duello veloce mentre lo strip-tease è uno scontro lento e circospetto. La forza della donna nello strip-tease non risiede tanto nel fatto che «spara palloni a più non posso», con le rotondità dei seni, dei glutei ben scolpiti, delle spalle che si incurvano sulle braccia bensì nella capacità di seduzione con la quale ipnotizza il suo uomo.

La seduzione, dice Baudrillard, è stata sempre vista come la strategia del demone, perché è un artificio, un disegno umano capace di sconvolgere qualsiasi ordine, capace di ingannare qualsiasi segno. «La seduzione è ciò che sottrae al discorso

il suo senso e lo svia dalla sua verità». E la finta che fa l'attaccante per battere il portiere, la sua capacità di inganno non è basata sulla seduzione, sulla capacità diabolica di dare un senso ai propri passi di corsa per cambiarli di significato all'ultimo momento? L'inganno della finta non è fatto per piegare l'altro al proprio volere? Una seduzione comunque velocissima quella del rigore, che però deve essere efficacissima perché non vi è possibilità di replica. Sia il corpo femminile che la finta dell'attaccante devono sedurre il proprio antagonista, devono, come dice l'etimologia della parola, «attrarlo a sé», facendolo smarrire in una confusione di segni, in un labirinto di significati, in modo da poterlo uccidere con un solo colpo. Tutti sappiamo come finiscono nella maggior parte dei casi i rigori e lo strip-tease, ma ogni volta ci chiediamo se il fascino della ripetizione può subire qualche variante.

3. Il piede che corre sul campo di calcio, passa la palla, salta o tira quale significato esprime? Ricorda il ballerino di flamenco che interroga la madre terra con il tacco, il ritmo inesorabile del

È uno spogliarello una forma di seduzione un inganno dei sensi in cui la finta cambia il significato all'ultimo momento

nomade che attraversa il deserto oppure lo sportivo che fa trekking? Vi è un po' di tutto questo ma nel giocatore che tira il calcio di rigore vi è soprattutto la ricerca del *duende*, come lo intendeva García Lorca. Il ballerino di flamenco batte il tacco per terra come se chiedesse alla madre terra di rivelargli i suoi segreti, i *suoni neri*, che sono l'anima profonda delle cose, ebbene, colui che tira un calcio di rigore alla fine di 120 minuti di gioco, quando i piedi hanno arato all'infinito il campo di gioco, quando il sudore, la fatica e la violenza degli scontri hanno chiesto al campo la verità, senza che essa si sia manifestata, cosa

chiede il campione che batte il calcio di rigore? Chiede all'anima profonda del tifo di trovare il *duende*, l'estro, l'attimo, la scintilla, la rivelazione. Battendo il pallone chiede alle potenze sotterranee della vita che finalmente diano la verità, il responso, perché la verità della vittoria sia una guida per tutti. Anche se questa verità è scritta nei labirinti dei catastrofi.

Jacques Le Goff vedeva la modernità come tradizione accelerata dalla tecnologia. Il rigore a fine partita è tutto questo: recuperando la millenaria tradizione dei duelli sacri ispirati dal cielo, acquista oggi il carattere di «piccola catastrofe» perché la televisione dà a questo evento una dimensione ecumenica catastrofica (Davanti ad una finale della coppa dei campioni si raccoglie molta più gente di quando parla il papa!).

Alla fine di un Campionato del mondo il rigore diventa una piccola, velocissima, insondabile catastrofe, che avviene nello spazio di un attimo e dà gioia o amarezza a mezza umanità indipendentemente dalla bravura di chi li tira o chi lo para.

L'attimo drammatico che può evolvere verso la catastrofe o la vittoria è estraneo al mondo contadino, che preferisce i tempi lievitati dell'attesa, si pensi al chicco sotto terra che deve germogliare. Invece, l'attimo che procura una catastrofe è sempre presente nel mondo contemporaneo. Il secolo XX si è aperto con l'affondamento del Titanic, prima grande metafora dello spirito della catastrofe occasionale, negli anni cinquanta l'incubo di una catastrofe per errore fu esorcizzato dalla *linea rossa*, la linea telefonica che collegava Mosca a Washington attraverso la quale in pochi istanti si poteva bloccare o scatenare l'ecatombe nucleare, oggi hanno preso piede le teorie catastrofistiche rivolte verso un meteorite o una cometa responsabili, in una frazione di secondo, della distruzione casuale della Terra. Catastrofe occasionale è stata anche la tragedia di Chernobyl, quando tutti guardavamo per aria chiedendoci dove il vento avrebbe portato la nube radiativa, ma anche nella vita quotidiana il sentimento della catastrofe occasionale incombe. Sulle strade delle città, al volante di una macchina, tutti sappiamo che possiamo salvarci la vita o perire, grazie all'attimo fuggente di un semaforo, ad un sorpasso casuale, una frenata inopinata.

EX LIBRIS

Ma Nino non aver paura di sbagliare un calcio di rigore non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore un giocatore lo vedi dal coraggio dall'altruismo e dalla fantasia

Francesco De Gregori
«La leva calcistica della classe '68»

SETTEQUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Che noia la noia dei figli

Difficile anche per genitori «sufficientemente buoni» e «normalmente devoti» (come avrebbe detto Winnicott) sopportare i propri figli alle prese con il più mitico appuntamento di tutte le pubertà: quello con la noia. È vero, si tratta di una noia fisiologica, legata all'età, in quanto ragazzini e ragazzine non possono più dedicarsi ai giochi infantili e non sono ancora pronti per affrontare e godere i rischi e i collaudi dell'adolescenza. Però, che barba anche per babbi e mamme! Doversi trasformare continuamente in animatori domestici, promotori di corsi, palestre, chitarre, oratori atelier e magari inventori di polpi dai tentacoli d'oro, per essere poi, comunque, costretti ad arrendersi alla prepotenza della noia, a una legione di giovanissimi zombi casalinghi, sdraiati sul divano, inamovibili, indolenti, con le cuffie alle orecchie, il pollice gonfio da Sms, i piedi che esalano gas al gorgonzola e gli occhi sfiniti per le rincorse sulle autostrade informatiche. Diciamo pure che la vita degli annoiati, in questa fase dello sviluppo, ruota attorno a una normale difficoltà ad investire affettivamente il nuovo, e ad una altrettanto tipica oscillazione fra la voglia di avventura e il più rassicurante senso di appartenenza alla propria casa, alla propria famiglia e soprattutto alla propria mamma, alla quale i nostri «belli addormentati nel bosco» non riescono a voltare le spalle e che rimane il principale, ben testato, serbatoio per il rifornimento di sicurezza, di apprezzamento e di quel meraviglioso sentimento di unicità, goduto per tutta la prima infanzia. Perché, a ben guardare, nella testolina degli annoiati ancora si celano i pensieri di un figlio bambino in attesa di decollare verso una propria individualità, verso il possesso di una propria pelle. Figli, dunque, per ora troppo spaventati dai cambiamenti della crescita per aver voglia di fare da soli, rinunciando alla protezione e al rapporto esclusivo con la mamma di sempre. Ignorare queste turbolenze ammantate da giornate vissute a suon di sbadigli, super bolle Big Babol e sfinimenti vari, sarebbe un errore, come pure sottovalutarle o men che mai continuare a crogiolare il pulcino o la papperoletta fra le piume della cuccia. Piuttosto conviene iscriversi all'Associazione Genitori Disperati (www.agenidis.it) e fare un ultimo tentativo anti-torpare con il Nonno libro (di Barbiero e Reali, Ed. Salani), un manuale per giocare con le storie di famiglia. Divertente ma non garantiamo il risveglio dei dormienti!

È una sciagura occasionale un volere del fato che solo gli dei conoscono E a essi bisogna rivolgersi prima di mettere la palla sul dischetto

Il calcio di rigore tirato a fine partita è una catastrofe occasionale, nessuno è colpevole di quello che succede, solo gli dei conoscono il volere del fato. E ad essi bisogna sempre rivolgersi, prima di mettere la palla sul dischetto.

* docente di Letteratura dello Sport all'Università di Cassino

Alcune di queste considerazioni sono uscite sulla rivista "Panta" in occasione dei campionati mondiali del 1998, altre sul "Dizionario del calcio" a cura di Marco Sappino, Baldini Castoldi Dalai.

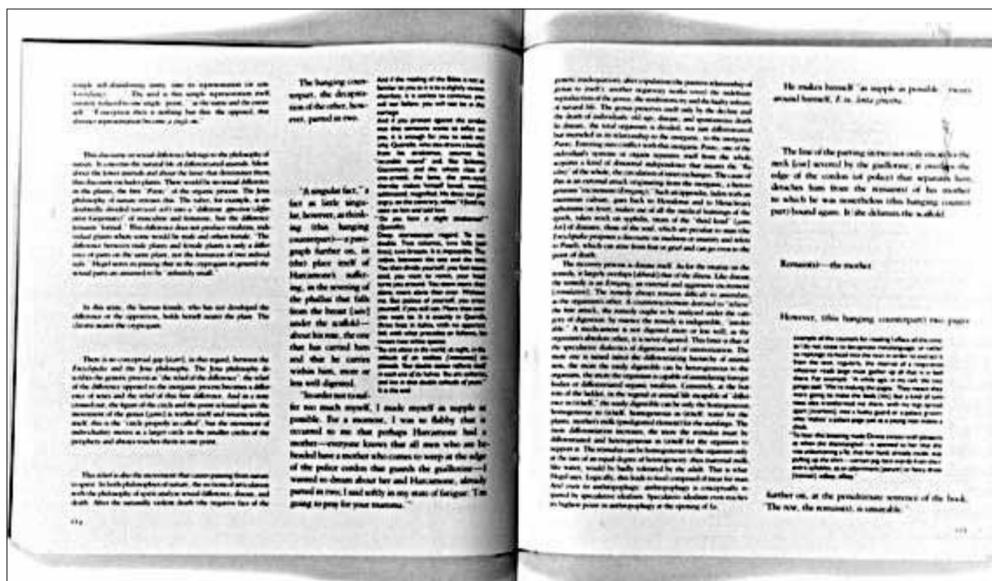
ESCE IN ITALIANO

il volume di Jacques Derrida che dimostra come il pensiero possa svincolarsi dalle leggi comuni del linguaggio e dell'alfabeto. Uno straordinario «monstrum» grafico e filosofico

di Iginio Domanin

Il pensiero filosofico di Jacques Derrida ha svolto una funzione essenziale nella cultura del Ventunesimo secolo. La sua eredità filosofica è senz'altro vastissima e paradossale, poiché il suo esercizio teorico appare unico e decisamente inimitabile, trasmesso in uno stile prossimo al campo letterario e poco assimilabile ai canoni linguistici e al vocabolario corrente della tradizione. Dobbiamo, perciò, ritenere che Derrida, come è accaduto per casi straordinari del pensiero moderno, non debba essere ritenuto un filosofo, almeno nel senso del rigore professionale e comunicativo di tipo accademico? La domanda non è poi così fuori luogo, poiché, a più riprese, il testo derridiano è stato messo in dubbio proprio rispetto alla riconoscibilità dello statuto filosofico della sua scrittura. Per rispondere, però, a questo interrogativo, bisogna rovesciare i termini della questione. L'aspetto cruciale della filosofia di Derrida risiede, però, nel fatto che il pensiero non possa essere considerato separatamente dalla sua rappresentazione tramite il me-

«Glas», la decostruzione del libro. E del mondo



Pagine di un'edizione del libro «Glas» di Jacques Derrida

dium della scrittura. Il testo giovanile, ma pietra angolare dello sviluppo del decostruzionismo derridiano, s'intitolava appunto *Della Grammatologia*. In questo volume Derrida esaminava le condizioni di possibilità di una scienza della scrittura, ma, in effetti, mostrava una comprensione genealogica della nascita della filosofia in Occidente. La tradizione metafisica aveva potuto essere costruita e aveva potuto funzionare come regime di verità solo tramite l'utilizzo di una peculiare tecnologia comunicativa, cioè mediante l'adozione della scrittura alfabetica come supporto e veicolo del pensiero. La filosofia, quindi, nasce solo all'interno di un a priori storico dove gio-

Uscito nel 1973 è ora edito da Bompiani in un'edizione sapiente ed elegante

cano un ruolo decisivo l'apporto empirico di pratiche e di tecniche, le quali, benché progettate all'esterno della prassi scientifica del discorso filosofico, in realtà sono immanenti al suo funzionamento. La scrittura non è, però, solo di tipo alfabetico. Derrida, perciò,

collegherà la crisi della metafisica al declino del logocentrismo, ovvero del primato della scrittura alfabetica come medium privilegiato dei contenuti della cultura. Un'interpretazione, tra l'altro, che mette in luce un possibile collegamento con quanto affermava in quegli stessi anni McLuhan. Il volume *Glas* (Bompiani, testo italiano e francese, pp. 1183, euro 33,00), pubblicato nel 1973, rappresenta il tentativo più radicale, messo in atto da Derrida, di mostrare il funzionamento filosofico di una scrittura che non sia più vincolata alla sequenzialità tipica dell'alfabetismo. Un testo unico e straordinario, un autentico monstrum dove il movimento della traccia grafica si muove

Una metafora della tradizione metafisica occidentale e del suo legame con la scrittura

sul supporto cartaceo della pagina del libro come una macchina d'iscrizioni e di tatuaggi, sfruttando tutte le possibilità visive della comunicazione, con inserti d'illustrazione, scelte d'impressione miste e inconsuete tipologie variegata di caratteri e di dimensione delle parole.

Una sfida davvero imponente anche per l'editore. Ci sono voluti, infatti, oltre trent'anni perché quest'opera fosse disponibile nella traduzione italiana presso Bompiani, pubblicata in un'edizione sapiente ed elegante e nell'ottima traduzione di Silvano Facioni. Un'edizione, inoltre, che consente di leggere a fronte anche il testo nella sua redazione originale.

Il testo si dispone su entrambe le facciate dell'apertura di pagina, affrontando simultaneamente la lettura di Hegel e di Genet. Gli elementi visibili su una superficie di scrittura, che eccede i limiti della pagina e mette in discussione tutti gli apparati che consentono di distinguere il confine tra libro e mondo, possono essere variamente collegati tra loro.

L'operazione di lettura, dunque, non è più determinata linearmente, come accade nel testo a stampa tradizionale, ma agisce selettivamente, secondo protocolli differenziati e in direzione di aperture di possibilità di senso che, talvolta, sono appena suggerite o, addirittura, non intenzionali da parte dell'autore stesso. La pratica di lettura e scrittura, cioè, che è interna al funzionamento del dispositivo filosofico, è qui interrogata radicalmente, poiché viene profondamente alterata rispetto alle sue convenzioni ordinarie.

Glas è un libro davvero cardinale (basti pensare all'impatto che ha avuto nella cultura umanistica nordamericana, oppure al ruolo che ha avuto nella riflessione epistemologica sulla natura dell'ipertestualità elettronica), ed è, innanzitutto, un'esperienza di lettura che, per un verso, non smette di turbare i nostri pregiudizi culturali più elementari, per l'altro apre un nuovo campo problematico nella storia della filosofia. L'eredità di Derrida comincia da qui.

MOSTRE Al Reina-Sofia di Madrid foto, disegni e video Matta-Clark l'«anarchitetto» della libertà

L'opera del newyorkese Gordon Matta-Clark (1943-1978), considerato uno degli artisti concettuali più importanti del XX secolo, rivive al Centro d'arte Reina Sofia in una mostra che durerà fino al 16 ottobre. L'esposizione comprende fotografie, collage, disegni e 19 video, realizzati dall'artista tra il 1971 e il 1977. A renderlo uno degli artisti più significativi del XX secolo furono i suoi «cutting»: rielaborazioni di edifici a partire da tagli, estrazione di frammenti o di intere parti, che avevano come obiettivo quello di offrire spazi trasformati, nuovi percorsi visuali e ideali all'interno delle costruzioni, lasciando scoperti nuovi materiali e nuove prospettive, visuali come riflessive. Il concetto di opera d'arte che si può vivere dal suo interno è un altro dei temi importanti della sua produzione anche se nessuna delle sue opere è destinata a rimanere in piedi: infatti i suoi «cutting» sono tutti stati eseguiti in edifici destinati alla demolizione. Figlio del pittore cileno Roberto Matta e amico del francese Marcel Duchamp, fu un attivo contestatore della politica americana della sua epoca e del sentito sociale, un cartista aggressivo per gli Stati Uniti di quell'epoca, come ha affermato Gloria Moure, sovrintendente della mostra. La sua contestazione passa anche per la partecipazione attiva al movimento «Anarchitectures», collettivo di artisti formatosi a Soho (New York) che si prefiggeva di esplorare radicalmente l'architettura e le sue applicazioni.

IL RICORDO Un mese fa moriva lo scrittore autore de «La città del pane e dei postini», un libro sul migrare per essere fuori dalla storia e dalla violenza della vita Dall'Emilia all'Uzbekistan, l'eterno viaggiare del «migrante» Giorgio Messori

di Carlo Bordini

Un mese fa, dopo una lunga e straziante malattia, a soli 51 anni, moriva Giorgio Messori. Amico del fotografo Luigi Ghirri, col quale ha collaborato a lungo, componendo insieme, tra le altre cose, *Atelier Morandi* (in cui Ghirri fotografò lo studio del pittore e Messori scrisse il testo), lo vogliamo ricordare per il romanzo *Nella città del pane e dei postini*, Diabasis 2005 (premio Onofri 2005, premio Bergamo 2006). Sempre per Diabasis uscirà postumo *Viaggio in un paesaggio terrestre*, composto insieme all'amico fotografo Vittorio Fossati. Giorgio Messori ha scritto uno dei più bei libri della letteratura italiana degli ultimi decenni, il romanzo *Nella città del pane e dei postini*, libro che è insieme romanzo di formazione, diario, resoconto di viaggio ed anche saggio: ha aderito duttilmente a una realtà complessa e indecifrabile, che si decifra man mano

che si avvanza, a piccoli passi, fino a scoprirla del tutto. Credo che la cosa più importante e caratterizzante di questo libro sia il fatto che Giorgio non sapeva di star scrivendo un libro. Non partiva da un progetto. Andava avanti esplorando una realtà oscura, quella dei suoi rapporti col mondo (gran parte di questo libro è un'introspezione) e descriveva man mano che avanzava quello che trovava. Questa mancanza di un a priori gli ha permesso di andare a fondo con una duttilità che un progetto iniziale non gli avrebbe permesso, di cambiare passo, di cambiare tono, di passare dal diario alla riflessione alle descrizioni all'introspezione, in una costruzione irregolare che trae da questa irregolarità la sua energia. Il libro (scritto in Uzbekistan, dove Messori ha soggiornato a lungo, come lettore di italiano nell'università di Tashkent) alterna parti diaristiche (tra cui,

toccante, poetico, di una grande comprensione dei meccanismi dell'innamoramento, e anche di una delicatezza ottocentesca, il resoconto dell'incontro con la donna della sua vita), a una serie di riflessioni che portano molto lontano; e la descrizione di un mondo all'estrema periferia del mondo, dei suoi grandi teatri fascitanti, del suo Conservatorio che ha «quella solidità un po' sordida e polverosa che si può immaginare nei palazzi giudiziari descritti da Kafka», il fascino di una grande città acefala, si incrocia nel libro con lo stato d'animo del protagonista, alla ri-

Un'esperienza di insegnante a Tashkent che si trasforma in una ricerca interiore

cerca di un Estero in cui poter vivere o trascrivere la propria fragilità. Ed è questo il leit-motif di questo libro, che ha la svagatezza poetica, la levità e il fascino un po' slavatò e la lentezza di un film in bianco e nero. È come stare nella pausa di qualcosa, in cui il minimo bagliore diventa eterno, in una sorta di sonnambulismo in cui possono proliferare i ricordi. E questo stato d'animo è favorito dal carattere peculiare della città, dal suo essere il dopo di qualcosa: un viaggio nel postcomunismo, nella morte del socialismo, e anche un viaggio nel proprio passato, perché nella seconda parte del libro Messori parte per un'introspezione molto profonda ed estremamente lucida. Messori si sente Enea, che fugge da una catastrofe, e



non Ulisse, che torna nella sua patria dopo una vittoria; ma un Enea che vuol vivere, come detto prima, in un permanente Estero, un Estero scelto per non stare da nessuna parte, per sfuggire all'angoscia della catastrofe, della storia, della guerra che si svolge a non molti chilometri di distanza, alla crisi della civiltà dalla quale è in fuga. Il tema del viaggio svolto da Messori è dunque quello del non esserci, del vivere in una sorta di universo parallelo che non è più il paese di origine e neanche il paese di arrivo; un libro sul migrare per essere fuori della storia e della violenza della vita, dentro ritmi naturali e apparentemente semplici.

In questo visivezionare i propri sogni, le scelte e i ricordi, nel collegare i traumi dell'infanzia al motivo dell'eterno viaggiare, al motivo dell'essere fuori della storia, Messori scrive pagine di una enorme densità, pagine che si possono realmente definire prustiane. E in questo senso il libro si può tranquillamente defi-

Ha messo in luce «l'Urlo di Munch» che è in tutti noi Le angosce ma anche il bisogno di positività

nire il libro di una generazione, di coloro che hanno vagheggiato un'utopia o un modo diverso di vivere alla base del quale c'era anche - ed è questa la grande intuizione del libro, la sua scoperta - la ricerca del rifugio, della tana, della fuga dalla realtà. Messori apparteneva alla generazione del dopo 68, di cui aveva le aspirazioni e il disagio: un'area che è stata narrata e cantata e interpretata poco e male. Senza mai aver compiuto gesti clamorosi, Messori è stato uno dei pochissimi, e forse il migliore, che di una serie di generazioni marginali e ribelli e delle sue esperienze più profonde ha saputo raccontare le contraddizioni, le angosce, il fondo di disagio, e nello stesso tempo il luminoso bisogno di positività. Ha messo in luce l'Urlo di Munch che è in tutti noi e che spesso noi neghiamo a noi stessi di avere o dimentichiamo di avere. Ha messo in luce la nostra fragilità, la nostra paura, il nostro essere animali spaventati, il nostro bisogno di trovare un rifugio e nello stesso tempo il rifiuto, l'insoddisfazione di qualunque rifugio reale e il bisogno di un rifugio immaginario o transitorio. Ma, nel suo bisogno di positività, ha anche messo in luce l'esigenza di un rifugio trovato dentro noi stessi, nell'ordine delle nostre azioni: il libro è percorso infatti da un bisogno di equilibrio, da un edonismo nobile, da una ricerca di armonia. Quello di Giorgio Messori è uno di quei libri che, con un lavoro di scavo profondo, dilatano la nostra comprensione e la nostra valutazione dell'esistenza umana.

il salvagente

Belle e ben depilate...
Un test di stagione su 10 epilatori e rasoi. I migliori per le donne.

Contropiede dei latticini
Messi in discussione assieme al latte, partono all'offensiva.

Decreto Bersani, scende in campo la lobby più potente
Si muovono le assicurazioni. Ma sull'Rc-auto hanno torto e lo spiegano le nostre tabelle...

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Cara Unità

Calciopoli d'Italia la clemenza e i tifosi beffati

Cara Unità, sento parlare sempre di pene clementi per «calciopoli» tirando anche in ballo i danni che verrebbero causati ai tifosi di Juve, Lazio, Milan e Fiorentina, verso i quali - sia chiaro - non provo alcun astio. Non ho però ancora sentito nessun commentatore parlare dei tifosi di quelle squadre che, in qualche modo, sono invece state danneggiate concretamente da comportamenti non leali. In quanto tifoso del Bologna io mi sento «molto danneggiato» dai comportamenti di personaggi come Lotito, Dellavalle, Mazzini & C. che hanno contribuito fortemente alla nostra retrocessione in B lo scorso anno. Qual'è quindi il tifoso danneggiato: il laziale, quello viola o il bolognese?

Maurizio

Liberalizzazioni & come il nostro modello ormai sono gli Usa?

Cara Unità, sono titolare di farmacia e naturalmente preoccupato delle conseguenze dei recenti provvedimenti sulla salute pubblica e sul sistema farmacia, ma non è in questa veste che voglio improntare il mio intervento bensì in quella di sostenitore ed elettore di sinistra e nemmeno di quella più moderata.

Ormai i programmi e le ricette economiche proposte dai due poli politici si equivalgono e tutti hanno sposato il tema delle liberalizzazioni come soluzione dei nostri guai. Ma dove sono finiti i valori che fino a non molti anni fa distinguevano i due schieramenti? Non mi sembra proprio che i paesi in cui si esprime al meglio questo modello economico brillino per equità, assistenza e solidarietà sociale. Se si parla però di politica estera Usa si alza subito un coro di riprovazione e condanna, ma questa politica è naturale conseguenza di un modello economico che richiede il controllo delle risorse e l'apertura di nuovi mercati.

Lo sfruttamento dei lavoratori (spesso bambini) nei paesi del terzo mondo è causato dalla nostra necessità di possedere sempre di più e sempre a minor prezzo possibile. Non sarebbe più di sinistra invocare un consumo più moderato e più di qualità? Limitare la pubblicità ormai straripante ci aiuterebbe a contenere i consumi e a risparmiare, i farmaci Otc senza pubblicità costerebbero da subito la metà. Consumi più contenuti ci aiuterebbero anche a rispettare gli impegni presi a Kyoto. Una volta si chiamava profitto, ora si chiama mercato ma chi comanda è sempre il grosso capitale. Un'ultima riflessione provocatoria: se con la concorrenza si ottiene una diminuzione dei prezzi allora adottiamo anche una vera liberalizzazione del mercato del lavoro, ne guadagneremo sicuramente in efficienza e produttività. Le liberalizzazioni sono di sinistra, tuona il ministro Bersani, ma io vorrei che qualcuno mi spiegasse perché il nostro modello economico siano diventati gli Usa.

Dott. Lorenzo Ferraris

Afghanistan / 1 Gli impegni presi si rispettano

Cara Unità, D'Alema ha perfettamente ragione, gli impegni presi si rispettano: se qualcuno crede di cercare visibilità rovinando il fegato a milioni di elettori del centrosinistra sta sbagliando, se questi signori senatori o deputati vogliono dare qualche soddisfazione a Berlusconi questa è la strada giusta. Possibile che non lo capiscono? Pensavamo che certi errori non si sarebbero ripetuti, ma se veramente c'è chi vuol far cadere questo governo, sappia che le conseguenze saranno che Berlusconi governerà finché avrà vita. Perché un così irreparabile errore porterà gli elettori del centrosinistra ad allontanarsi completamente dalla politica chissà per quanti anni.

Franz Gentile

Afghanistan / 2 Un dibattito che fa bene alla nostra democrazia

Cara Unità, checché se ne dica, il dibattito in corso sull'Afghanistan rappresenta di per sé un fatto molto positivo per la nostra democrazia e c'è davvero da sperare che si riesca ad arrivare ad una posizione comune che segni una netta discontinuità nella politica estera del nostro paese. Discontinuità significa considerare la guerra un tabù o perlomeno un'eccezione e non la regola nella risoluzione dei conflitti. Discontinuità come revisione critica delle guerre in Iraq e in Afghanistan, ma anche nei Balcani. Chiedersi a cosa sono servite, come sono state condotte, che risultati hanno prodotto. Discontinuità significa il coraggio di criticare l'alleanza americano per Guantanamo, Abu Ghraib e per i rapimenti, le torture e i massacri di civili, perché il terrorismo non si combatte con la guerra e con metodi ter-

roristici. Negli ultimi 5 anni quante vittime ha prodotto il terrorismo e quante la guerra, senza rendere il mondo più sicuro? Discontinuità significa dissociarsi da una guerra infinita, delineare una exit-strategy e spostare le risorse dal militare al civile. Discontinuità infine come dignità e rispetto dell'articolo 11 della Costituzione. Lasciamo perdere le guerre, l'Italia torni a contare nel mondo distinguendosi per una forte politica di Pace e di Cooperazione internazionale.

Luca Salvi

Parco del Pollino: lettera aperta a Pecoraro Scanio

Signor ministro, le scrivo per porre alla sua attenzione la questione del Parco Nazionale del Pollino. Come lei saprà, il Pollino è uno dei più bei parchi esistenti in Europa, con montagne selvagge e d'incontaminata di suprema bellezza, con una flora ed una fauna eccezionale, con paesini immersi nel verde ricchi di storia e cultura. Oggi questo giovane parco vive un brutto momento. Niente è stato fatto dall'Ente Parco del Pollino per valorizzare il nostro territorio stupendo. La disoccupazione giovanile e lo spopolamento si fanno sempre più cronici. Non dovrebbe essere così se pensiamo che il territorio del parco è appunto ricchissimo di risorse paesaggistiche, naturali e storiche. La gente che vive qui potrebbe vivere di turismo, agricoltura e allevamento biologico, potrebbe valorizzare i suoi prodotti tipici con la creazione di piccole imprese e cooperative. Tutto continua ad andare male, e non perché i giovani di questa terra sono «incapaci», ma perché non hanno possibilità di esprimere le loro potenzialità. Amiamo questi luoghi, ma siamo costretti ad emigrare nelle città e nelle metropoli del Nord. Le responsabilità di tutto ciò risiedono nel problema più generale delle aree interne del Mezzogiorno d'Italia, è

vero, ma è innegabile che un parco nazionale dovrebbe avere molte più possibilità di sviluppo, anche se situato in una regione in linea di massima povera e disabitata. E qui vanno alle responsabilità politiche di questa situazione. La direzione dell'ente è stata affidata a persone che hanno sprecato i finanziamenti in opere inutili e in pubblicità stupide e costose (è da ricordare la partecipazione dell'ente alla promozione del concorso di... Miss Italia!); hanno fatto concessioni a società che vorrebbero utilizzare il nostro territorio per fare profitti danneggiando l'ambiente: la vicenda gravissima dell'autorizzazione data all'Enel per far riaprire un inceneritore di rifiuti che avrebbe minacciato la salute e l'ambiente del nostro territorio ne è l'esempio più lampante; hanno impedito ai politici locali, ai comitati, alle associazioni ambientaliste di poter lavorare, attraverso una gestione dubbia degli incarichi di dirigenza; non hanno fatto nulla per pubblicizzare nelle altre regioni e all'estero il Parco del Pollino, tramite iniziative di divulgazione e di promozione turistica (non si sa dove vanno a finire i soldi che dovrebbero servire a quest'ultimo scopo...). I giovani e i lavoratori del parco sono stufi di questo degrado. È necessaria la destituzione del direttivo attuale e quindi la nomina di un nuovo presidente, che sia una personalità attenta alle questioni ambientali e alle problematiche relative al rapporto tra salvaguardia dell'ambiente naturale ed esigenze delle comunità locali, nonché alla gestione democratica del territorio attuata tramite l'intervento di comitati e associazioni di base, della gente stessa che vi abita. L'importante è cambiare aria...

Saverio De Marco

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

LIDIA RAVERA FRALLE RIGHE

Il tricolore alle finestre quando si vota il Dpef

«**P**er tutta la campagna elettorale sono andato in giro per l'Italia ripetendo la stessa cosa: bisogna ricominciare a vincere. Bene, ecco che l'Italia ha vinto e addirittura un campionato del mondo». L'ha detto Romano Prodi, l'ho letto su la Repubblica. Mi ha fatto tenerezza. È un pensiero-bambino. Trasuda buonumore innocente. Abbiamo vinto la partita, d'accordo. Ai rigori, non nei due tempi regolari, né nei due tempi supplementari. Ai rigori, cioè all'ultima spiaggia, in extremis. Gli avversari, orbatosi di uno dei loro uomini migliori per un colpo di testa pilotato da chissà quale intemperanza verbale (gli studiosi di tutto il mondo stanno decifrando il codice labiale), hanno sbagliato un tiro sui cinque a loro disposizione.

L'Italia (intesa come squadra) ne ha azzeccati cinque su cinque. E così, finalmente, abbiamo vinto: nei campionati mondiali di calcio, non succedeva dal 1982. Nei meno visibili campionati di sanità e giustizia, economia e fisco, convivenza civile e salute morale, da quando non siamo più i primi? «Romano Prodi ha alzato la Coppa del mondo, insieme al capitano Cannavaro, e non si capiva bene guardando l'immagine se era per celebrare un trionfo nazionale, o per prendere forza dal trofeo sollevato al Cielo», scrive Ezio Mauro. La seconda che hai detto, come diceva il giovane di Guzzanti ad Avanzi. Prendere forza. Dall'intervista di Mauro a Prodi si evince che il nostro nuovo premier lo invidia, il collega Cannavaro. Invidia il calcio: «la squadra prevale su tutto, la bandiera è finalmente unica, la passione indivisa». È lì che vuole arrivare? A una apoteosi di patriottismo per grandi e bambini? A vedere i tricolori fuori dalle finestre quando si presenta il Dpef? O a non vedere, preda felice dell'eccezione teenagers style della tifoseria, il quartiere ebraico della capitale devastato da simboli e

frasi razziste probabilmente scritte durante i festeggiamenti popolari di lunedì sera «per il ritorno della nazionale di calcio» (Il manifesto)? O a rimuovere lo scandalo recente delle partite ritoccate, o quello subito precedente delle sostante dopanti o il prossimo che non tarderà a venire? Davvero il modello a cui ispirarsi è quello dell'Italia del Pallone? Certo, anche la politica è un gioco per maschiotti, i campetti sono contigui, le tecniche, talvolta, assimilabili. E dal nostro piccolo mondo di donne, invece, arriva una notizia irritante. «Fabio ha 15 anni, Anna, che oggi fa la bidella in una scuola, il doppio. Vivono nello stesso palazzo alle porte di Belluno. Lei ha due figli, un matrimonio e una convivenza falliti alle spalle. Lui va scuola ha i genitori separati... va spesso a trovarla, passano interi pomeriggi insieme, scoppia l'amore». L'ho letto sul Corriere della Sera, questa fiaba dal finale triste: lei resta incinta, i genitori di lui la minacciano per costringerla ad abortire, poi portano il giovane padre a vivere all'estero e lei resta sola, con tre figli, guardata a vista dai servizi sociali che minacciano di levarle quella bambina, amata e figlia di una relazione d'amore. Querelle, diffide, carte bollate. Perché? Se ad avere 30 anni fosse stato l'uomo (ma a 30 anni ancora se la tirano da ragazzi) e quindici la femmina, non ci sarebbe stato scandalo. Come non scandalizza il cinquantenne con la soubretina di 20, e neppure l'ottuagenario con la trentenne (ce n'è, e nessuno ci trova niente da ridire). Finché sarà sconveniente o addirittura deprecabile per le donne intrecciare una relazione amorosa con uomini più giovani, finché sarà indecente o addirittura vergognoso essere più mature dei propri partner, sarà difficile farci credere che la parità è stata raggiunta. Quasi quanto convincerci che l'Italia ha ricominciato a vincere, grazie al mancato goal del signor Trezeguet.

BRUNO TRENTIN

SEGUE DALLA PRIMA

E

ra stata respinta come una sostituzione della formazione e dell'educazione, che solo possono essere assunte come criterio di riconoscimento dell'attitudine di qualsiasi lavoratore di svolgere la funzione alla quale era candidato. Già Rousseau e, con lui, Condorcet respingevano con rigore qualsiasi criterio, diverso dalla conoscenza e dalla qualificazione specializzata, di valutazione del «valore» della persona e lo riconoscevano come una mera espressione di un potere autoritario e discriminatorio. Ma da allora, con il sopravvento nel mondo delle imprese di una cultura del potere e dell'autorità il ricorso al «merito» (e non solo e non tanto alla qualificazione e alla competenza accertata) ha sempre avuto il ruolo di sancria, dalla prima rivoluzione industriale al fordismo, il potere indivisibile del padrone o del governante; e il significato di ridimensionare ogni valutazione fondata sulla conoscenza e il «sapere fare», valorizzando invece, come fattori determinanti, criteri come quelli della fedeltà, della lealtà nei confronti del superiore, di obbedienza e, in quel contesto, negli anni del fordismo, dell'anzianità aziendale.

Nella mia storia di sindacalista ho dovuto fare ogni giorno i conti con la meritocrazia, e cioè con il ricorso al concetto di «merito», utilizzato (anche in termini salariali) come correttivo di riconoscimento della qualificazione e della competenza dei lavoratori. E, soprattutto negli anni 60 del secolo passato, quando mi sono confrontato con la struttura della retribuzione, alla Fiat e in altre grandi fabbriche e ho scoperto la funzione antisindacale degli «as-segni» o «premi» di merito; quando questi, oltre a dividere i lavoratori della stessa qualifica o della stessa mansione, finirono per rappresentare un modo diverso di inquadramento, di promozione e di comando della persona, sanzionato, per gli impiegati, da una divisione normativa, che

nulla aveva a che fare con l'efficienza e la funzionalità, ma che sancivano fino agli anni 70 la garanzia del posto di lavoro e quindi la fedeltà all'impresa. Un sistema di inquadramento e di organizzazione del lavoro apertamente alternativo alla qualifica definita dalla contrattazione nazionale e aziendale. Ma molto presto questa utilizzazione dei premi di merito o dei premi *tout court* giunse alla penalizzazione degli scioperi e delle assenze individuali (anche per malattia), quando di fronte a poche ore di sciopero o alla conseguenza di un infortunio sul lavoro (mi ricordo bene una vertenza all'Italcementi a questo proposito), le imprese sopprimevano anche 6 mesi di premio.

È questa concezione del merito, della meritocrazia, della promozione sulla base di una decisione inappellabile di un'autorità «superiore» che è stato cancellato con la lotta dei metalmeccanici nel '69 e con lo Statuto dei diritti del lavoro che nel 1970 dava corpo alla grande idea di Di Vittorio di dieci anni prima. Purtroppo una parte della sinistra, i parlamentari del Pci, si astennero al momento della sua approvazio-

Meriti e bisogni o capacità e diritti? La meritocrazia cela la grande questione dell'affermazione dei diritti individuali

ne, solo perché esclusa dalla partecipazione al Governo. Ma quello che è più interessante osservare è come, alla crisi successiva del Fordismo e alla trasformazione della filosofia dell'impresa, con la flessibilità ma anche con la responsabilità che incombe sul lavoratore sui risultati quantitativi e qualitativi delle sue opere, si sia accompagnato in Italia a una risorgenza delle forme più autoritarie del Taylorismo, particolarmente nei servizi, santificata non solo dal mito del manager che si fa strada con le gomitate e le stock options, ma dalla ideologia del liberismo autoritario. Con gli «yuppies» che privilegiano l'investimento finanziario a breve termine, ritorna così per gli strati più fragili (in ter-

mini di conoscenza) l'impero della meritocrazia.

A questa nuova trasformazione (e qualche volta degrado) del sistema industriale italiano ha però contribuito, bisogna riconoscerlo, l'egualitarismo salariale di una parte del movimento sindacale, a partire dall'accordo sul punto unico di scala mobile, che ha offerto, in un mercato del lavoro in cui prevale la diversità (anche di conoscenze) e nel quale diventa necessario ricostruire una solidarietà fra persone e fra diversi, una sostanziale legittimazione alle imprese che hanno saputo ricostruire un rapporto diverso (autoritario ma compassionevole) con la persona sulla base di una incomprensibile meritocrazia.

Non è casuale, del resto, che di questi tempi, il concetto di merito, sinonimo di obbedienza e di dovere, abbia ritrovato un punto di riferimento nel sistema di promozione e di riconoscimento delle organizzazioni militari nel confronto del comportamento dei loro sottoposti.

Le stesse osservazioni si possono fare per i «bisogni», contrapposti negli anni 60 del secolo scorso, alle domande che prevalgono nel vissuto dei cittadini nella società dei consumi. Era questa anche la convinzione di un grande studioso marxista come Paul Sweezy. Sweezy opponeva i «needs» (i bisogni reali, le necessità) ai «wants» (le domande, i desideri), attribuendo implicitamente ad uno stato illuminato e autoritario la selezione, «nell'interesse dei cittadini» fra gli uni e gli altri. Come se non fossero questi i tempi in cui le domande e i desideri, pur influenzati dalla pubblicità, di fronte alle dure scelte e alle priorità imposte dalla condizione del lavoro e dalle lotte dei lavoratori si trasformano gradualmente in diritti universali, attraverso i quali, i cittadini, i lavoratori (non un padrone o uno stato illuminato), con il conflitto sociale, riuscirono a far progredire la stessa nazione di democrazia.

Meriti e bisogni o capacità e diritti? Può sembrare una questione di vocabolario ma in realtà la meritocrazia nasconde il grande problema dell'affermazione dei diritti individuali di una società moderna.

E quello che sorprende è che la cultura della meritocrazia (magari come antidoto alla burocrazia,



quando la meritocrazia è il pilastro della burocrazia) sia riapparsa nel linguaggio corrente del centrosinistra e della stessa sinistra, e con il predominio culturale del liberismo neoconservatore e autoritario, come un valore da riscoprire. Mentre in Europa e nel mondo oltre che nel nostro paese, i più noti giuristi, i più noti studiosi di economia e di sociologia, da Bertrand Swartz a Amartya Sen, a Alain Supiot si sono affannati ad individuare e a riscoprire dei criteri di selezione e di opportunità del lavoro qualificato, capaci di riconciliare - non per pochi ma per tutti - libertà e conoscenza; di immaginare una crescita dei saperi come un fattore essenziale, da incoraggiare e da prescrivere, introducendo così un elemento dinamico nella stessa crescita culturale della società contemporanea.

La «capability» di Amartya Sen non comporta soltanto la garanzia di una incessante mobilità professionale e sociale che deve ispirare un governo della flessibilità che non si traduca in precarietà e regressione. Ma essa rappresenta anche l'unica opportunità (solo questo, ma non è poco) di ricostruire sempre nella persona le condizioni di realizzare se stessa, «govermando» il proprio lavoro. Perché questa sordità? Forse perché con una scelta acritica per la «modernizzazione», ci pieghiamo alla riesumazione - in piena rivoluzione della tecnologia e

dei saperi - dei più vecchi dettami di una ideologia autoritaria. Forse qui si trova la spiegazione (ma mi auguro di sbagliare) della ragione per cui malgrado importanti scelte programmatiche del centrosinistra in Italia, per affermare una società della conoscenza come condizione non solo di «dare occupazione» ma anche per affermare nuovi spazi di libertà alle giovani generazioni, la classe dirigente, anche di sinistra, finisce per fermarsi, in definitiva, di fronte alla scelta, certo molto costosa, di praticare nella scuola e nell'Università ma anche nelle imprese e nei territori, un sistema di formazione lungo tutto l'arco della vita, aperto, per tutta la durata della vita lavorativa, come sosteneva il patto di Lisbona, a tutti i cittadini di ogni sesso di ogni età e di ogni origine etnica (e non solo per una ristretta élite di tecnici o di ricercatori, dalla quale è pur giusto partire). Speriamo che Romano Prodi che così bene ha iniziato questo mandato, sia capace di superare questa confusione di linguaggi, e di rompere questo handicap della cultura meritocratica del centro sinistra. Anche un auspicabile convegno sui valori, le scelte di civiltà di un nuovo partito aperto alle varie identità e alla storia dei partiti come della società civile, dovrebbe, a mio parere, assumere il governo e la socializzazione della conoscenza come insostituibile fattore di inclusione sociale.

Indietro di vent'anni

SIEGMUND GINZBERG

SEGUE DALLA PRIMA

La cattura, lo scorso 25 giugno, di un caporale israeliano diciannovenne, da parte di un commando infiltratosi in Israele da Gaza, aveva innescato massicce operazioni militari che si sarebbero potute considerare quasi come una riuoccupazione di Gaza. Israele si era ritirata dal Libano, dopo una lunga occupazione della zona di confine, ben sei anni fa. Era stata la scelta di un altro primo ministro israeliano, il laburista Ehud Barak, anche lui un generale, come lo era Sharon. Sembrava potesse accompagnare la migliore speranza di svolta nei rapporti tra palestinesi e israeliani, da moltissimi anni a questa parte, quando Arafat e Barak si ritrovarono a Camp David con l'allora presidente Usa Bill Clinton. E invece fu la fine politica di Barak. La cattura di due altri giovani soldati israeliani, nel corso di un raid ieri all'alba, presso un kibbutz di frontiera, da parte di un commando infiltratosi dal confine col Libano, ha scatenato un'offensiva massiccia, il ritorno in forze di Tsahal in Libano, per la prima volta dal 2000. «I nostri aerei, i nostri carri armati, la nostra artiglieria, operano all'interno del territorio libanese», dice il comunicato liba-

na. Il primo ministro Ehud Olmert non ha fatto nulla per minimizzare, attenuare la portata della sua decisione. L'ha definita come una risposta «ad un atto di guerra». Si badi: di guerra, non più solo di «terrorismo», cui si risponde con un'operazione di guerra, non più solo di «polizia» antiterrorismo, come potevano essere definite le rappresaglie condotte finora, compresi gli «assassini mirati» contro esponenti ritenuti organizzatori del terrore (tipo l'operazione ancora ieri a contro un edificio di Gaza che avrebbe ospitato una riunione dei comandanti militari di Hamas, vittima l'intera famiglia di un esponente locale di

mento terroristico, ma direttamente il governo di Beirut: «Il governo libanese, di cui Ezbollah fa parte, sta tentando di sconvolgere la stabilità regionale. Il Libano è responsabile, e il Libano subirà le conseguenze delle sue azioni», ha detto il premier israeliano. Stanno succedendo in queste ore cose che forse non è più possibile considerare con gli stessi criteri con cui abbiamo cercato di analizzare le fiammate che hanno riportato indietro le lancette di una possibile convivenza in Medio Oriente. Siamo stati abituati a episodi atroci, stragi di innocenti ad opera di attentatori suicidi, e le inimmancabili rappresaglie.

Stanno succedendo cose che forse non è più possibile considerare con gli stessi criteri con cui abbiamo cercato di analizzare le fiammate che hanno riportato indietro le lancette nel Medio Oriente

Hamas). C'è un salto terribile di qualità non solo nelle «operazioni», ma nel linguaggio con cui se ne parla. «Voglio essere chiaro: gli avvenimenti di stamane non sono un atto di terrore, ma un atto da parte di uno Stato sovrano che ha attaccato Israele senza giustificazione», ha detto Olmert. Aggiungendo, perché nessuno potesse equivocare o minimizzare, che la loro nuova guerra ha di mira non più solo questo o quel raggruppa-

Ma ora si affaccia qualcosa di peggio ancora. Ci ha colpito una delle tante cronologie che le agenzie accompagnano alle notizie di queste ore. In effetti, nei sei anni seguiti al ritiro dal Libano, i primi sei mesi di quest'anno erano stati quelli che hanno segnato il punto più basso nella violenza terroristica: 22 vittime, contro le migliaia degli anni passati, le 318 dello stesso periodo di quattro anni fa. Spesso avevamo paragonato

le vicende del Medio Oriente all'angoscia della mitica fatica di Sisifo: sforzi enormi, portati avanti per anni, per sollevare il macigno sino alla vetta, poi questo che precipita al punto di inizio in pochi minuti (o pochi giorni). Senza nemmeno avere la certezza che il passo indietro possa limitarsi ai vent'anni evocati dal generale Halutz. La situazione, per un certo verso, è molto più complicata di quanto fosse vent'anni fa. Hamas aveva vinto le elezioni in Palestina. Si sperava che le responsabilità del potere potessero trasformarla da organizzazione terroristica in movimento politico, con cui è possibile negoziare. L'organizzazione terroristica gemella libanese, Ezbollah, pareva desiderosa di costruirsi un ruolo politico, se non ancora proprio una verginità dal terrorismo, presentandosi alle elezioni nel dopo occupazione siriana in Libano, facendo eleggere numerosi deputati, ottenendo anche ministri al governo. Gli uni e gli altri hanno conservato armi e milizie, si stima che Ezbollah abbia qualcosa come 15.000 missili puntati contro Israele dalle sue roccaforti nel Libano meridionale, a ridosso del confine. Un equilibrio molto precario, ma che sembrava controllabile, finché non hanno deciso di passare alla cattura di soldati israeliani e alla richiesta di liberazione di prigionieri politici in cambio dei loro ostaggi. Chi e cosa li ha spinti a questo? Cosa spinge il governo di Gerusalemme a ritenere la situazione talmente alterata da questi fatti nuovi da rispondere con

tanta durezza? Possibile che quel che sinora si sperava potesse essere un toccasana, la democrazia, sia destinata a trasformarsi da un giorno all'altro nell'anticamera della catastrofe? Chi ha risposto a questo? Bush? L'Europa? L'avvertimento, l'ultimatum, verrebbe da dire praticamente la dichiarazione di guerra, di Olmert non si limita evidentemente solo al Libano: è possibile leggerlo come esteso immediatamente alla Siria, forse anche all'Iran. È risaputo, e comunque viene costantemente denunciato da Israele che la dirigenza di Hamas è tuttora ospitata e protetta a Damasco. Quelli di Ezbollah in Libano sono sciiti, è risaputo che hanno legami stretti con una parte, la più dura, dell'establishment iraniano. Si dice che potrebbe essere una prova di forza, un test, un assaggio delle reazioni, da una parte e dall'altra. Speriamo. Perché altrimenti rischia di essere un ritorno all'era delle guerre guerreggiate, altro che salto indietro di vent'anni e basta. Abbiamo letto proprio in questi giorni, sulla stampa americana, che George Bush si sarebbe finalmente reso conto che anche coi suoi peggiori nemici la forza da sola non funziona, c'è bisogno di realismo e politica. Sappiamo bene che Olmert è il successore designato e l'erede politico di Ariel Sharon, quel che non sappiamo è se abbia le spalle larghe che avevano consentito al suo predecessore di imporre non solo la guerra ma anche gesti di pace. C'è da sperare che sappia quel che fa.

L'Afghanistan non è l'Iraq

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

Lo passato governo una politica estera non l'ha mai avuta (tant'è vero che i ministri andavano e venivano); questo invece può costruirne una, che non reagirà solo, come fa una palla da biliardo, alle spinte che vengono dall'esterno (faccio questo esempio perché è classico nei manuali di politica estera), ma dovrà invece tracciare una linea, darsi una coerenza e una continuità che, stabiliti alcuni principi e i parametri di flessibilità, consentano a chiunque nel mondo di cogliere la presenza dell'Italia sulla scena internazionale. Non per fare politica di potenza, certo, ma per contribuire, per quanto può, alla pace e alla stabilità nel mondo, in accordo con quanti altri avranno lo stesso spirito. L'autonomia della politica estera italiana ha coinciso con una drammatica svolta della realtà internazionale, quella dell'11 settembre, e la scoperta che il mondo non aveva una strategia di ordine e pace internazionali. La sfida, forse proprio a causa dell'ignavia dominante in quei tempi, spinse l'intera società internazionale ad affratellarsi agli Stati Uniti, vittime materiali dell'attacco (ma non dimentichiamo che esso era simbolicamente rivolto contro tutti noi), e a schierarsi al suo fianco nel tentativo di estirpare il terrorismo. Così nacque la spedizione internazionale in Afghanistan, che non trovò bin Laden, ma dovette affrontare una situazione di totale anarchia, non solo politica, ma anche sociale, sanitaria, economica, morale. Non ce ne si poteva andare scrollandosi la polvere di dosso. Chi lo propose (e ora vorrebbe sfilare dall'Afghanistan il contributo americano lasciando la componente europea della Nato ad arrangiarsi), sosteneva che la ricerca dei terroristi doveva proseguire verso l'Iraq dove «certamente» si era nascosto bin Laden. Ma lì non fu più tutta la comunità internazionale a seguire l'iniziativa statunitense, non perché non fosse interessata a spezzare la catena terroristica, ma perché era chiaro che la soluzione non si trova tagliando due o tre teste, ma riformando la politica, ciò che non può succedere se si dichiara guerra a uno Stato e poi lo si fa precipitare in una vera e propria guerra civile. Nell'anarchia non c'è più Stato; nella guerra civile ce ne sono due che cercano reciprocamente di eliminarsi: questa la

differenza tra Afghanistan e Iraq. Così l'Iraq è diventato il laboratorio di tutti i fallimenti dell'Occidente: le armi hanno portato laggiù quasi soltanto del male e hanno sostituito a Saddam una scia di sangue spaventosa: forse c'erano delle soluzioni alternative... Questo dubbio (che è ormai un'amara certezza) differenzia il tipo di impegno che deve assumersi la politica estera di un paese consapevole dell'importanza della realtà internazionale e della necessità di incidervi. La missione in Afghanistan aveva una funzione repressivo-preventiva ed era stata assunta coralmente e unanimemente; la missione in Iraq fu fin dall'inizio oggetto di divergenze, divaricazioni, contrasti e infine incomprensioni. Molti che c'erano se ne sono andati, e quelli che non erano andati proprio hanno ricevuto poi l'apprezzamento degli altri. Ora bisogna ricostruire un tessuto internazionale fondato sul dialogo discutendo come possiamo aiutare l'Iraq a uscire dalla spirale di violenza. Anche in questo i due casi sono diversi: l'Afghanistan è in preda a un totale crollo delle regole, non esiste un governo vero e proprio e chiunque fa quel che vuole o può. Una missione internazionale, oggi come oggi, ha il compito, tutt'altro che bellico, di contribuire a ri-creare uno stato. L'Iraq è ormai in piena guerra civile e chi si ostina a credere che l'attuale mortalità endemica sia il puro e semplice frutto di qualche azione terroristica commette un funesto errore strategico: in Iraq si stanno combattendo tre forze, una delle quali (l'occidentale) è estranea al contesto socio-culturale. La sua presenza non è quella dell'intermediario che rappacificava le parti, ma quella del peso determinante che ciascuno dei combattenti vorrebbe dalla sua o espellere. Comunque sia, esso catalizza la violenza già in campo e purtroppo, come vediamo, la coltiva. La politica estera è tanto importante che va discussa democraticamente e confrontata con quella degli altri Stati: anche in questo ambito il democratico è chi predilige politiche pacifiche e di mediazione, e non risolve sempre ogni questione rifiugiandosi nelle armi. Se finalmente possiamo avere una politica estera, dobbiamo imparare in fretta a fare delle distinzioni: aiutare l'Afghanistan a uscire dall'anarchia è un conto; far finire la guerra in Iraq è tutt'altra questione. Le guerre, infatti, finiscono solo quando le armi tacciono.

L'America giovane non protesta più

SAM GRAHAM-FELSEN

SEGUE DALLA PRIMA

Molti additano la mancanza di una minaccia personale. Non c'è la leva obbligatoria a spaventarci e ad indurci all'azione. Altri ritengono che le pressioni di una economia incerta e instabile abbiano indotto la mia generazione a piegarsi su se stessa concentrandosi sull'obiettivo di crearsi un futuro economico solido piuttosto che trastullarsi con le visioni utopistiche. Tutte queste spiegazioni hanno diritto di cittadinanza, ma desidero offrire una ipotesi alternativa. La ragione per cui i giovani non protestano per nessuna cosa, tanto meno per la guerra in Iraq, va individuata nel fatto che non esiste più in questo Paese una seria cultura politica giovanile. E ciò dipende dal fatto che questa generazione non crede nella sua capacità di modificare o quanto meno mettere leggermente in crisi lo status quo. Il lavoro sociale e il volontariato sono ai massimi storici il che vuol dire che i giovani hanno a cuore il prossi-

mo. Ma questo passaggio generazionale dall'attivismo al volontariato riflette la nostra mancanza di fiducia nella capacità di determinare profondi cambiamenti sociali. Ci è stata inculcata a forza l'ideologia secondo cui non c'è alternativa all'attuale modello di neoliberalismo e di globalizzazione controllata dalle grandi imprese. Se tentavamo di dire che potevamo svolgere un ruolo nel determinare il nostro destino, ci ridevano in faccia. Quello che va bene per il mondo degli affari va bene per il mondo intero, ci veniva detto, e se non sei d'accordo con i capi peggio per te perché nessuno ti presterà ascolto. Puoi solo accettare questa dura realtà, trovarti un buon lavoro e cercare di stare più al caldo possibile all'interno dei confini della tua casa isolata e segregata. L'idealismo è morto in questo Paese perché è stato assassinato dalla dottrina del «non c'è alternativa». Non sogniamo più l'utopia. E quindi non c'è da meravigliarsi per il fatto che sono i nostri genitori, non noi, a protestare contro la guerra in Iraq. I nostri genitori credono nel potere dei movimenti so-

ciali perché sono stati testimoni del movimento per i diritti civili e della lotta contro la guerra del Vietnam che ai loro tempi modificarono il corso della storia. Io sono cresciuto con la convinzione che i soli ad avere un potere reale fossero gli amministratori delegati delle grandi aziende. Quando cresci in un'epoca di tagli alle tasse per i grandi manager e di macelleria sociale, queste sono le conseguenze. Ma non siamo addormentati. Ci stiamo chiaramente rendendo conto che ci apprestiamo ad ereditare

Non sogniamo più l'utopia. E quindi non stupisce che siano i nostri genitori non noi, a protestare contro la guerra

un mondo profondamente precario. Sappiamo che la nostra economia è sull'orlo del baratro, che la crisi determinata dal cambiamento

climatico ben presto farà sprofondare le nostre città sotto il livello dell'acqua, che le armi nucleari finiranno presto in mano a persone pronte a servirsene. Sappiamo che l'attuale andamento delle cose è inaccettabile. Sappiamo che il futuro che vogliono lasciarci in eredità è ben lungi da quello che vogliamo. E siamo finalmente cominciando ad incanalare questa ansia in azione. Il mese scorso in quello che è stato finora il più significativo momento di opposizione giovanile alla guerra, la studentessa universitaria della New School, Sara Jean Rohe, in occasione della cerimonia per il conferimento delle lauree ha coraggiosamente sfidato l'oratore ufficiale e super-falco John McCain. «Sono giovane», ha detto Sara Jean Rohe dopo aver stracciato il discorso che aveva preparato «sebbene non pretenda di avere la saggezza che solo il tempo regala, so che la guerra preventiva è pericolosa e sbagliata, che l'agenda di George Bush in Iraq non vale le molte vite che sono state sacrificate». Il suo discorso è esploso nella blogosfera e nei nuovi siti di Inter-

net letti da quelli di noi che sono interessati a conoscere quello che avviene nel mondo. Se emergerà un diffuso movimento studentesco contro la guerra, le parole di Rohe potrebbero esserne il richiamo rivolto ai giovani. Proprio in quanto la guerra in Iraq riunisce in sé quasi tutti gli aspetti problematici della dottrina «non c'è alternativa», è il naturale punto di partenza per un movimento sociale giovanile in questo Paese. Se i giovani americani vogliono determinare il loro futuro, debbono anzitutto contribuire a porre fine a questa guerra costosa, sanguinosa e insensata. E se milioni di giovani scenderanno in piazza — come hanno fatto in altri Paesi e come hanno fatto in passato negli Stati Uniti — le politiche cambieranno, lo status quo verrà modificato e i giovani riprenderanno a credere nel loro potere.

Sam Graham-Felsen, giornalista freelance e documentarista scrive per The Nation © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Costituzione, riforme da fare

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Li che significa, se le percentuali (e gli elettori) non mentono, che il 65 per cento circa è contrario. Della Costituzione, la sinistra voleva salvare, oltre ad un equilibrio fra i poteri istituzionali, anche assolutamente tutta la prima parte, quella sui diritti. A mio parere, invece, l'ammodernamento deve proprio riguardare alcuni articoli della parte sui diritti. Mi limiterò a tre esempi per concludere con una considerazione di più ampio respiro. Primo esempio: è difficile negare che l'art. 21 sulla libertà di informazione non meriti di essere rivisto alla luce dell'importanza, del tutto non prevedibile dai Costituenti, dell'informazione televisiva e, come viene argomentando in maniera intelligente Stefano Rodotà, delle nume-

rose modalità della comunicazione che definirò elettronica. Secondo esempio: poiché si sostiene che siamo tutti diventati liberali (anche se qualcuno, ad esempio, chi scrive, ritiene, non da solo, che è possibile continuare ad essere nobilmente socialdemocratici), dovremmo coerentemente sentire l'urgenza di una regolamentazione costituzionale del conflitto di interessi, magari inserendola nell'articolo 42 che riguarda la proprietà privata. Lo sappiamo tutti, liberali e no, che la separazione fra potere economico e potere politico è un pilastro sul quale si sono costruite le democrazie liberal-costituzionali. Ne consegue, logicamente, che su questa riforma saranno immediatamente prevedibili e certamente conseguibili la collaborazione e l'accordo con i molti "liberali" che abitano nella Casa della Libertà. Terzo esempio: la regolamentazione ottocentesca dei rapporti fra Stato e

Chiesa sotto forma di concordato non è certamente moderna. Anzi, è del tutto obsoleta. Per di più, fu introdotta nella Costituzione italiana con un voto espresso da una tipica maggioranza catto-comunista. È assolutamente chiaro che, di nuovo, i liberali della Casa delle Libertà convergeranno con piacere con quanti nell'Unione, e sono sicuramente molti, vorranno semplicemente abrogare l'art. 7 - inesistente nelle Costituzioni delle più importanti democrazie liberali e socialdemocratiche del mondo. Ed ecco la coda. Nella modernità abbiamo imparato che, non soltanto è giusto, come indica limpidamente l'art. 3 della nostra Costituzione, che le donne abbiano tutti i diritti e anche il diritto di perseguire l'eguaglianza con gli uomini, ma possano godere, se lo desiderano, di «separazione», anche se i liberali hanno a lungo ritenuto che, quanto al genere, fosse sufficiente, una benevola trascuratezza

(benign neglect). Fra le rivendicazioni del movimento delle donne c'era qualche tempo fa anche quella di «riscrivere la Costituzione al femminile». È ora che gli uomini, di destra, ma anche di sinistra (di centro, non so), accettino la sfida, anzi la rimandino alle donne. Trovino, dunque, le donne, dialogando in assoluta modernità trasversale, da sinistra a destra, le modalità e le capacità, usufruendo anche, se vogliono, del sostegno e della competenza di uomini di cui si fidino, per riscrivere la Costituzione da un punto di vista femminile. La loro riscrittura non dovrà e non potrà essere passivamente e acriticamente accettata, ma costituirà sicuramente un utilissimo contributo alla modernizzazione della nostra Costituzione. Sono convinto che i Costituenti avrebbero pochissime difficoltà ad accogliere una modernizzazione della loro Costituzione negli articoli che ho menzionato.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati		 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27	
● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140		● Ed. Telemat Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Valsusa (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari	
● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039		● PubliKompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424500	
● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		La tiratura del 12 luglio è stata di 136.168 copie	

FESTIVAL DEI DUE MONDI

fondatore
Gian Carlo Menotti

presidente e direttore artistico
Francis Menotti



SPOLETO FESTIVAL 2006

la settimana del Gran Finale

13 luglio ore 21.30
14, 15, 16 luglio ore 21.00/23.00
CREATIVE OUTLET
dance theatre of Brooklyn

13 luglio ore 21.00
14, 15, 16 luglio ore 18.00/21.00
THE HOSPITAL

13, 14 luglio ore 20.00
~~15 luglio ore 16.00~~ ESPLURTO
ERCOLE SUL TERMODONTE

13, 14, 15 luglio ore 20.00
LA CASA D' ARGILLA

16 luglio ore 19.15
CONCERTO FINALE IN PIAZZA

www.spoletofestival.it info@spoletofestival.it

numero verde 800.56.56.00

tel. +39.0743.44.700 - +39.0743.45.028

MASTRO RAPHAËL

la creatività si nutre della ricchezza artistica
www.mastroraphael.com

Carloni Stefano
Assistenza caldaie
AZIENDA CERTIFICATA PER L'ESERCIZIO E LA MANUTENZIONE DI IMPIANTI TERMICI
AZIENDA SISTEMA QUALITÀ CERTIFICATO ISO 9001:2000 registered by GASTEC
chiuso dal 13 al 20.08 compresi
Via del Perugino, 6 - 40139 BOLOGNA
TEL. 051 624.21.92 - FAX 051 624.58.01

INDIRIZZI UTILI PER LA TUA ESTATE



M.Z. IMPIANTI ELETTRICI snc
IMPIANTI ANTINTRUSIONE - RIVELAZIONE INCENDI - T.V.C.C. - RETI DATI CABLATE IN RAME E FIBRA OTTICA CERTIFICATE
Vicolo degli Artigiani, 1 - 40069 Zola Predosa (BO)
Tel. 051 758788 - Fax 051 6188276
E-mail: mzsnc@iol.it

Caprice Profumeria
ARTICOLI PER PARRUCCHIERI E SALONI DI ESTETICA
Extension, parrucche, kit per ricostruzione unghie, piastre, stiracapelli, etc.
CHIUSO DAL 10 AL 20 AGOSTO COMPRESI
Via Zamboni, 4/A-4/B - Via Dè Giudei 1/A (BO) - Tel. 051 23.52.63

Vittorio FARRUCCHIERI
VITTORIO EQUIPE Via D'Azeglio, 13 Bologna. Tel. 051.225716. Specialisti in colori e meches. Sempre aperto.
VITTORIO EQUIPE Via Emilia, 166 S. Lazzaro di Savena - Bologna. Tel. 051/453302. Specialisti in colori e meches. Sempre aperto.
VITTORIO EQUIPE Via Gramsci, 136 Castelmaggiore - Bologna. Tel. 051/715655. Specialisti in colori e meches. Sempre aperto.
VITTORIO EQUIPE Via Porrettana, 61 Croce di Casalecchio - Bologna. Tel. 051/569372. Specialisti in colori e meches. Parcheggio auto. Sempre aperto.
VITTORIO EQUIPE Via E. Fermi, 11 Castel S. Pietro Terme - Bologna. Tel. 051.943512. Specialisti in colore e meches. Sempre aperto. Parcheggio auto. SPAZIO OFFICINA

AMBULATORIO ODONTOIATRICO PRIVATO **ADA 32 srl**
Direttore Sanitario: **Dr.ssa Paola Antonia Cerati** Medico Chirurgo Specialista in Odontostomatologia
Dr.ssa Annamaria Tullini Odontoiatra
Aut. PG 142818 del 26.06.2005
Via Mazzini 45/A - Bologna
Tel. 051.301.890
Orari:
Lunedì-venerdì 9.00-19.00
sabato 9.00-13.00

UP PI UNIONE PICCOLI PROPRIETARI IMMOBILIARI
e-mail: uppibo@tin.it www.upp-bologna.it
40122 Bologna - Via Marconi, 6/2
Tel. 051 232 790 - Fax 051 227 573

Ricarica gratis il tuo apparecchio.
Molte queste occasioni e recati presso il nostro negozio di Via Zamboni, 4/A-4/B, per ricevere il omaggio di 1000€ per il tuo apparecchio. Offerta valida fino al 20/08/2006.
Bologna: Via Zamboni, 4/A-4/B - Tel. 051 235263
Casalecchio di Reno: Via Porrettana, 61 - Tel. 051 569372
Imola: Via Gramsci, 136 - Tel. 051 715655
San Lazzaro di Savena: Via Emilia, 166 - Tel. 051 453302
Castelmaggiore: Via Gramsci, 136 - Tel. 051 715655
Croce di Casalecchio: Via Porrettana, 61 - Tel. 051 569372
Castel S. Pietro Terme: Via E. Fermi, 11 - Tel. 051 943512
amplifon
La vita si parla

Gelateria GHIRONDA ICE
Giugno - Luglio - Agosto
Martedì: Tango Argentino
Giovedì: Salsa
Venerdì: Rock 'n' Roll
Sabato: Balli per tutti a Forlì Fiorita
Via Montemante 22/A
051-756773

il Forno
PANE DA AGRICOLTURA BIOLOGICA E LOCALE DOLCI DI FARINA DI CASTAGNE ZUCCHERINI
Via del Mercato, 2 - MONGHIDORO (BO) - Tel. 051 6555292
www.fornocalzolari.it
APERTO TUTTI I GIORNI COMPRESA LA DOMENICA

Ditta DUECI s.n.c. Carpenteria Metallica Media e Pesante di BORSARI ILMO & C.
Via G. Galilei, 49/51 - 41015 NONANTOLA (Mo)
Tel. 059 54 61 76 - Fax 059 54 53 72

Rimondi PAOLO
GESTIONE E SMALTIMENTO RIFIUTI
Via Agucchi, 84 Bologna - Tel. 051 384792 - Fax 051 387815

CAMPING LE QUERE
LA VOSTRA OASI PER FUGGIRE DAL CALDO A MEZZORA DA BOLOGNA PISCINA 12X24 PER BAMBINI E ADULTI
Uscita Riveggio 4 Km. verso S.B. Valdisambro
Tel. 051 6770394 - 330 256571

AUTODEMOLIZIONI
da oggi demolire non ti costa nulla
Tel. 051-660 0175
Via dell'Artigianato, 108 - Crevalcore (BO)

Locanda dei Cinque Cerri
Agriturismo delle Colline Marconiane
A 2 minuti dal nuovo casello di Sasso Marconi, un paradiso nel verde. Cucina di campagna di tradizione familiare, buona sotto tutti gli aspetti. Aperti Luglio e Agosto dal Mercoledì al Sabato per cena. Fino al 15 Agosto tutti i Venerdì rassegna "Jazz & Food"
Via Val di Setta, 121 - Loc. Cinque Cerri - Sasso Marconi
Tel. 051/847734 - www.locandacinquecerri.com

eco2 INSTALLAZIONI
Chiuso per ferie dal 11 al 26/8 compresi
IMPIANTI ELETTRICI E SPECIALI - IMPIANTI FOTOVOLTAICI AUTONOMI E CONNESSI A RETE - IMPIANTI DI GESTIONE ENERGIA E RISPARMIO ENERGETICO - IMPIANTI ANTINTRUSIONE E RILEVAZIONE FUMI - CONTROLLO ACCESSI - VIDEOSORVEGLIANZA - CLIMATIZZAZIONE - IMPIANTI TERMOIDRAULICI
Tel. 051 34.71.68 - Fax 051 39.37.20 - E-mail: info@ecoinstallazioni.it
Sede legale: via di Vittorio, 7 - Castel Maggiore (BO) - Sede operativa: via Bentivogli, 7 (BO)

Alta fornace di Sassuolo
Agriturismo e Cucina Bolognese Carre alla brace
Via S. Maria 28 CALDERARA DI RENO (BO)
Tel. e Fax 051.646.93.32
menu fisso PAGA SOLO UNO 25 euro
PORTACI UN AMICO

A.LAPA SOCCORSO STRADALE
Autofficina - elettrauto - Gommista - Marmitta. Aperto sabato, domenica, festivi - Via Fossolo, 44/3° - Bologna
Tel. 051 300604/306067
Aperto luglio-agosto

ELETTRODOMESTICI - HI-FI - MOBILI CASALINGHI... E DI TUTTO UN PO'
MERCATONE 10 PUNTO
Via 2 Giugno, 14 - Anzola Emilia
Lavino di Mezzo - Tel. 051 735454
FILIALE DI CREVALCORE via Morandi 94/a
APERTO LA DOMENICA

Tagi CAR
CONCESSIONARIA UNICA PER MODENA E PROVINCIA ISUZU
MODENA - Via Emilia Ovest, ang. via del Murazzo
Tel. 059 331610 - www.tagicar.com

SCUOLA MODENESE DI DISEGNO
PROIEZIONI
LEZIONI DI RECUPERO PER TUTTE LE MATERIE SCUOLE MEDIE SUPERIORI E UNIVERSITA'
Via Castel Maraldo 29 (MO) tel. fax. 059.224331

MERCATONE 8 Centro Shopping
Via Libero Grassi, 7 - Riveggio di Monzuno
Tel. 051-6777486 zona artigianale
CHIUSO GIOVEDÌ POM. APERTO DOM. MAT.
QUELLO CHE DA ALTRI NON TROVI... DA NOI C'È!!!
SCONTI SU TUTTA LA MERCE DAL 10% AL 50% DI TUTTO... E ... DI PIÙ PER LE TUE ESIGENZE!!!
A PREZZI IMBATTIBILI!!!!

Supercreato CONAD La Cava
Tutti i giorni orario continuato. Apertura ore 7 chiusura ore 20
Chiuso giovedì pomeriggio
Via Conca, 20/22 - Forlì
Tel. 0543 702144 - conadlacava@office.it
www.conadlacava.it
Via Regnoli 26
Orario continuato: Ore 8,00 - 19,30
chiuso giovedì pomeriggio
Tel. 0543 37 08 47

PAM
Daniele
SIAMO APERTI TUTTA L'ESTATE MIGLIAIA DI ARTICOLI A € 0,50 E TANTISSIME OFFERTE
A SAN POSSIDONIO (MO)
Villaggio Artigianale tel. 0535 39210

Cooperativa sociale Italiana Assistenza ASSISTENZA
domiciliare ed ospedallera diurna e notturna
051 34.70.90
Viale Oriani, 37/F - 40137 Bologna
info@italianaassistenza.it - www.italianaassistenza.it

LINEAEFFE the best for fishing
IL PARADISO DEL PESCATORE GRANDI OFFERTE ESTATE 2006
SPECIAL COMBO FONDO €9,90
SPECIAL COMBO SCIVERO €19,00
SPECIAL COMBO BOLOGNESE €39,80
WATERSHOES €29,50
CONTINUA L'OPERAZIONE ROTTAMAZIONE CANNE E MULINELLI APERTI DA MARTEDÌ A SABATO ORARIO CONTINUATO 8,30-19,30
WWW.LINEAEFFE.IT
TEL 051 6661307
e-mail: info@lineaeffe.it



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna



Sabato 15 luglio

Casa dei Risvegli Luca De Nigris

Ospedale Bellaria- Azienda Usl di Bologna - Via Altura 3 Bologna

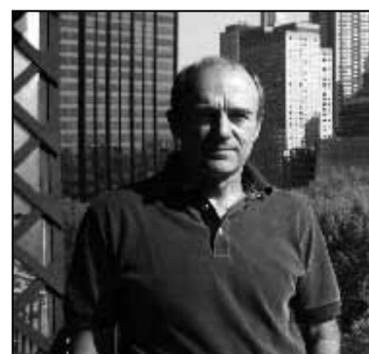


RITROVARE LE EMOZIONI

ORE 17.00 - *“L'ora del tè e della musica”* con Noè
ascolto di buona musica con degustazione di tè e pasticcini



ORE 18.00 - *“Persone speciali”* presentazione dei
libri di Masolino d'Amico, Aragno Editore .
L'assessore alla cultura del Comune di Bologna,
Angelo Guglielmi intervista l'autore.



ORE 21.00 -La Cineteca del Friuli presenta *“Ritorno al Tagliamento”*
reportage di Gloria De Antoni con la collaborazione di Oreste De Fornari.
Incontro con Franco Interlenghi e Antonella Lualdi



Info: Gli amici di Luca tel. 051.64.94.570

www.amiciluca.it



INFORTUNISTICA
ANNA BARBIERI

